Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 28 Aprile 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 100

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	66 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Spettacoli, L. 20 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il rito della Leva Fascista solennemente celebrato in tutta Italia

Le cinque nuove unità della Flotta sono scese trionfalmente in mare

Mussolini passa in rivista le giovani Camicie nere

Roma, 28, mattino.

La cerimonia della quarta Leva fascista si è svolta stamane in Piazza del Popolo, alla presenza del Duce, dinanzi ai reparti schierati delle Camicie nere dell'Urbe, degli Avanguardisti, dei Balilla. Per spirito di disciplina, per fervore d'entusiasmo, per austerità rigidamente militare, la cerimonia ha offerto uno spettacolo di grande e bella fierezza ed è assurta veramente a quell'alto carattere di rito, che forma il contenuto spirituale della celebrazione.

Piazza del Popolo era tutta adorna di pennoni e di bandiere, tutta sfavillante di vessilli e di armi, tutta echeggiante di musiche a brulicante di migliaia di giovani perfettamente inquadrati nelle rispettive formazioni militari. Tutt'intorno, le finestre delle case, e le rampe che limitano i due emicicli apparivano gremiti di pubblico, ma dove la folla costituiva l'ammassamento più imponente, era lungo i viali e sulla terrazza del Pincio, che prospettano la piazza. Fra questa moltitudine, una nota squisitamente gentile portavano le Piccole e le Giovani Italiane, le cui bianche blusette spiccavano con una lieta intonazione, fra il verde dei pini e delle querce. Dinanzi al palco per il Duce prestavano servizio d'onore il manipolo dei moschettieri e, di fianco, ritorno al labaro della Federazione dell'Urbe, si addensava la selva dei neri gagliardetti delle singole sezioni. Una folla di personalità si andava intanto raccogliendo nella tribuna ad essa destinata. Erano, fra gli altri, il sen. Ronin Longare, vice-presidente del Senato: il vice-governatore conte D'Ancora; il Prefetto; il gen. Bonzani, capo di S. M. dell'Esercito; il generale Valle, capo di S. M. della R. Aeronautica; il generale Vaccari ed il generale Bergia, rispettivamente comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, alle cariche dello Stato, le rappresentanze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, degli enti e delle amministrazioni statali, senatori e deputati generali ed ufficiali superiori di ogni Arma. Nella prima e nella seconda rampata del Pincio avevano preso posto le rappresentanze delle associazioni politiche e patriottiche con i loro gagliardetti, mentre i Gruppi rionali fascisti s'ammassavano dalla parte opposta, lungo l'emiciclo a ridosso dei Prati di Castello.

Alle ore 10 lo schieramento delle forze partecipanti alla cerimonia era ultimato. La Legione di formazione avanguardisti di leva si schierava di fronte al palco del Duce, fiancheggiata da un reparto di militari. Tutto il resto della piazza era occupato dai battaglioni di assalto della Milizia, dalla coorte universitaria, da una coorte di formazione dei reparti speciali della Milizia, dalle Legioni degli avanguardisti e dei balilla. Nei ranghi si trovavano anche i due figli del Duce, Bruno e Vittorio. Il assunto il comando della piazza il luogotenente generale Rodolfo Ragioni, comandante il terzo raggruppamento Camicie Nere. Erano al comando del console generale Curchi i reparti della Milizia volontaria, del console on. Rodolfo Borghese quelli giovanili, del console Forti la Legione di leva.

L'acclamazione al Duce

Alle 10,30 gli squilli di attenti hanno annunziato l'arrivo del Duce. Gli ordini si trasmettono di fila in fila, le forze schierate si serrano nei ranghi, gli animi trepidano nell'attesa. Ed ecco un rullio di tamburi e poi un clamore di musiche, un agitarsi di fez, di pugnali, di moschetti, di vessilli, ecco vibrare per tutta la piazza potente impetuoso travolgente il grido: «A noi!». Alla marziale fierezza del saluto alla voce, che si leva da tutta la massa inquadrata, si fonde un'altro grido, che giunge come una nota squillante da più lontano, ma con non minore entusiasmo, con non minore slancio di passione: sono le piccole e le giovani italiane, che sventolano i loro berretti e acclamano «Duce! Duce!» e alle voci si mescola quella delle musiche, il fragore dei tamburi si aggiungono scroscianti, sempre più intensi e più fervidi, gli applausi che si propagano da tribuna a tribuna, da viale a viale, da terrazza a terrazza.

Il Duce, che indossa la divisa di caporale d'onore, è disceso dall'automobile e, seguito dai Sottosegretari all'Educazione Nazionale on. Ricci e Di Marzo, dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Giunta, dal Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi dall'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, dall'on. generale Starace, vice-Segretario del Partito, dal console Vecchini, segretario federale dell'Urbe, è salito nel palco, mentre la dimostrazione entusiastica continua a salutarlo, testimonianza imponente della fede e della devozione, che stringe in un fascio solo militi e popolo, veterani della Rivoluzione e giovani, che si preparano ad assumere il loro posto nei ranghi del Partito e della Milizia.

S. E. Mussolini, dall'alto del palco da cui si domina tutta la piazza, ha contemplato con ammirazione e compiacimento lo spettacolo grandioso che si offriva ai suoi occhi, mentre il grido di passione e di amore, giungeva a Lui, con la forza dell'entusiasmo più vibrante.

Il rito

Cessata la manifestazione ha avuto inizio il rito. Il Segretario federale dell'Urbe, console Vecchini, ha letto la formula del giuramento a cui ha risposto il «giuro» formidabile di tutti gli avanguardisti di leva: quindi lo stesso console Vecchini ha consegnato la tessera ad un avanguardista e un militi anziano, all'ordine dato da un console della Milizia, ha consegnato il moschetto a un avanguardista uscito dai ranghi della legione di leva: dopo di che lo ha abbracciato nel nome del Duce. I tamburi hanno rullato, le musiche hanno intonato «Giovinezza». Le legioni hanno salutato alla voce, suggellando nel grido di devozione al Duce il significato della cerimonia.

Al termine del rito S. E. Mussolini è disceso sulla piazza e, mentre si rinnovavano le dimostrazioni più entusiastiche, ha passato in rassegna i reparti schierati. Ripreso poi posto nel palco ha assistito allo sfilamento delle legioni, che si è effettuato nel modo più perfetto tra l'ammirazione di tutti gli spettatori. Ha chiuso la cerimonia lo sfilamento delle giovani italiane, che, discese dal Pincio, da dove avevano assistito al rito celebrativo, sono passate inquadrate al Duce anch'esse magnificamente inquadrate.

S. E. Mussolini ha lasciato piazza del Popolo alle 11,30, fatto segno ad una nuova imponente manifestazione di omaggio.

In tutte le città

Roma, 28 mattino.

Le cerimonie per la Leva Fascista si sono compiute solennemente in tutte le città d'Italia. Le falangi dei giovani avanguardisti destinati a passare nei ranghi della Milizia, si sono ovunque presentate magnificamente inquadrate, dimostrando un alto spirito e un vibrante entusiasmo. Ovunque grandi folle hanno assistito al rito, salutando le giovani reclute del Fascismo con acclamazioni.

Le cerimonie hanno assunto un particolare ed alto significato nelle Terre Redente, dove il nuovo spirito nazionale ha trovato un'altra occasione per affermarsi e manifestarsi solennemente. Nei porti e nelle città marinare la giornata ha assunto una intonazione anche più vibrante: era presente in tutti, infatti, il senso e l'importanza dei cinque varî, che avvenivano contemporaneamente nei nostri mari.

S. E. Turati esalta a Cremona

la disciplina e la fede fascista

(Dal nostro inviato)

Cremona, 28 mattino.

Le giornate del Segretario del partito sono tutte piene di opere. Quella di ieri, celebrandosi la IV Leva fascista, resta buon esempio. S. E. Augusto Turati, da Brescia, dove era giunto sabato sera, reduce dalla visita alla Fiera Campionaria di Milano, è corso ieri a Vicenza, indi a Mantova; indi, è venuto qua a Cremona, per formare ieri sera stessa a Brescia.

Vicenza si era festosamente pavesata e imbandierata. Ai muri manifesti multicolori con scritte di evviva al Duce ed a Turati.

Dopo la sfilata in piazza Castello le varie organizzazioni vanno ad ammassarsi in Piazza dei Signori. Davanti ai cancelli che chiudono il prono della chiesa di San Vincenzo è eretto l'Altare, per la Messa al campo. Quattro ceri ardono sulla Sacra Mensa, dai lati del Crocefisso. Accanto è il palco per le autorità e davanti, poco discosto, si alza una tribuna, rivestita del tricolore. Alle 10,30 la piazza maregia delle organizzazioni ammassate in file parallele e della folla che si accalca dietro ad esse. Giunge, accolto da squilli di attenti, da applausi, da evviva, S. E. Turati, e, insieme con le autorità, prende posto sul palco. Padre Luciano Gaia sale all'Altare, comincia la Messa.

Finita la Messa, il comm. prof. Ricciardini, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, ricorda, con accenti vibranti parole, la solennità del rito che oggi si compie, della IV Leva fascista. Indi il Segretario Federale, dottor Formentini, legge la formula del giuramento e le schiere dei nuovi militi rispondono ad una voce, con formidabile clamore: giuro. Segue la cerimonia della distribuzione delle onorificenze al valore civile ed Avanguardisti e Balilla. La prima è decretata alla memoria del giovinetto Antonio Cavalli, che perdeva la vita tentando di salvare il fratello, travolto dalla corrente del Brunta.

S. E. Turati era sale alla tribuna. Esaltate la poesia e l'armonia alle quali si informa oggi, per opera del Fascismo, la vita nazionale, e rilevate la bellezza e la suggestività del rito odierno, l'on. Turati traccia incisivamente l'antitesi tra l'uomo di parte e l'italiano finalmente identificato nello Stato sovrano ed autoritario. L'oratore prosegue ponendo in rilievo il significato della Leva, perfettamente aderente alla vita del Fascismo, il quale accoglie, oggi, le reclute educate al culto della Patria e alla scuola del dovere, attraverso il luminoso esempio dei caduti e dei veterani che sofferse ro e crearono le fortune della Nazione.

S. E. Turati accenna poi al significato della Conciliazione fra Chiesa e Stato, ed ai benefici apportati alla Nazione da questo evento, operato dalla saggezza del Capo del Governo, infine, spesso interrotto da fragorosi applausi, S. E. il Segretario del Partito, rivolgendosi alle reclute, ha additato i doveri nuovi che attendono di essere adempiuti, e, attraverso ai quali soltanto, i destini della Patria potranno essere consolidati nel futuro. Accennando al nostro isolamento nel mondo che ci teme e che ci odia, S. E. Turati ha concluso il suo appassionato discorso affermando che le reclute debbono sentire l'orgoglio di vestire la gloriosa divisa, e di militare nelle file del Partito, pronti a morire tutti, pur di non cedere un millimetro, pur di non impoverire questa Italia che i veterani consegnano loro, intatta nel patrimonio morale, spirituale e materiale.

Il discorso di S. E. Turati è stato frequentemente interrotto da applausi; alla fine scoppia nella piazza una strepitosa ovazione che si prolunga per qualche minuto. Lasciata la piazza del Signori, S. E. Turati si reca al Palazzo del Littorio ad inaugurare la nuova sede del giornale *Edicola Fascista*, diretto da Arturo Novello. Poi, nello stesso Palazzo del Littorio, il Segretario del Partito presiede il Congresso provinciale dei Segretari politici del Fascio. E, salutato dagli applausi della folla, alle 12 riprende l'automobile, e parte alla volta di Mantova.

L'arrivo a Cremona

Alle 13,30 S. E. Turati giunge a Mantova, accolto da festose manifestazioni di popolo. Sosta il tempo necessario per assistere alla radunata dei moschettieri che cornono il «Circuito di Bellfiore», e dare ad essi il via. E poi, nuova corsa attraverso la campagna, di borgo in borgo, di paese in paese, fino alla porta di Cremona. L'animazione in città è intensa e vivacissima. Alla popolazione cittadina, che si riversa in folla nelle vie, si aggiunge un enorme stuolo di gente convenuta da tutta la provincia. Ed insieme con la rappresentanza di ogni centro e organizzazione della regione, si nota una speciale rappresentanza militare: sono 280 ufficiali della Scuola di applicazione di Parma e 80 allievi dell'Accademia di fanteria di Modena che, comandati dal comandante delle due Scuole, generale Corselli, durante una esercitazione tattica, sono giunti stamane in bicicletta a Cremona, e si sono fermati per essere passati in rivista da S. E. Turati, e presenziare qua alla cerimonia della leva fascista.

L'on. Farinacci, verso le 14,30, si reca in automobile incontro a Turati fino a 5 o 6 chilometri dalla città. Da Milano sono arrivati Arnaldo Mussolini, S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia; il console generale Carini, comandante la prima Zona della Milizia. Turati entra a Cremona alle 14,40, e subito accede dall'automobile, all'imbocco di via Dante, per passare in rivista gli allievi delle scuole militari quivi schierati. All'ingresso del piazzale del Risorgimento, il seguito è accolto dalle autorità. Presente, quando in città, fra [illegible] di popolo, Turati passò in rivista la Milizia, schierata lungo il viale Trento e Trieste, si reca in piazza Roma e prende posto sul palco eretto a ridosso del Palazzo delle Poste.

Quando alla balaustra dell'arengo municipale compaiono Turati e Farinacci, Arnaldo Mussolini e Teruzzi, la folla, che stipa ininterrottamente la piazza, prorompe in un solo urlo di acclamazione: fanfare e stendardi, labari e stendardi sono agitati in alto, come sollevati su quella marea sterminata e strepitosa di popolo. I militi alzano i moschetti, lanciano ad una voce quonanti «alalà». Altro gente si pigia dalle finestre, dai balconi, dalle logge. Se ne vede fin sui tetti. E sullo immenso porticato del Palazzo Municipale la calca è assillante, pauross. Il consolo Parole, Segretario Federale, legge la formula del giuramento, cui le nuove reclute rispondono col grido unanime della sacra promessa. Si compie quindi il simbolico rito della Leva fascista. Quindi l'on. Farinacci prende per primo la parola.

Parla l'on. Farinacci

Egli ricorda come 11 anni or sono, a distanza di poco più di un mese dal giorno in cui Benito Mussolini chiamava a raccolta, a Milano, un gruppo di ardimentosi per gettare le basi del Fascismo, a Cremona pochi giovani, di propositi ignoti, costituivano la Federazione provinciale dei nuclei fascisti che, col motto «Vincere o morire», per l'affermazione del verbo di Mussolini, iniziarono, con sacrificio anche della propria vita, una sanguinosa controffensiva contro il comunismo bianco e rosso, contro gli scioperi a getto continuo, che attentavano al diritto di proprietà, e contro i disertori che oltraggiavano i trinceristi reduci dalla guerra, con violenza inaudita.

L'oratore, dopo aver sottolineato come un mese prima della Marcia su Roma, il Duce poteva entrare trionfalmente in Cremona, ha messo in evidenza che i fascisti di Cremona, i quali si sono mantenuti sempre disciplinati, seguendo con intramontabile passione l'opera del Capo e del Fascismo, se acclamarono i provvedimenti anche più estremi che si invocavano per la difesa dello Stato, acclamarono pure quelli per la restaurazione dello Stato, mantenendo sempre compatta la propria immutata fede ed il proprio entusiasmo con disciplina ed intransigenza non solo formali ma sostanziali e basati sulla reciproca stima.

I capi cercano di essere degni dei gregari come i gregari cercano di essere degni dei capi. Tutti uniti da una forza spirituale unica, da un sentimento di fraternità. Secondo l'on. Farinacci, la cerimonia odierna deve dichiarare che ogni qualvolta egli ha mostrato qualche impazientezza, ha avuto sempre a soltanto in animo di difendere la purezza della causa fascista e di voler che i suoi fossero degni del sacrificio dei martiri fascisti che nulla chiesero e tutto diedero. Ed ha accennato di voler riaffermare, oggi, questo concetto, al cospetto della gioventù radunata, che accede di entrare a fare parte delle coorti e dei fasci. Queste reclute rappresentano le forze del domani, e si deve fare in modo che esse, che hanno la fortuna di non aver conosciuto gli orrori, le vergogne della vecchia Italia, siano fedeli continuatrici dello sviluppo della Rivoluzione, che non può dichiararsi finita fino a quando a questo popolo giovane, a questo popolo che ha vinto la guerra più per chi altri che per se stesso, e che ogni se sopporta le più grandi conseguenze, non sarà dato di ottenere, nei consessi internazionali, il riconoscimento dei propri diritti, e, soprattutto, fino a che non gli saranno dati i palmenti necessari all'indispensabile respiro. L'oratore ha terminato dicendo che il forte popolo di Cremona risponderà presente! ad ogni ordine del Duce.

La chiusa del discorso dell'on. Farinacci è accolta da calorosi applausi, che si rinnovano anche più entusiastici non appena il Segretario del Partito accenna a parlare.

Il discorso del Segretario del Partito

S. E. Turati si è detto veramente lieto per avere accolto l'invito del camerata Farinacci, e dei dirigenti del Fascismo di Cremona, di partecipare alla celebrazione dell'anniversario della creazione della Federazione fascista cremonese, e di presenziare alla quarta Leva fascista; ma soprattutto si è detto lieto di celebrare lo sogno della imbecillità di oltre frontiera lovanicani non ancora persuasi e convinti che l'Italia fascista ed il Partito fascista hanno un Duce, il quale riassume tutti i tormenti, tutte le passioni, tutte le ansie, tutte le speranze dinanzi al quale l'Italia fascista ed il Partito fascista rinunciano ad ogni vanità, ad ogni puntiglio, ad ogni orgoglio, anche se legittimo, pur di offrire a Lui non come alcunato, ma come duce bello. E dinanzi a Lui, Duce e Capo, tutti, dal più alto dei gerarchi all'ultimo dei militi, non sono altro che la massa che Lo segue per andare a tutte le vittorie ed a tutte le grandezze ed a tutte le conquiste (bene!).

L'on. Turati ha soggiunto di avere ascoltato la sfilata di oggi, quantunque di sì la delle forze e di di la del mitra, di di la degli urli che passano essere vani, la bandiera può essere un semplice drappo se dietro non vi è un cuore e uno spirito che la regge. Dietro le formazioni serrate egli ha guardato ed ha cercato se vi era l'anima, la vecchia anima fascista che non può morire, per mutare di eventi, che può soccorrere dolorare, ma che si ritrova nelle ore della prova: ieri all'assalto del comunismo e delle altre forze dell'opposizione e della rivalizzione, oggi nella dura fatica del costruire nella più dura battaglia economica.

Il Segretario del Partito ha soggiunto che ai giovani, i quali entrano nei ranghi, fresca primavera della Patria, si deve dire di non credere che l'ultima battaglia sia compiuta, e che gli anziani, se non vecchi, possono col moschetto cedere la responsabilità e la gioia di comandare in letizia. Altre ore di lotta e di prova attendono i giovani camerati, perchè quest'Italia fascista da sui nervi a tutto un mondo di opposizione e di resistenza, solo perchè chiede che i suoi diritti siano riconosciuti (applausi).

Nella dura battaglia economica che il Fascismo ha impegnata e che sarà vinta, li proteggo è di tenacia, di resistenza. E poichè la maggioranza dei camerati è composta di agricoltori, datori di lavoro e prestatori d'opera, l'oratore dice che l'agricoltura è la sola forza che si sia veramente adeguata a quota 90, per la parte che riguarda l'utile del prodotto, anche se non ha potuto adeguarsi a quota 90 per quello che è il costo della produzione. Bisogna che tutte le forze del Paese e del Regime puntino in questo senso fortemente, tenacemente. Bisogna che il livello della quota sia raggiunto in tutte le espressioni economiche, non [illegible] in quelli che sono i prodotti dell'agricoltura. Allora sarà salvata definitivamente questa forza vigorosa e fondamentale della vita economica italiana, allora veramente si potrà guardare serenamente al domani.

Bontà, potenza e gloria

S. E. Turati ha augurato che non deve preoccupare se talvno irrita, dubbi e marmori, e se qualche forza continuamente reclite: non pavoreggiamo. La volontà del Capo è ferma e chiara, e la sua situazione guarda al problema della terra e ai problemi dell'agricoltura con vigile ansia e con amore. Egli è tutto veramente rivolto alla battaglia dei grani, battaglia della terra che sarà dire sanità della razza e libertà dell'economia. Perciò dietro le falangi, il Segretario del Partito ha cercato il cuore; dietro ai gruppi che marciavano, gruppi di lavoratori, egli ha scelto che marciasse l'anima fascista, che non dubita anche se l'ora è grave, anche se la battaglia è dura.

S. E. Turati ha terminato inviando le vecchie Camicie Nere ad alzare al cospetto dei morti, in presenza dei giovani, le fiamme, i moschetti, i cuori ed a gettare al di cielo lombardo un forte grido di fede, che possa essere inteso lontano, dal Capo che ne farà arma della sua forza, a continuare la marcia con tutto il popolo per andare verso il sicuro destino, per attingere tutte le mete di bontà, di potenza e di gloria.

Un tuono di applausi, di voci acclamanti, di evviva, di alalà, scoppia e si ripercuote per l'intera piazza quando il Segretario del Partito, con queste parole della potenza e della gloria, della bontà e della fede, conclude il suo discorso.

MARIO BASSI.

La grande giornata navale

I Principi di Piemonte alla Spezia

Spezia, 28, mattino.

Un pubblico innumerevole e festoso ha assistito ieri alla cerimonia del varo dell'incrociatore *Zara*. Oltre 50 mila persone hanno visto scendere in mare il colosso d'acciaio. Migliaia di automobili hanno riversato a Muggiano una grande quantità di popolo; continua d'imbarcazioni hanno, per via di mare, disseminato spettatori festanti lungo il tragitto percorso dai Principi di Piemonte. Il treno reale è arrivato alle 9,30. Al Principe e alla Principessa hanno reso omaggio S. E. il Ministro della Marina, Giuseppe Sirianni, S. E. il Prefetto Oscar Lecelli, S. E. il Comandante d'Alto Tirreno, ammiraglio Duca, il Segretario Federale, console Umberto Gaslinne, e il Commissario Prefettizio per il Comune, comm. Scozzarella. Al saluto delle autorità, ai Ospiti Augusti hanno risposto cordialmente. Quindi S. E. il Prefetto, il Ministro della Marina e il Commissario Prefettizio han preso posto nel treno reale e con questo, al seguito dei Principi, hanno proseguito per il Nuovo Arsenale, luogo il tronco ferroviario del Regio Arsenale.

Al Nuovo Arsenale, a ricevere i Principi di Piemonte si trova S. A. R. il Principe Eugenio Duca di Ancona. Dopo aver percorso il tratto che dalla linea ferroviaria del Portiechio conduce alla banchina della «Floriglia Mas», le LL. AA. RR. prendono posto sul motoscafo che le condurrà al cantiere di Muggiano. Le navi ancorate in rada fanno onore le loro artiglierie. Una staffetta precede il motoscafo reale e un altro motoscafo segue con a bordo le personalità del seguito. I tre motoscafi scivolano sulle acque fra due file di navi.

Intanto a Muggiano, sul ponile appositamente costruito vicino all'incrociatore che dovrà essere varato fra poco, attendono le autorità. Le cerimonie civoistiani sono ureinte di persone.

Alle 10,20, il motoscafo reale adduce su al ponile di Muggiano, gli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, con la musica della R. M., porgono gli onori militari al Principe e alla Principessa. Il pubblico applaude freneticamente. Grida di «Viva il Principe Viva la Principessa! Viva Savoia!» echeggiano nella vallata immensa davanti al mare. Si forma un corteo che percorre, di fianco allo «Zara», la passerella appositamente costruita. Ai piedi delle tribune sono ufficiali di tutte le Armi e 250 Avanguardisti della Leva fascista. Bernoi di applausi salutano ancora i Principi di Piemonte che rispondono sorridenti. [illegible] ripetuti cenni del capo. Quindi gli Augusti Ospiti prendono posto nel palco collocato davanti la prora della nave, circondati dalle Autorità.

Alle ore 10,30 ha inizio la cerimonia della Leva fascista. Si tratta di 250 nuove reclute. Il presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., avv. Giulio Bertagnia, pronuncia brevi parole, spiegando alle reclute il significato profondo della cerimonia. Quindi viene celebrato il rito della Leva tra il più vivo entusiasmo dei giovani. I Principi assistono dall'alto del palco alla manifestazione, mentre il pubblico applaude calorosamente.

Ha quindi inizio la cerimonia religiosa del varo. Sono le 11,10, quando giosa del varo. Sono le 11,10, quando S. E. Monsignor Costantini, vescovo della Spezia, dopo aver celebrato la Messa, impartisce alla nave la Benedizione, inviando la maestranze hanno iniziato l'opera loro per scogliere la nave dagli ultimi suoi legami. Nel frattempo si svolge la battesimo civile. Sul pulchetto, dove è l'asta che regge la bottiglia di spumante, si avanza la Principessa Maria, destando nel pubblico attento un'ondata di devota ammirazione. La segue il Principe Umberto, un gli evviva degli operai, delle, un gli evviva degli operai, delle, un gli evviva degli operai, delle

CRONACA CITTADINA

Il rito della giovinezza
nelle cerimonie della IV Leva fascista
La simbolica consegna della tessera e del moschetto agli Avanguardisti - La distribuzione delle ricompense al valore civile

La Federazione Fascista comunica:

«*Le giornata del 27 aprile di quest'anno attuca dovrà restare viva nella memoria dei camerati costituenti il Fascio di Torino.*

«*I Militi Universitari della «Cuorie Principe di Piemonte», nella prima mattina di ieri, si sono adunati nella piazza Carlo Alberto.*

«*In tale piazza, che è oggi quella del Fascismo Torinese, davanti alla Casa Littoria, che racchiude il ricordo perenne dei Morti e la volontaria disciplina indefettibile dei vivi, le belle Centurie dei Militi Universitari hanno udito dal Segretario Federale, Comandante della Coorte, la consegna d'entusiasmo e di fede che il Fascismo impartisce alla Gioventù studiosa, vivente certezza della Gerarchia di domani.*

«*La perfetta disciplina, la fierezza soldatesca e la giovanile baldanza del portamento nei Militi Universitari, quali apparvero ieri a tutta la cittadinanza ed alle autorità, durante la rassegna delle forze fasciste torinesi, costituirono una mirata e sempre più autentica affermazione di della realtà il cui semplice riconoscimento ha il valore d'alto elogio per tutti gli Ufficiali e per tutti i Militi Volontari della «Coorte Universitaria Principe di Piemonte».*

«*I Balilla e gli Avanguardisti, le Piccole e le Giovani Italiane con la nuova formazione delle «Giovani Fasciste», autentiche forze racchiuse nella salda cornice delle più vecchie Camicie Nere, inquadrate nelle ferree Legioni, hanno ieri, ancora una volta, confermato davanti a tutte le Gerarchie ed al popolo di Torino, che la Rivoluzione di Mussolini ha vinto, cammina, e si rinnova con le perenne primavera della giovinezza italiana*».

La tessera agli Avanguardisti

La celebrazione della IV Leva Fascista, svoltasi ieri solennemente secondo due distinte cerimonie, non va considerata alla stregua di una delle comuni celebrazioni. Più che una celebrazione o una esaltazione, quella di ieri è stata l'espressione di un rito, officiato dalla parte più schietta della nostra giovinezza. Gli Avanguardisti e i Balilla, ai quali il Partito e la Nazione guardano come alla riserva di energie, in cui è riposta ogni speranza per la grandezza avvenire della Patria, hanno ieri sostato, per qualche ora, nella loro disciplina ed assidua preparazione, per dare l'ultimo fraterno saluto ai camerati, i quali hanno lasciato l'organizzazione a cui da anni appartenevano, per entrare nelle file di altre, fraternamente aperte ai nuovi venuti.

Una prima cerimonia si è svolta al Teatro Carignano. Sulla piazzetta, di fronte all'ingresso principale, erano stati disposti alcuni reparti delle formazioni giovanili. Preschi manipoli di Avanguardisti e di Balilla si erano affiancati ai manipoli delle Centurie «Scaraglio» e «Sonzini» in scorta d'onore ai gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino. Il presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., prof. Eugenio Canepa, coadiuvato dal vice-presidente comm. Rocco Aloi e dal segretario capo-manipolo Nicosia, hanno ricevuto le autorità e gli invitati. In platea e nei palchi hanno preso posto gli invitati; i dirigenti delle Associazioni combattentistiche, sindacali, civili, patriottiche. Nelle gallerie hanno preso posto le rappresentanze delle due organizzazioni maschili, delle Piccole e Giovani Italiane, delle Giovani Fasciste, ammirabilissime nella loro elegante divisa colore «caki», mentre di fianco erano le rappresentanze dei Gruppi Rionali e del Gruppo Universitario Fascista.

Alle ore 10 è giunto, accompagnato dal capo di gabinetto comm. Mattioda, S. E. il Prefetto Maggioni. Il Rappresentante del Governo vestiva la grande uniforme, con le decorazioni. Egli seguito dalle autorità, è salito sul palcoscenico, salutato dalle note di «Giovinezza», eseguita ammirabilmente da una delle fanfare dell'O.N.B. Sulle poltrone, disposte in palcoscenico, hanno preso posto, a fianco di S. E. Maggioni, il Podestà conte Di Revel, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, S. E. Casoli, il gen. Mombelli, il gen. Scandolara, il gen. Montefinale, S. E. Viscornia, Pietro Gorgolini, ispettore nazionale della Confederazione degli Intellettuali, il gr. uff. Anselmi, S. E. De Sanctis, i consoli Spella, Calligaris e Biane, il gen. Casavecchio, il gen. Pintor, il gen. Sasso, il vice-Podestà Rodano, il Preside della Facoltà di Medicina prof. Maggiora Vergano in rappresentanza del Magnifico Rettore della R. Università, i generali Parenzo e Bertoli, il sen. Cian, il Questore comm. De Roma, il capo-Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, gli onorevoli Ponti, Parea, Ferracini, Vassallo, Sarazini, i membri del Direttorio della Federazione e del Fascio, il gen. Ilia per il Nastro Azzurro, l'avv. Gualco capo-gabinetto del Podestà, il comm. Coniglione-Stella, il cav. Pasella del Sindacati del commercio, il cav. Scolari e il col. Ulivi per i Sindacati dell'Industria, il dott. Davico per l'E. N. della Cooperazione, il grande mutilato col. Di Majo, il mutilato Natoli presidente dell'Associazione Decorati al valore civile, il cav. uff. Luria presidente della Comunità israelitica, Padre Imberti cappellano delle Legioni torinesi di Avanguardisti, l'avv. Motta, il rag. Miozzi, il dott. Guerrero e numerosi rappresentanti della Gerarchia scolastica.

La cerimonia, commovente nel suo intero svolgimento, ha avuto inizio con il discorso ufficiale del presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. il prof. Canepa, avanzatosi fin presso un piccolo tavolo, ricoperto di un tappeto di velluto cremisi e posto a ridosso di un grande quadro del Duce, ha iniziato la sua orazione, tratteggiando vivamente l'attività svolta dall'O. N. B. in questi ultimi mesi.

Il discorso di Eugenio Canepa

«Dalla esigua schiera di avanguardisti di ieri del primo anno — egli ha detto — dal mezzo migliaio raggiunto nel secondo, si passò l'anno scorso alle 2100 reclute. Oggi ese sono 1950. Diminuzione quindi. Aggiungiamo però subito che la cifra dell'anno passato poteva essere agevolmente superata quando fossero state accettate tutte le domande presentate. Abbiamo invece voluto che i ritardatari rimanessero ancora un altro anno a completare il tirocinio nelle file degli avanguardisti. D'altronde Torino poteva accettare il confronto sulle cifre. Una comunicazione ufficiale notificava pochi giorni or sono la forza dei reparti delle varie Provincie. Torino era alla testa con 52.500 inscritti. Oggi abbiamo 60.000 tesserati. E sono, queste, cifre positive, perchè ad ogni nome corrisponde una quota versata: 5 lire, di cui 4 alla Presidenza centrale, 1 al Comitato provinciale. Sono quindi 240.000 lire per Roma, fatemi per Torino. Tralasciamo tutte le altre cifre che potremmo dare per i campeggi, le colonie, le escursioni le crociere, i corsi di cultura, ecc., perchè non stanno qui a tessere le lodi del Comitato, ma per fornire invece esclusivamente gli elementi indispensabili per una maggior comprensione dell'Opera Balilla. Progressi, a questo riguardo, se ne sono fatti.

«Non meno più nei giorni — prosegue l'oratore — in cui i superuomini sorridevano di compatimento a noi, che, dopo aver condotto sotto il fuoco nemico reparti di ardili, marciavano alla testa di giovanetti in camicia nera. Ciò nonostante le nozioni che, in generale, si hanno sull'Opera Balilla permangono troppo vaghe, imprecise, superficiali.

Dopo aver ricordato l'attività che disinteressatamente prestano all'Opera insegnanti e collaboratori, l'oratore passa in rassegna le fonti da cui sono tratte le forze giovanili nella nostra città e le tappe che sono state raggiunte. Pur tuttavia non bisogna ignorare che in confronto a quanto è stato fatto, molto resta ancora da fare. Le Scuole serali di Torino, per citare un esempio solo, hanno una somma di 10.000 allievi. Pochissimi appartengono all'O. N. B. E si tratta di giovani che potrebbero veramente nelle fabbriche, nell'officina, nel cantiere un soffio di vita nuova, di spirito nuovo e sarebbero certo i migliori propagandisti per una opera maggiore. Non va creduto che la penetrazione in mezzo ai giovani sia facile. Occorrono molti mezzi e difficili.

«Chi deve fornire questi mezzi? — si chiede il prof. Canepa. — Una Nazione che parla di imperi non deve far pesare esclusivamente il bilancio delle Organizzazioni giovanili sul bilancio statale. Diamo uno sguardo ai Paesi stranieri, e vedremo Organizzazioni fortissime, poderosamente attrezzate. Case, palestre, piscine, campi estivi, senza che mai lo Stato abbia dato o dia contributi. Dà la cittadinanza, dà la popolazione. Diamo uno sguardo attorno in casa nostra. Non vediamo forse Istituzioni sfruttare attrezzature fiorite rigogliose fra noi piantate come tante spine nel cuore della Nazione? I mezzi ad esse non mancano dal di fuori, ma non mancano neppure dal di dentro, perchè hanno l'appoggio materiale dei cittadini italiani che versano le loro quote per poter frequentare gli ambienti di tali Istituzioni, riccamente attrezzate con sale di ginnastica, di scherma, bagni, docce e piscine. E magari quegli stessi che poi ad ogni piè sospinto parleranno dell'Italia imperiale. L'Italia imperiale dobbiamo incominciare a costruirla noi, non a parole, ma con opere. E' necessario innanzi tutto combattere l'influenza di qualsiasi altra istituzione opponendo alle loro sale, alle loro palestre, alle loro piscine, ai loro teatri, ai loro campi di giuoco le sale nostre, le palestre nostre, le piscine nostre, i teatri nostri, i campi nostri.

E dopo avere accennato a quanto la generazione della guerra e della rivoluzione ha dato alla Patria, il prof. Canepa osserva: «Noi che viviamo giornalmente ed intensamente la vita della generazione ancora, dobbiamo confessare, e siamo ben lieti di farlo, che questi giovani sono migliori di noi. E' da tali schiere che noi abbiamo tratto i dieci giovani che fra poco riceveranno da S. E. il Prefetto il premio al loro valore. Non s'è stato indulgenza nell'esame per le proposte per le ricompense. Leggete le motivazioni e vi troverete innanzi a fatti che ci commuovono e ci inorgogliscono. Quarantaquattro sono i giovanetti decorati di medaglia al valore in tutta Italia, di questi, sei sono i nostri. Torino non smentisce le sue tradizioni di eroismo.

«Il Duce ha acceso in noi — conclude l'oratore, avviandosi alla fine del suo discorso — una speranza: di averlo fra noi.

«Torino ha voluto che la casa sorgesse colà, perchè il forestiero che giunge in città, dalla frontiera, prima di arrivare dinanzi ai monumenti delle antiche glorie, veda questo nuovo monumento, caratteristico dell'èra fascista, piantato su una salda base, per sognare, quale eterna pietra miliare, il cammino che dovrà essere percorso fino al raggiungimento di quella mète, che alle lezioni della nostra Giovinezza, attraverso i secoli, sono state additate dalle Legioni di Roma imperiale».

Il discorso, frequentemente interrotto da vivi applausi, è infine coronato da una lunga ovazione, che esprime il vibrante consenso dell'uditorio al valoroso ed infaticato presidente del Comitato Torinese. L'ovazione cresce di intensità quando la fanfara dei Balilla, la quale ha già salutato l'apparire delle autorità con l'inno «Giovinezza», intona fastosamente l'Inno Imperiale.

Il prof. Canepa invita quindi S. E. il Prefetto a procedere alla distribuzione delle medaglie al valor civile ai sei piccoli decorati. S. E. Maggioni annuisce. Ma prima di compiere egli vuole esprimere il suo plauso al presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. non per le parole più applaudite calorosamente, ma per quelle, invece, simpaticamente soldatesche, franche, anche se un poco dure, ma ugualmente assai significative, che sono passate sotto silenzio. Infatti le ardite cifre sono assai più eloquenti, a volte, degli aggettivi e dei sostantivi. E i sessantamila iscritti all'Opera, inquadrati in ranghi serrati, sono il più bello esempio e la più limpida dimostrazione dell'opera compiuta, continua e assidua.

Le ricompense

Si procede quindi alla premiazione. Ad uno ad uno i balilla e gli avanguardisti, chiamati all'appello, si presentano a ricevere dalle mani di S. E. il Prefetto il segno del loro valore, mentre il prof. Canepa legge, per ognuno, la commovente motivazione. I premiati sono: decorati di medaglia di bronzo:

Balilla Clemente Maricucci, di Mompantero; balilla Camillo Moro di Venaria Reale; balilla Giovanni Gurlino di Trana; balilla Giordano Luigi di Trana; avanguardista Luigi Bugliano, di Pinerolo; balilla Umberto Luviano di Venaria Reale. — Diplomi di pubblica benemerenza: balilla Fioretta Italo, di Torino; balilla Rivoira Guido di Luserna San Giovanni; avanguardista Celestino Tommasone di San Giorgio di Susa; avanguardista Luigi Caprina di Torino. In memoria del balilla Bertglia Pierino, di Scalenghe Micca, già decorato di medaglia d'argento il premio della Fondazione Carpegna.

Seguono le borse di studio destinate all'avanguardista Angeleri Giacomo, all'avanguardista Carasso Antonio, al balilla Fracasso Erminio e all'avanguardista Rocchietti Luigi; ed infine i premi di propaganda offerti dal Comitato Provinciale a quei giovani i quali hanno portato oltre cento iscritti all'Opera, durante l'anno. I premiati sono: il capo squadra Arturo Walter, Manfredi Arnaldo, Gianolio Edoardo, Fasciale Francesco, Masetti Mario e Frassura Riccietti. La cerimonia sta per volgere al termine.

Il Segretario Federale, tra un profondo silenzio, che conferisce maggior solennità al momento, legge, con voce vibrante, la formula di giuramento, per l'ammissione al Partito. Gli avanguardisti di leva, alla risposta domanda, rispondono a gran voce, il «Giuro» che li consacra fascisti.

Quindi Cavv. Bianchi-Mina, consegnata la tessera del Partito ad uno di essi, chiude la cerimonia elevando un saluto al Duce e alla Rivoluzione, che si rinnova ogni anno, attraverso la migliore giovinezza della Patria.

Il tempo si affretta rapidamente. Le formazioni si compongono per recarsi in piazza Castello ed aggiungersi allo schieramento delle legioni della Milizia, delle Avanguardie e dei Balilla, che era stato disposto agli ordini del Console Spella comandante la prima Legione Subalpina e del centurione Taccorelli, a ridosso del Palazzo del Governo.

In Piazza Castello

Le Autorità, passate in rassegna le formazioni, salgono sul palco a loro destinato. La seconda parte della cerimonia, che consiste nella simbolica consegna del moschetto agli avanguardisti di leva, da parte dei camerati anziani, si svolge rapidamente. Il Console Spella, richiamato l'articolo del decreto di legge che ha istituito la Milizia, legge a voce alta la formula secondo la quale le nuove reclute devono giurare la loro fedeltà alla Patria ed al Fascismo. Dopo che gli ottocento avanguardisti di leva hanno risposto, come una voce sola, una vecchia Camicia nera dei battaglioni cittadini consegna il moschetto all'Avanguardista Reisoli Enrico, il quale si stacca dalla divisa i bianchi segni della sua organizzazione e li offre all'anziano. Subito dopo, con un atto analogo, un secondo avanguardista offre gli stessi segni ad un balilla, pur esso di leva. Il balilla e l'avanguardista si scambiano poi il fraterno bacio di commilitoni fra i vivi applausi delle Autorità. In luogo, infine, la sfilata in parata di tutte le formazioni concentrate.

Sotto il sole primaverile, che pare più smagliante dopo i lunghi giorni di pioggia sfilano al seguito dei gagliardetti della Federazione e del Fascio i battaglioni di Camicie Nere, le centurie della I Legione, comandate personalmente dal console Spella, le formazioni dei premilitari, le Giovani Fasciste e tutte le formazioni dell'O.N.B.

Adunata sindacale a Chieri

Ieri ha avuto luogo la convocazione alle maestranze di Chieri, di venture cagliardesi delle organizzazioni sindacali che raccolgono tutti gli operai delle industrie di quella operosa città.

Monsignor Illo ha aperto la cerimonia con la benedizione dei labari sindacali. Quindi hanno parlato il Delegato sindacale di zona e il Podestà di Chieri, ing. Mussino.

Il Segretario Federale Bianchi-Mina ha portato il saluto del Partito ai lavoratori industriali della zona ed ha brevemente ribadito la realtà della Rivoluzione Fascista che, conciliando i diversi interessi della produzione ed accentrandoli in quelli superiori della Nazione, ha dato all'Italia uno Stato ed un Governo, e soprattutto, con il Duce, una Idea ed un Capo.

L'on. Edoardo Malusardi ha pronunciato un lungo ed applaudito discorso, elencando tutte le numerose imprese raggiunte dal lavoro italiano durante otto anni di Regime Fascista ed ha constatato la efficienza delle organizzazioni sindacali della zona; quindi ha concluso rinnovando l'incitamento per le nuove mete del Sindacalismo Fascista.

Infine S. E. il Prefetto di Torino ha preso la parola rilevando come alle forze produttive agricole della zona, alle tradizioni del passato ed alle bellezze del suolo, si aggiungesse nella cerimonia anche l'evidenza dei lavoratori raccolti nel rito augurale attorno agli emblemi della fede fascista.

La cerimonia, che si è svolta sulla piazza di Chieri, davanti al monumento dei Caduti in guerra, è stata improntata al più sereno entusiasmo delle forze fasciste e della intera cittadinanza largamente rappresentata.

I bambini al Vittorio

Cavalieri e dame del torneo
per una serata popolare

Per il torneo quattrocentesco ripetutosi ieri in notturna a favore dei bambini, il teatro Vittorio è apparso affollato d'un pubblico gaio e festante.

Piccoli spettatori ve ne erano in ogni ordine di posti; e tra gli altri si notavano le Principesse della Casa Baviera-Genova. Gli applausi calorosi sono stati tributati a tutti coloro che hanno partecipato alla giostra, cavalieri, castellane, damigelle, paggi, scudieri e giudici d'arme. Il Comitato del torneo, a capo del quale sta il conte Cesare Giriodi, e tutti coloro che hanno validamente prestato la loro opera per il successo dell'eccezionale spettacolo dedicato alle nozze Savoia-Bruxelles — quali il «Re d'armi» generale conte Fe' d'Ostiani, il pittore Gaido e l'avv. Bonelli, ai quali si devono i magnifici costumi; il commendatore prof. Caraglioli, che ha dato al teatro i colori e l'aspetto di una festa quattrocentesca; e il comm. Fiandra, animatore e realizzatore dello spettacolo stesso — possono esser lieti delle accoglienze tributate dal pubblico alla loro fatica. Ma gli organizzatori e gli esecutori del torneo, prima di accogliere l'invito pervenuto da Milano di ripetere la giostra in quella città, hanno pensato di soddisfare il desiderio di molti spettatori che non hanno potuto assistere per la troppo elevatezza dei prezzi alla festa d'armi, ed hanno acconsentito a prestarsi per un'ultima rappresentazione a prezzi popolarissimi, che avrà luogo mercoledì prossimo 30 aprile, alle ore 21. I prezzi saranno: ingresso seconda galleria L. 3,50; ingresso platea e prima galleria L. 4; numerati di seconda galleria L. 5; numerati di platea e prima galleria L. 10; poltrone di platea e prima galleria L. 15; tutto, compreso l'ingresso, oltre il 10 % tassa erariale.

L'arrivo dei Principi di Piemonte

Con treno speciale, alle ore 22.10, sono giunti alla stazione di Porta Nuova, reduci dalla Spezia, i Principi di Piemonte.

In onore di Don Bosco

L'inaugurazione di un altare in Valsalice

Solenni funzioni religiose si sono svolte anche ieri in onore del Beato Don Bosco, alla Basilica di Maria Ausiliatrice, ad ed esse, come nei giorni scorsi, sono intervenuti in folla i fedeli. Ma la giornata è stata specialmente caratterizzata da due eccezionali cerimonie, entrambe altamente significative, ma contenute in quella bella semplicità che i salesiani sanno imprimere a tutte le loro manifestazioni.

La prima ha avuto luogo all'Istituto di Valsalice, in questa Casa dove per quarantadue anni regnò la salma del Maestro.

Ora il Maestro, assurto agli onori degli altari, riposa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, da lui edificata, ma sulla tomba dove il protettore della gioventù per mali anni attese il riconoscimento della immensa sua opera di carità e di bontà, è stato ora eretto un altare. Ed è per pregare a questo altare che un largo stuolo di popolo si è avviato ieri mattina a Valsalice. Disegnato dall'ing. Momo del Vaticano, l'altare, per le sue linee sobrie ma di una purezza ed eleganza incomparabile, è riuscito una vera opera d'arte. Al di sopra di esso è stato posto il bassorilievo che già prima posava sulla tomba del Beato, ed in alto spicca, su d'una lastra di alabastro, una preziosa reliquia di Don Bosco, illuminata da due lampade laterali. Qui dove abbiamo lo sceso spesso udito il singhiozzare commosso della folla che attendeva per giornate intere, abbiamo ieri sentito un mormorare sommesso di preghiere. A consacrare l'altare si era recato il Rettor Maggiore dei Salesiani don Rinaldi, accompagnato da don Ricaldone e da don Giraudi, e da tutto il Capitolo. La piccola cappella, sulle cui pareti in mosaico, non ancora ultimato, disegna ornamentazioni grandiosissime, era gremita. Fra gli altri sacerdoti si trovava il prof. don Colazzi; ed era pure presente il preside del Liceo Gioberti prof. Aristide Bianchi, presidente dell'Unione insegnanti Don Bosco, con un considerevole numero di iscritti alla pia associazione e allievi dell'Istituto di Valsalice. Dopo che Don Rinaldi ha celebrato la messa al nuovo altare, egli ha parlato agli intervenuti, in quella forma facile e piana, ma vibrante di commozione, che gli è abituale, delle glorie del Maestro.

La seconda cerimonia si è svolta invece nel pomeriggio, sotto il portico del primo cortile dove sorse la prima casetta del Beato, quella che fu il seme del grandioso odierno edificio di Valdocco. La tradizionale festa pasquale degli ex-allievi ha avuto quest'anno una solennità ed un fascino particolare, perchè, come era stato annunciato, è stato murato, sotto il portico cui abbiamo accennato prima, un medaglione in ricordo di Mamma Margherita, la sublime donna che fu la prima ispiratrice e cooperatrice dell'opera del Figlio.

Mentre dal fondo del cortile si innalzavano le note dell'inno a Don Bosco, scritto dal maestro don Pagella, la signora Francesca Castellino ha fatto cadere il drappo che copriva la lapide e gli sguardi di tutti i presenti si sono concentrati sul volto soffuso di bontà di Mamma Margherita. Lo scultore Calfini ha saputo dare al marmo calore di vita e la madre di don Bosco sorride e sembra sia per pronunciare le parole di gentilezza e di bontà che era solita esprimere in vita.

Sulla lapide è scolpita la seguente epigrafe dettata dal prof. don Fedele, Giraudi, economo gen. della Congregazione Salesiana. «*Mamma Margherita visse nell'Oratorio dieci anni nel lavoro, nella povertà, nella preghiera, a fianco del figlio, il Beato Don Bosco, prodigando cure e tenerezze materne verso i primi giovanetti ai quali apprestava il cibo, le vesti e insegnava il timore di Dio. — Nata a Capriglio d'Asti il 1.o aprile 1788 — Morta in questa casa il 25 novembre 1856*».

Mons. Malan, indossati i paramenti sacri, e assistito da due chierici ha iniziata la funzione religiosa. Quindi la signora Castellino si è avvicinata alla lapide, e ha pronunciato il discorso ufficiale rievocando la figura ideale di Mamma Margherita, e la carità inesauribile di quel cuore e di quell'anima privilegiata.

Cavalieri gerosolimitani
che ricevono l'investitura dai Principi

Riunione solenne nella sua intimità quella, durante la quale cinque nuovi Cavalieri Gerosolimitani del Santo Sepolcro hanno ricevuto il candido manto che reca le cinque rosse Croci dell'Ordine. La deliziosa architettura barocca della reale Basilica di S. Lorenzo, ricca di marmi e di sculture, era ravvivata dai bianchi stendardi crociati, quando, poco dopo le ore 11, i dignitari dell'Ordine giungevano in corteo all'Altare Maggiore, accompagnando la Duchessa ed il Duca di Pistoia ed il Principe Conrad di Baviera, membri dell'Ordine. Il corteo era preceduto dal Cerimoniere comm. Rassaval, dal gonfalone dell'Ordine, portato dal cav. Carlo della Venaria e dal gonfalone dell'augusta Casa di Pistoia-Genova. Veniva poi il gonfaloniere del Luogotenente del Gran Magistero, conte Levera di Castiglione, e infine il Capitolo composto dal Luogotenente, dal Cancelliere don Vittorio Prunas-Tola, e dai membri capitolari sen. conte cav. di Gran Croce Rebaudengo, on. barone Romano Giuriati, conte Agliardi, comm. Bellia, nobile Durelli di Camacchio, conte Vandone di Cortemiglia, nobile comm. Badini Confalonieri, comm. Monastirolo, comm. Gurgo-Salice, prof. Feneglio.

Da un coretto interno assistevano le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Principe di Udine e la Principessa Bona di Baviera, i Principi di Piemonte, data la loro partenza per La Spezia, ed essendo membri dell'Ordine, avevano mandato la loro cordiale adesione. Erano pure presenti le Dame dell'Ordine: contessa Vandone di Cortemiglia e baronessa Petroleri. Nella Chiesa eran pure presenti numerose Dame Missionarie di N. S. di Palestina.

Prima della Messa conventuale, celebrata da Mons. Garrone vice-Priore dell'Ordine, furono investiti i nuovi Cavalieri: nob. col. Cerlana Malnerl, nob. prof. Rinaldo Rondolino, nob. Luigi Berroni, cav. De Maggiorotti, don. Mario Mazzarelli. Ad essi fu imposto il manto crociato, dagli Augusti Principi. Seguì l'obbligazione rituale del Baly ai nuovi investiti. Durante la Messa fu seguito l'antico rito del bacio del Vangelo da parte dei RR. Principi; e dell'Agnus da parte dei Principi stessi e di tutti i Cavalieri. Nel suo discorso Mons. Garrone rievocò brevemente le glorie dell'antica Milizia, tracciando il compito della moderna Crociata in difesa della fede, e particolarmente in Terrasanta, rese omaggio alla tradizione cattolica dei Savoia, e affermando gli antichi diritti italiani in Palestina, esortò a una fervida missione nel grido: Dio lo vuole!

La cerimonia svoltasi innanzi a Re pubblico di fedeli, aveva termine poco dopo il mezzogiorno.

Seguendo la Cronaca

OGGI ESPOSIZIONE in PIAZZA CASTELLO, 25

Nella «Sala d'Arte Guglielmi» resterà aperta fino alle ore 23 la Mostra dei dipinti componenti la Raccolta Pasi. Le vendite all'asta verranno iniziate domani, martedì, alle ore 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Abatantuono-Rissone-Talarico). — Ore 21: «La zitella» di C. Bertolazzi (popolare).
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. Za Bum) — Ore 21: «La porta chiusa» di M. Praga.
VITTORIO — Riposo.
BALBO (Comp. C. Pitoiet). — Ore 21: «Pensaci, Giacomino», di L. Pirandello.
ODEON — Charlot... Jazz. Ritmi-Novarrini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Il comicissimo, il multiforme, l'inesauribile

RIENTO

prima di partire per l'America, dove si reca per 3 anni, ad esplicare una ininterrotta serie di importantissimi contratti, ha voluto dedicare al suo fedele pubblico torinese l'ultima settimana di permanenza in Italia. E' per altro certo che i suoi innumerevoli ammiratori accorreranno in folla — questa sera e per tutta la settimana — a salutarlo e ad applaudirlo nelle sue nuove creazioni comiche, e specialmente nell'esilarante sketch:

L'Abruzzese dalla manicure nuovissimo per Torino

a cui parteciperà anche la signorina Indianola. Lo spettacolo di questa sera è pur ricco di altri interessanti numeri, tra i quali primeggia la Compagnia Russa di canto e danza

LES DIX ORLITZKY

che presenta l'interessante rivista coreografica

L'OEIL DE PARIS

allestita con squisito lusso di costumi e di scenari.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, **Dancing.**

TEATRO ODEON

Questa sera, alle ore 21, la grande *tournée italiana* presenta:

«CHARLOT... JAZZ»

rivista in 3 atti e 30 quadri di Rubin e Holt, con **Ina Biasiis, Nata Navarrini** e il **jazz-revue** diretto da A. Frondel.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Io e... l'amore» (sonoro). Buster Keaton e Dorothy Sebastian. Successo.
AMBROSIO — «La sirena dei tropici» con Josephine Backer. — Prossimo.
VITTORIA — «Conchita» con Conchita Montenegro. Prossimo. - Debutti nel varietà.
ROYAL — «Evviva il pericolo!». H. Lloyd.
ITALIA — «Il mimarato della morte».
BORSA — «L'ombra del peccato».
SPLENDOR — «Orgoglio di razza» H. Dix.
ALFI — «Bolino». G. Garbo, John Gilbert.
SAVOIA — Dalle 15: «Cenci di vendetta».

SALONE GHERSI
«IO E... L'AMORE»

continua la serie delle sue fortunate repliche con l'irresistibile

BUSTER KEATON

Da oggi prezzi *normali*: L. 6 e L. 10.
In preparazione: *Broadway*, grandioso film sonoro e cantato di superproduzione dell'«Universal-Film».

Première all'AMBROSIO
«LA SIRENA DEI TROPICI»

Dramma moderno di avventure passionali e piccanti, nel quale la protagonista

JOSEPHINE BACKER

celeberrima per la sua bellezza e per le sue danze, rivive la sua interessante vita di donna e di artista.

CINEMA VITTORIA
«CONCHITA»

Commedia sentimentale tratta dalla brillantissima opera teatrale di *Pietro Frondaie*: «La donna ed il fantoccio», spigliatamente interpretata da *Conchita Montenegro*. Direttore: Giacomo De Baroncelli. Nel varietà nuovi ed interessantissimi debutti.

CINEPALAZZO
Ottava giornata trionfale.
Ore 15,30: «EANGELINA»
Protagonista: «DOLORES DEL RIO»

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,55: 11,15: 12,50: 16,25: 17,55: 20,10: 23,30: Informazioni. — Ore 12: Ora esatta. Concertino. — Ore 16,30: Canticchio dei bambini e concerto piccola orchestra. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,20: Dalla rivista. — Ore 20,30: Trasmissione dell'opera «Rondine» di Giacomo Puccini — Nel 1.o intervallo: Biancoli e Falconi. Nel 2.o intervallo: Bertarelli: conferenza.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cavaliere Domenico, disegnatore con Gropi Enrichetta, lingerista — Madonno Cesare, comm. postale con Pinto Teresa, sarta — Sedino Luigi, meccanico, con Raul Caterina, impiegata — Turra Umberto, motorista con Grosso Teresa, sarta — Magario Giuseppe, negoziante con Pernudo Domenica, operaia — Mannucci Demetrio, meccanico con Cerrato Camilla — Cassoli Giuseppe, magazziniere con Confloni Antonia, operaia — Milione Michele, impiegato con Borgogno Angiolina, sarta — Suppo Luigi, segatore con Ferraris Luigia, commessa — Croveri Giuseppe, falegname con Clemente Enrichetta, sarta — Cassullo Celestino, pellettiere inamiciplale con Zo Cesira, dipendente — Paolo Giovanni, meccanico con Grassellini Giuseppina, operaia — Alciati Vincenzo, meccanico con Tesoro Angiolina, impiegata — Medico Vito, tramviere con Bonalia Maria, vetraia — Fornasero Mario, impiegato con Castellano Giuseppa, impiegata — Arcesato avv. Giuseppe con Pellizari Emma — Bertino Michele, panettiere con Rajnaud Emma — Fornelli Sergio, operaio con Rappo Domenica, operaia — Trivero Giuseppe, tagliatore in pelli con Canobietto Angela, operaia — Dalmese Ernesto, agente imposte con Perotto Rosa, tessitrice — Bertone Vittorio, litografo con Gay Erminia, sarta — Boschero Agostino, dott. sciapse commerciali con Vallapase Elisabetta — Pianca Giuseppe, tornitore con Bottano Maria, sarta — Barberu Giacomo, conciatore con Dalterio Maria — Canova Francesco, muratore con Cavassa Teresa — Civavegna Carlo, impiegato con Navarino Vittorina, maestra — Tarzago Giuseppe, maestro d'arte con Fracchia Elsac, impiegata — Piovano Matteo, meccanico con Benesto Luigia, tessitrice — Picchio Pietro, impiegato con Laboranti Maria — Giacchino Pierino, prof. di musica con Maria Nemi — Ginella Italo, meccanico con Savio Angela, sarta — Cagliori Giuseppe, impiegato con Valenta Maddalina — Andreone Maurizio, automobilista con Porcivati Maria — Mossino Giovanni, calderaio con Comba Vittoria, tessitrice — Villa Giuseppe, negoziante con Bolito Teresa, sarta — Biasuto Dionigi, bracciante con Biasuto Emma — Vanni Giuseppe, confettiere con Boschetti Elisabetta, fingerista — Lanza Stefano, elettricista con Petrudo Rosa, infermiera — Mazzucchetti Giovanni, meccanico con Magon Maria, stiratrice — Albini Fedele, tessitore con Campi Maria — Scavarda Luigi, meccanico con Baccala Maddalena, magliersita — Brianese Eugenio, impiegato con Odetto Maria, negoziante — Almo Guido, ferroviere con Bonino Maria, commessa — Becchio Giovanni, impresario con Musso Olga, sarta — Rego Serafino, meccanico con Mariano Enrichetta Palmira, operaia — Benri Giovanni, fabbro con Cabera Angela, sarta — Papparelli Lorenzo, cameriere con Rocca Matilde — Nonis di Pollone Giuseppe, bersagliere con Pes di Villamarina del Campo Bernardetta — Gennari Giuseppe, commerciante con Cavigila Alice — Rugani Luigi, industriale con Bigliotti Teresa — Montecone Enrico, viaggiatore con Piccolini Irma, commessa — Mali Filippo, elettricista con Taurella Francesca — Bobba Mario, muratore con Picolini Aurora, tessitrice — Belmondo Carlo, mercatico con Gerino Luigia — Pouchard ing. Carlo con Rasso Eminia — Ferraro Raimondo, tramviere con Vercellotti Maria, ricamatrice — Jachia Giacobbe, commerciante con Fassati Angiolina, filatrice — Rocchietti Giuseppe, operaio con Donzio Giuseppa, tessitrice — Giannini Michele, fabbro con Ghiti Lucia, magliersita — Comelli Angelo pianellista con Baracco Giuseppina, tessitrice — Colo Primo, muratore con Cavallo Amalia — Balma Arduino, muratore con Leita Maria — Zanlnetti Tullio, impiegato con Chettian Gasparini — Castiani Giuseppe, impiegato con Pesterla Carolina — Cavallone, pellettiere con Stala Domenica, magliersita — Mondo Renato, muratore con Borione Maria, magliersita — Gallina Carlo, automobilista con Pracca Rosa — Rasan Antonio, meccanico con Ribert Valentina, operaia — Bancia Piero, meccanico con Richiero Rosina, sarta — Bodino Giovanni, impiegato VF. 55. con Borio Maria, ragioniera — Belavagione Pietro, fonditore con Raffaglia Angela, sarta — Gaida Natalino, impiegato con Casela Eugenia, modista — Peri e Alberio, impiegato con Colladonato Ada — Secchonna dott. Renato con Demarchi Rosa. — Santagata Giuseppe meccanico con Marra Ester — Malpassuti Vittorio, letterato con Dalla Santa Maria.

MILLE

sono i purganti
o i rimedi contro
la stitichezza

MA UNO SOLO

è il preparato
su ricetta del
grande medico
Augusto Murri,

IL RIM

che libera il corpo
regola e purifica
l'intestino
senza irritarlo,

UNICO

composto
in eccipiente di
speciali frutta
che sono il miglior
veicolo per la cura
della stitichezza
e di ogni disturbo
intestinale.

S.A. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici - Corso Venezia, 14 - Milano

GAVI
BIANCO SECCO SUPERIORE
NUOVO PRODOTTO DELLE CANTINE
CINZANO

MOBILI d'arte - Riproduzione antico - Creazione Stile Italico, Biedermeier, Impero Coloniale. — STEFFENINO, Via Pinelli, 2 angolo Corso P. Edison

...Amate sponde

Fu il preciso suggerimento di un dato reale o fu una intuizione di poeta a dettare al Monti, reduce dall'esilio, la nota frase della sua celebre canzone? Non so; ma ogniqualvolta rientro in Italia, dopo un'assenza anche di pochi mesi, qualunque sua parte mi sembra una riva a cui io approdi. Le sponde vere e proprie, dei mari, ci hanno poco a vedere; centinaia di chilometri devo fare, dal cuneo delle Alpi, prima di raggiungerle. Forse però solo il ritornante è pronto a dare a quella parola un significato così compiuto: ogni monte, ogni colle, ogni acqua, ogni piano in cui ravvisi l'inconfondibile fisionomia della patria, gli si erge dinnanzi come un ciglio di terra diversa da quella dalla quale ritorna, e gli tocca, giocondamente, risalirlo. Uno poi che percorra il volo in un viaggio di alcune settimane almeno provincie... — più sponde che mai! Poichè tutti i riconoscimenti sono insieme congedi e tutti i benvenuti distacchi, si va e si va, lasciatemi dire, in un salir e scendi continuo che a seconda dello stato d'animo può riuscire comico o triste. Ma intanto con tal mezza sorta di agrimensura si approfondisce l'idea che già si aveva dello spazio spirituale della patria, mettendo pur nell'atto quella sana reverenza per la materialità delle cose, che difende meglio d'ogni ragionamento dai vani orgogli o dalle vane sentimentalità.

E qual più umano senso del tempo si deriva da quelle prode! Qua e là naturalmente si ride ai residui di un gusto sorpassato, come ai Righi di Genova quando per giungere alla terrazza del ristorante che apre la più bella vista sull'incantevole golfo si deve ammirare nel giardino una moschetta ornamentale della foggia e delle dimensioni di un vespasiano. Ma di roba simile se ne trova in tutto il mondo. Quegli sventati palazzi invece della stessa Genova giù verso Carignano alcuni ora dalla povera gente, o le case delle vecchie città dell'Italia centrale che mostrano nelle ondate pietre il segno delle ogive medievali e di chiese quando altre trasformazioni e addirittura hanno dei tettucci di fortuna sopra fondamenta e mura romane, quei docili prestarsi di nobili costruzioni secolari alla vita degli umili d'oggi concilia, in chi viene da un paese dove tutto par nuovo e ricco, una vera, tenerezza per la misericordia del tempo.

Ogni volta poi si scopre qualche commovente traccia minuscola. Stavolta fu una firma nella nicchia di un balcone. La nicchia offre dietro il coro della basilica di S. Pietro a Perugia un graditissimo riposo dopo la pompa sovraccarica del tempio. Sotto il terreno digrada verso la valle tiberina, all'orizzonte è un grande arco di monti, di fronte è il Subasio. Guardate araldicamente da un «Diavolo d'inquisizione i muri», si scavalcano nella piccola cavità bianca schiere nere di nomi e di date. Solo un rettangolino è tenuto sgombro da una cornicetta di ferro chiusa da un vetro; nel mezzo su due righe: «Giosuè Carducci - 14 7mbre 1871», con bello svolazzo risaltente. Si stringe l'occhio raffigurandosi il leone maremmano intento a trasgredire l'arcigno divieto. — E dove lascio il piccolo teatro d'Orvieto? Il duomo, va bene, è la gran meraviglia che tutti sanno. Ci si va preparati a stupire; se anche lo stupore è grandissimo, la cosa è in regola. Ma al dolce angolo verde sull'estremo sperone della rocca papale chi è preparato? Il giro di logge che lo chiude rende nella sua semplicità l'idea di un chiostro cameretto. Le gradinate sono non più di tre o quattro, l'arena è un pratello. Sepolto così tra gli alberi e gli arbusti, profumato dai lauri, aperto alle nuvole che corrono sulla valle del Paglia, così vasto e abbandonato, lo si pensa messo a disposizione della natura per i suoi giuochi. Io infatti, colto da un acquazzone, ci ho visto piovere, deliziosamente. Le guide se la sbrigano con una frase: anfiteatro moderno. Dico io, uno dei pochi bei teatri dell'Ottocento.

Tutt'altro che spopolate le sponde della patria! Parenti, amici, si capisce, a far festa d'intorno con la cordialità e la premura che suscitano l'eco più pronta e più cara. Dietro loro però c'è tutta la folla della gente sconosciuta, gente di ogni risma, buona e cattiva, compiuta o meschina, simpatica ed antipatica, ma che ha virtù difetti simili ai tuoi e che dunque solo guardandoti distrattamente nel passarti vicino ti dà una inusitata risonanza di te, rende di nuovo vivace il senso dell'appartenenza alla tua naturale comunità, impallidito, nella permanenza tra gente straniera, a ricordo e a concetto. Si fanno anche degli incontri anonimi, assai piacevoli, di persone magari morte, che dalle pagine di un libro si levano a rammentarti i tuoi legami particolari con una regione, o con una età già sommersa. Tu leggi, come si leggono i libri in viaggio, oggi una pagina domani un capitolo, e quei frantumi di cose lontane a poco a poco si compongono in un coro, che si unisce a quello delle cose vive, facendo più vibrante l'atmosfera nella quale procedi. Anche questa volta ho avuto la ventura di trovare un libro simile, d'un piemontese, i *Sansossì* di Augusto Monti. Una rapsodia un po' monotona se si vuole; ma quel sor Bartolomeo Monti, assai generoso e testa balzana, tipica figura di piemontese campagnolo svogliato e (*sit venia verbo*) fregato dal Risorgimento, costretto dalla sorte a vivere la sua vita migliore nella contemplazione retrospettiva e a cercare un impossibile compimento nel figlio, troppo freschemente mi richiamava, insieme col Monferrato o con la vecchia Torino, il ricordo di situazioni famigliari di non lontana analogia. Chi aiuta meglio a ritrovarci dei parenti ricorti?

Aiutano però anche eccellentemente i bambini. Rappresentano i bambini uno dei più piacevoli e confortevoli numeri di un viaggio in Italia. Quanti se ne vede, propizia Lucina! Nei paesi afflitti da ubbie pedagogiche i bambini si tengono ritirati, si mandano presto a letto, si sorvegliano in ogni mossa. In Italia anche i lattanti conoscono le ore piccine, le strade e le piazze non troppo infestate dalla civiltà meccanica sono le loro bandite, i pedagoghi sentono più frequente bisogno di riposo. Onde la giovine Italia è sempre sulla breccia a mostrare l'inesauribile vitalità e monelleria della stirpe. Io per me non manco mai di accertarmene con degli spasmoi conversari. Quasi mi ritenevo, per alcuni piccoli successi d'allegria, una specie d'ispettore benvisto. Ho dovuto constatare che c'è in Umbria chi mi può far da maestro. Si va a veder Gubbio, da Perugia, con una comoda automobile di servizio pubblico. Eran saliti con noi una mattina pochi viaggiatori, un gruppetto di ragazze francesi e un popolano, tra i cinquanta e i sessanta, che avremmo detto un contadino rincasante dalla città. Nessuno che pensasse a venderci i biglietti. Si parte, e a un certo punto incominciamo a notare un'insolita frequenza di ragazzetti fermi, nelle prossimità dei casali, ai lati della strada e rigidi nel saluto romano. E nella carrozza, osserviamo pel, c'è sempre uno che risponde con dignità cesarea, il zappato contadino. Il quale dopo parecchi chilometri si trae di tasca un bollettario e con fare noncalente ci offre i biglietti. Era dunque il conduttore. Alle fermate si ebbe agio di riconoscere dal modo come trattava tutti i presenti, la sua autorità e popolarità. Ma quei continui saluti infantili! Le interrogai. «Sono i miei bambini», mi rispose, e pareva dicesse: «sono i miei sudditi». «Da Perugia a Gubbio ne ho — faccia il conto lei. La domenica tutto a cinquanta una caramella. Incominciai con un etto; domenica scorsa ne ho distribuito un chilo e mezzo. In un chilo ce n'entrano trecentosettanta... calcoli dunque quanti ragazzi ho. E crescono tutte le settimane». Dalle porte, dai solchi, dalle siepi sbucavano infatti al rombo della macchina, insieme coi sudditi già disciplinati, certe faccine aspettanti e timorose di da poco slattati, il gesto delle cui manine salutanti era mezzo una ricerca d'equilibrio e mezzo il principio del segno della croce: reclute nuove senza dubbio. Potenza della disciplina, per una caramella settimanale! Chiesi rispettosamente se fosse stato difficile organizzare il piccolo Stato. L'umile sovrano levò gli occhi al cielo quasi a cercar testimonianza degna: «Ce n'è voluto! Son tre anni che lavoro». Mi congratulai con lui come con un possente. Ed egli inorgoglito, sebbene non fosse domenica, ci fece assistere al ritorno ad una distribuzione supplementare. Non dimenticherò facilmente l'entusiasmo dei sudditi di Giovanni l'Unico alla prova di grazioso benevolenza del loro sovrano, e quella mano, mano da vescovo, che dagli sportelli della carrozza lasciava cadere a destra e a sinistra benedizioni di caramelle.

Spazio, tempo, vita della patria: ogni giorno che passa rinnova l'antica linfa nel cuore del ritornante. Ma ogni giorno all'incontro — oh debole macchina umana! — ritoglia qualcosa del guadagnato ottundendolo con l'abitudine. Che però al ripassar delle Alpi venga incontro un vento, un'aria diversa da quella di là, e tutte le recenti impressioni si alzano in un solo ricordo, l'ultima preda della patria, dalla quale sconsolatamente ci si allontana.

L. VINCENTI.

Parassiti sterminatori di api

Parigi, 28 mattino.

Un apicoltore di Saint-Didier sur Rhône (Rodano), certo Angelloz Nicaud, ha presentato alla Società di scienze veterinarie di Lione una comunicazione del più alto interesse scientifico e pratico per tutti coloro che si occupano della coltura delle api.

Egli ha scoperto nel luglio e nell'agosto scorso nel torace delle api del suo alveare, delle larve di mosca che misuravano da uno a 3 mm. e larghe da mezzo millimetro ad un millimetro. Questi parassiti uccidono in pochi giorni le operose lavoratrici dell'alveare che hanno invaso. Il direttore della stazione entomologica di Saint-Genis-Laval, Paillot, e il direttore del «Museum», Seguy, ai cui esame queste larve sono state sottoposte, confermano le osservazioni dell'apicoltore e concludono che si tratta di un parassita devastatore il cui ospitalità è una specie rie bisognerebbe sterminare al più presto. La rovina di un certo numero di alveari delle regioni centrali della Francia può essere attribuita a questo nuovo parassita.

Secondo Angelloz-Nicaud la mosca micidiale si sviluppa nel modo seguente: La mosca esce dalla terra, ove ha trascorso l'inverno, e depone le uova, in luglio, sulla sezione della api. La piccola larva penetra nel torace. Essa si stabilisce nel mezzo dei muscoli vertebrali, in un punto in cui non può danneggiare subito una parte vitale. Quando la larva ha raggiunto da due a tre millimetri di lunghezza, e la testa gialla in prossimità della pelle del lato opposto a quello in cui si trova l'addome, essa attacca il centro del torace e l'ape non tarda a morire. La larva si nutrisce ancora del resto del torace e passa nell'addome. Alla terza età vive delle materie sempre più putrefatte. Giunta al termine della sua vita larvaria, l'insetto si stabilisce volontariamente nella terra, a 10 e 15 centimetri, e là si trasforma in una specie di piccolo barilotto rosso da 5 a 6 millimetri di lunghezza. Nel luglio seguente l'insetto esce dalla terra e la fecondazione ha luogo e ricomincia a deporre le uova. Può darsi che vi siano due generazioni per anno.

Angelloz-Nicaud propone agli sperimentatori di continuare con lui questo studio, il cui interesse pratico è inconfutabile, poichè i parassiti possono distruggere l'industria del miele qualora non si ricorra a rimedi immediati.

ALLEGRETTO

Addio, cavallini!

Vidi un cavallino che trottarellava allegro in una strada di campagna, inconsapevole di tante cose avvenute e dell'esistenza dell'automobile. Vidi un cascame rozzino fermo al quadrivio dei giardini pubblici, sotto il peso di un metropolitano che regolava la circolazione delle macchine; e queste rombino a gonfie aperte, col testone penzoloni, pareva meditare tristemente sulla vile condizione quasi sedentaria a cui era ridotto. Vidi anche un vecchio cavallaccio caduto sotto il peso della vettura nel mezzo del traffico cittadino; il conducente lo tempestava di calci, i passanti lo tiravano per le briglie e per la coda, il metropolitano era accorso agitando come un forsennato il suo fischietto, e tutti urlavano che si levasse di mezzo quella carogna; il cavallo intanto se ne stava ignominiosamente accasciato, come volesse dire: Lasciatemi morire. Finalmente, ieri sera ho incontrato un altro cavallo. Senza finimenti, senza sella, magro, quasi stecchito, tutt'ossa: tirato per la capezza da un uomo; col collo allungato dall'azione della corda; camminava a lunghi e lenti passi incerti, in cerca al movimento cittadino, e quasi non si reggeva in piedi.

Passavano le automobili e i tram, in tutti i sensi, fra un chiasso assordante e una fantasmagoria di lumi accesi. E in mezzo a tanta vita, il povero cavallo, sempl'essere degnato d'un'occhiata da nessuno, andava a portare la sua carcassa al macello e nessuno aveva la forza di guardare per l'ultima volta la strada, con le vetrine scintillanti, coi marciapiedi affollati, coi fanali accesi, la bella strada di cui un tempo era il Re.

Certo, se poteva farlo, egli doveva pensare: Ingrati, ingrati, vedi il mondo come va! Vi ho portato un tempo a passeggio, vi ho scarrozzato per la città, lo rispettato pazientemente col mio trotone sotto la pioggia, che voi avreste fatto tutti i vostri comodi, vi ho portato a fare le scampagnate, le belle gite, le passeggiate d'amore. Un tempo ero buono anche per quando avevate fretta. Come correvate alla stazione, quando non c'erano i taxi! In carrozzella! E io notavo, trovavo pieno di zelo, e se non perdeste il treno fu per merito mio. Ora, ve ne infischiate. Non vi ricordate più di me, non mi guardate nemmeno, non mi curate.

Poveri cavallini! I piedi rimasti lanno ancora il loro dovere, in mezzo alle macchine. Si vedono passare davanti assi occhi, come lanciati, le automobili, e non sanno che diavolo è successo e dove sia. Il, il cavallo. Il passeggio dei boldi misteriosi che quasi sfiorano loro il muso, non hanno più nemmeno la forza e la voglia di adombrarsi. Ogni tanto imboccano una strada e si vedono respinti da un metropolitano. In alcune strade non passeranno mai più.

Fra i cocchieri stessi, molti sapranno la loro morte, per scaltrirli con un motore a scoppio. Non il nostro quasi e il lasciano tristemente spegnersi.

Ma essi faranno fino all'ultimo il loro dovere, trotterellando sfiniti, cacciati da ogni parte, come cosa ingombrante e inutile. Fino a che non cadranno sulla breccia. E allora traverseranno per l'ultima volta la strada, il loro regno d'un tempo, per portare la propria carcassa all'ammazzatoio. Oppure verrà un ardito della Protezione Animali, che, facendosi largo tra i curiosi, sparerà un colpo di pistola nell'orecchio del cavallo caduto.

Addio, cavallucci! Presto sarai addirittura scomparso dalla circolazione e non resteranno che macchine, macchine e macchine. E io non mi ricorderò più nessuno. Eppure, chi può saperlo? Le vita è così strana! Sai che cosa ti dico? Consolati Biornerai, ritornerai anche tu!

CAMPANILE.

Una gloria piemontese dimenticata

Giorgio Des Geneys

Queste memorie storico marinaresche rievocano un grande piemontese marinaio e precursore della marina italiana. L'ammiraglio Giorgio Des Geneys, appartenente a quella antica e gloriosa famiglia dei Geneys che diede illustri soldati alla patria e fedeli servitori della Monarchia Sabauda. A Chiomonte, il pittoresco villaggio dell'alto Piemonte, posto lungi dallo storico colle dell'Assietta, verso la metà del secolo XVIII viveva Giovanni Agnes Des Geneys, decano rappresentante della illustre famiglia di tal nome, originaria di Bramonte nel Delfinato e trasferitasi nel secolo XV a Bardonecchia, dove il barone Giovanni era nato nel 1727. I sei fratelli Des Geneys, figliuoli di costui, onorarono il vecchio Piemonte. Allorchè nel settembre 1792 la Repubblica Francese dichiarò la guerra a Vittorio Amedeo III, essi militavano sotto le regie insegne. Caduto nel maggio 1794 in Val d'Aosta il più anziano Giovanni Tommaso, capitano del Reggimento Susa, a lui succedette nella primogenitura della famiglia, Giorgio Andrea, che rivestiva il grado di primo luogotenente nella Regia Marina, e che doveva essere poi il creatore della Marina Sarda, mentre suo fratello Matteo doveva diventare Ministro della Guerra e Affari Esteri e Colonnello in capo dei Reali Carabinieri.

La figura e l'opera dell'Ammiraglio Des Geneys è a Guardiamarina, a bordo del vascello «*Carlo*», a capo supremo della Marina Sarda è rievocata dal compianto Ammiraglio Prasca in una opera postuma che fu studiosa della nostra Armata non ebbe a completare. Quando la morte stava per esserne vincitrice, la morte improvvisa impedì la pubblicazione di un'opera che egli «considerava tra le sue migliori». Oggi questa storia onorale viene alla luce per il munifico intervento della Contessa Carolina Des Geneys, nobile discendente del Grande Ammiraglio, e per la fedele e diligente fatica di un colto e valoroso ufficiale della nostra Marina, il Capitano di Corvetta Sebastiano Morin, nello dell'Indimenticabile marinaio e Ministro che lasciò caro ricordo a palazzo S. Agostino. Il Morin si è sforzato di trarre alla luce il testo esatto dai tormentati manoscritti degli ultimi capitoli, studiandosi di rendere fedelmente il pensiero dell'Autore la chiusa dell'opera perchè l'ultimo capitolo è rimasto tronco ed il Morin ha creduto bene di riprodurre integralmente sino all'ultima parole dell'ultimo periodo. Ma possiamo affermare che il Storia presenta ai lettori l'opera che il Prasca prediligeva.

Il volume elegantissimo e ricco di illustrazioni e di documenti sconosciuti esistenti nell'archivio di Pinerolo è una vera e propria storia della Marina Sabauda da Vittorio Amedeo III al regno di Carlo Felice, agli albori del regno di Carlo Alberto.

Il memoriale dell'ammiraglio è un interessante e caratteristico diario di vita vissuta in quei tempi. Egli fa osservazioni tecniche sul naviglio, sulla disciplina, sull'ambiente. Vittorio Amedeo III aveva acquistato in Inghilterra lo «scooner» «*Fiorita*» e il «cutter» «*Speditica*», mentre dava ordini perchè l'arsenale di Villafranca allestisse i lavori della fregata colla in costruzione.

Queste navi furono adibite come guardiacosta al servizio della Sardegna. Il memoriale ci racconta che il d'Arcollieres, comandante dello «*Speditico*», condusse la sua nave ad incrociare nelle acque tunisine. All'avvicinarsi del «cutter» i Dulcheschi fuggivano come il vento, ma il comandante voleva impadronirsi di uno di essi che si era rifugiato ad ovest di Biserta e seguì il nemico. I soldati del Bey avevano cominciato a far fuoco contro il temerario «cutter» che rispose — dopo aver tenuto in serbo l'avversario — a rigualdagnare il largo con una difficile manovra in mezzo alle scorie e sotto il fuoco...

Promosso nel 1758 guardiamarina di prima classe, il Des Geneys imbarcava sulla *S. Vittorio*, la fregata di recente scesa in mare e con essa egli compiè dal '78 all'80 altre tre campagne in Sardegna contro i barbareschi. E nelle acque dell'isola di S. Pietro, dopo aver ripetutamente colpito un legno barbaresco, la *S. Vittorio* si diede all'inseguimento della nave. Des Geneys ebbe il comando dell'imbarcazione mandata ad affrontare le ultime resistenze dell'equipaggio nemico ed a farlo prigioniero. In quell'episodio egli diede prova di ardimento e avvedutezza e fu prescelto a comandare, l'anno successivo, quella nave. Finalmente nel 1781, dopo aver messo in vendita le tre vecchie navi giunsero da Napoli a Cagliari due mezze galere: *Santa Barbara* e *Santa Margherita*.

Sono note la vicenda dell'occupazione di Tolone da parte delle truppe anglo piemontesi ed ispano napoletane. Tutti gli storici sono d'accordo nel ricordare con parole di lode la condotta del contingente di Re Vittorio in quell'impresa, la quale, sebbene disgraziata, diede ai soldati piemontesi propizia occasione di riconquistare l'antico prestigio della loro reputazione guerresca, un momento — «*e non per colpa loro*» — offuscata dalle deplorevoli risse dell'anno precedente sulle frontiere di Savoia e Nizza. E riguardo all'abbandono della *S. Vittorio* si rileva che il Des Geneys rimase tutt'altro che soddisfatto. A suo giudizio quell'abbandono non avrebbe dovuto aver luogo, e la nave essere ancora invece serbata per il servizio del re facendola a qualunque costo prendere il mare insieme all'*Alcide*, fregata francese ricevuta come parte di bottino e sulla quale passò l'ammiraglio e l'equipaggio piemontese.

Per ironia della sorte l'*Alcide* doveva tornare francese e Des Geneys esser fatto prigioniero dai francesi. L'8 giugno 1794 tra Capo Corso e Frejus, nell'incontro con una squadra nemica in seguito ad un rimbattimento di quattro ore e mezza, sostenuto in primo luogo contro la fregata — scrive il Des Geneys nel suo rapporto — di 40 cannoni la *Fusion* e poscia contro la *Modeste* da 36, e terminato dal vascello da 80 il *Tonnant*, sotto il fuoco del quale la fregata di S. M. fu forzata ad ammainare bandiera dopo aver avuto divisi, feriti, l'albero di gabbia di mezzana spezzato, la maggior parte delle manovre tranciata, quasi tutti i pezzoni danneggiati e le vele squarciate ma avendo anche prima di ciò *avuto la soddisfazione di sbarragliare* la fregata *Modeste* che *per dichiarazione degli stessi francesi* ebbe da 25 a 40 tra morti e feriti e si trovò ridotta in condizioni da non poter più reggere il mare senza considerevoli riparazioni.

Il Des Geneys prigioniero fu condotto a bordo della *Tonnant* e da qui sul «*Censeur*» francese che era il «*Santa Scolastica*». Appena arrivati a bordo l'esimio marinaio ed i suoi compagni furono introdotti nella camera dell'ammiraglio Martin, il quale «passo ad interrogare io sono inanimato e con termini più che sconvenienti sulla natura della nostra missione...».

L'armistizio di Cherasco del 1796 lo liberava dalla lunga prigionia. Il Des Geneys veniva intanto promosso tenente colonnello.

Si iniziò da quel giorno un periodo di riconoscimento che fu salutare per la grande organizzazione della marina Sarda.

Da lontano, Re Vittorio, nella sicura certezza di riguadagnare il suo regno invocava l'intervento di Des Geneys. Giunse il Re a Cagliari nel 1806 portando seco tutte le speranze per un non lontano cambiamento di fortuna. Assunta nelle mani la direzione di tutti i servizi del regno, riordinò l'Esercito e [illegible] l'assistenza e il consiglio del neo ammiraglio Des Geneys allestiano lavora per la Marina. L'insegna dell'Ammiraglio Des Geneys è sulla *Santa Teresa*. La restaurazione e la susseguente annessione di Genova ai Piemonte condussero l'ammiraglio a Genova, dove egli ocea il Comitato di Amministrazione e i comandamenti di Genova, Villafranca e Cagliari. La Scuola di Marina a Genova, una sezione per la marina mercantile, l'Intendenza Generale, la Direzione dell'Arsenale, due reggimenti di artiglieria e fanteria marina.

Salito al trono Carlo Felice, l'opera si completà, la squadra Sabauda è forte di sette navi considerevolmente armezzate e di scelta efficienza nell'ora. Nel settembre 1821 splendidamente armacciata da Des Geneys, al comando di Francesco Sivori, in luogo la memorabile Spedizione di Tripoli, che dimostrò la perfetta resistenza del naviglio piemontese e la perizia marinara dei suoi ufficiali ed equipaggi. Il piano di attacco era stato elaborato dal Des Geneys e fedelmente realizzato dal Sivori, e va inoltre ricordata la dimostrazione navale nelle acque di Tripoli.

Ma la nomina del Conte S. Martino di Agliè a Ministro della Guerra e della Marina avvenuta nel 1831, subito dopo l'avvento di Carlo Alberto, doveva fortunatamente nuocere alla geniale quotidiana [illegible] dell'Ammiraglio Des Geneys, il quale per divergenze di idee e di temperamento col suo Ministro mal si rassegnava alle osservazioni e spesso alle imposizioni di costui. Natura ribelle, mente aperta a tutte le luci moderne, precursore in molte cose dell'attuale potente Armata d'Italia. Egli avrebbe voluto quella cieca fiducia che nessuno, di fatto, poteva negargli. Uno solo la aveva ben conosciuto ed apprezzato: Giuseppe Garibaldi, il quale scriveva: «Vorrei che la nostra marineria ne avesse uno. Era amministratore, soldato e buon marinaio». E della morte dell'Ammiraglio Des Geneys, avvenuta nel 1839, rimase la piccola ma gloriosa marina del Re di Sardegna, specie durante la campagna del '48 e '49 perchè a dirigere quella — osserva opportunamente Yack la flottina, non vi era più «un uomo di polso vigoroso, quale Giorgio Des Geneys, al cui volere tutti si erano piegati...». Ma un altro piemontese, il Conte di Cavour doveva rialzare più tardi le sorti della Marina Sabauda, il *Conte* per antonomasia diventava l'11 ottobre 1850 Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, al quale fu aggregata l'azienda navale sino allora dipendente dal Ministero della Guerra. L'Ammiraglio Des Geneys gli aveva lasciato una grande eredità. Egli era designato dal destino a perfezionare e sviluppare un organismo che sentiva la necessità di vivere diversamente.

F. G.

POSTA DI VIENNA

Falsari

VIENNA, aprile.

Sono in circolazione biglietti di banca falsi da cento scellini, che non possono davvero essere classificati fra i meglio riusciti. Tutte le volte che si diffondono notizie del genere, basta trarre di tasca una banconota del tipo falsificato per vederci guardato di traverso e per costringere la persona che deve accettarla in pagamento ad un lavoro sconclusionato, ad un guardare contro luce e ad un tastare, che servono soltanto a far perdere tempo. Lavoro sconclusionato, dicevo, perchè, salvo il caso d'imitazioni troppo grossolane, generalmente l'altro [illegible] con l'accettare in pagamento la banconota, tirando un sospiro, il quale significa che in lui la sicurezza dell'autenticità di quei biglietti non è più assoluta.

I tecnici esitano a spiegare in modo preciso come si debba procedere per distinguere una banconota falsa da una vera: dicono quello che possono, o quello che credono, ottenendo che se occorresse loro farebbero il giuoco dei falsari. Una ventina di anni fa si ebbero in Austria molte falsificazioni, e l'arresto dei colpevoli costò tempo e fatica, giacchè avendo i giornali immediatamente indicato quali fossero i difetti delle banconote imitate, i marinoli si affrettarono a eliminarli, in maniera che le edizioni successive risultarono proprio impeccabili.

Il professore Karl Brown, direttore tecnico dell'officina carte-valori della Banca Nazionale austriaca, ha dichiarato a un giornalista che la vera banconota austriaca è sopratutto caratterizzata dalla perfetta chiarezza e dalla purezza delle linee. In generale sulle banconote false l'espressione del volto delle figure — e questo è un dettaglio al quale purtroppo il pubblico non attribuisce la debita importanza — non è mai perfettamente intonata a quella dei volti sulle banconote genuine. Gli ornamenti, i disegni si possono bene imitare; ma un ritratto, anche se lo si sia fotografato, avrà sempre una diversa espressione. Non è, poi, che la qualità dei biglietti di banca si distingue grazie alla carta, affatto speciale, che il falsario non può procurarsi. Il peso, la compattezza e anche il suono sono inimitabili. I falsari più esperti, sapendolo, non mettono mai in circolazione la banconote falsificate subito dopo averle stampate, un po' perchè meno facilmente percepibili [illegible] accennano differenze, prima le portano in tasca per qualche settimana. Secondo il professor Broun, la banconota austriaca è delle meglio protette, essendo la sua fabbricazione complicatissima e, in conseguenza, anche costosa.

Un altro autorevole esperto austriaco della materia, il dottor Barber, funzionario di polizia addetto a questo speciale ramo, assert tempo addietro che nessuna banconota viene falsificata quanto la lira: la nostra carta-moneta, a suo giudizio, sarebbe la più facilmente imitabile. La Polizia di Vienna si vanta di avere nel 1922 aiutato le autorità italiane a scoprire nei dintorni di Genova un'officina, che aveva lanciato sul mercato biglietti per cento milioni di lire. Quanto al dollaro-carta, lo si stampa più facilmente della banconota austriaca: l'unico ostacolo è costituito dalla speciale carta-seta adoperata per i dollari, per cui i falsari hanno pramai rinunciato alla riproduzione dell'intero biglietto e si accontentano di alterare la cifra esprimente il valore dei dollari veri, coloritolmente facendola crescere fin [illegible] tale sicurezza lo si applicava a preferenza per i vaglia bancari. Per alterare il valore d'una banconota americana di cento scellini si prende il taglio da un dollaro e indentemente si ritaglia la cifra esp. Poichè in carta, malgrado tutta la perizia, nel punto nel quale si è raschiato si assottiglia, occorre rimediare applicando una massa carteacea liquida, operazione dell'esattezza, dal Barber definita di alta chimica, occorrendo press'a poco le cognizioni e le cautele che ci vogliono per trasportare organi.

Tre anni addietro spuntarono sulla piazza di Vienna banconote da cento scellini imitate benissimo; in prima si sospettò fin una diffusione tabacchaia, che non ci pensò due volte a far arrestare il cliente. Il quale protestava in propria innocenza. La perquisizione domiciliare eseguita in casa dello spacciatore fece solamente apparire che egli aveva preso in affitto un magazzino presso un rigattiere vendolo, e in quel magazzino si trovò poi l'impianto, che era costato più di 200.000 lire, somma appropriata dal rigattiere vendolo, il quale da simile impiego di capitali s'era promesso un lautissimo reddito.

I migliori falsari provengono dai fotografi, che designatori e dal tipografi. Il più geniale falsario caduto nelle mani della Polizia viennese negli ultimi 15 o 20 anni è stato [illegible] Zisamann, che per giunta aveva costruito colle proprie mani tutte le macchine occorrentigli nella sua officina, dagli obiettivi degli apparecchi fotografici ai rulli delle presse. Nel dopoguerra egli falsificò marchi polacchi a meraviglia, ingannando i cassieri di banca più esperti; se gli avessero lasciato tempo, avrebbe inondato di marchi polacchi Germania ed Austria. I suoi prodotti venivano piazzati da una specie di società per azioni organizzata benissimo e con rappresentanti perfino a Parigi. Zisamann, pare, aveva avuto un predecessore ancora più abile e famoso, il caso Sechehin, pure lui un fotografo, che nei primi anni della guerra s'era dato a fabbricare banconote austriache da cento corone e ne fabbricò, senza che nessuno se ne accorgesse, finchè gli piacque. Svoboda rinunziò alla poco redditizia impresa solo quando ebbe intito il conio della corona, ma fu cosi imprudente da tentare nella Moldavia la lastra di rame adoperata per la stampa. Mesi dopo la lastra fu ripescata da un ferroviere e questo permise infine alla Polizia di Praga di scoprire le falsificazioni.

La lega delle banche e dei banchieri austriaci venne a Vienna una propria sezione editrice, che oltre a curare interessanti pubblicazioni di carattere tecnico, stampa fascicoli nei quali gli esperti a vicenda si comunicano i segni caratteristici delle banconote falsificate, appena scoperte. A Vienna, poi, ha sede l'ufficio internazionale per la difesa contro i falsi-monetari, istituzione alla quale hanno finora aderito ventisette Stati e che più tardi dovrà essere assorbita dalla Società delle Nazioni. Uno solo fu aveva ben conosciuto ed apprezzato: Giuseppe Garibaldi, il quale scriveva: «Vorrei che la nostra marineria ne avesse uno. Era amministratore, soldato e buon marinaio». E della morte dell'Ammiraglio Des Geneys, avvenuta nel 1839, rimase la piccola ma gloriosa marina del Re di Sardegna, specie durante la campagna del '48 e '49 perchè a dirigere quella — osserva opportunamente Yack la flottina, non vi era più «un uomo di polso vigoroso, quale Giorgio Des Geneys, al cui volere tutti si erano piegati...». Ma un altro piemontese, il Conte di Cavour doveva rialzare più tardi le sorti della Marina Sabauda, il *Conte* per antonomasia diventava l'11 ottobre 1850 Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, al quale fu aggregata l'azienda navale sino allora dipendente dal Ministero della Guerra. L'Ammiraglio Des Geneys gli aveva lasciato una grande eredità. Egli era designato dal destino a perfezionare e sviluppare un organismo che sentiva la necessità di vivere diversamente.

Il Fesco.

TEATRI

Le «prime» alla Scala

«La Sagredo» di Adami e Vittadini

Milano, 28 mattino.

Ieri sera, alla *Scala*, è andata in iscena, una novissima opera in quattro atti del Maestro Franco Vittadini *La Sagredo*, su libretto di Giuseppe Adami. Il dramma dell'Adami rappresentato con lo stesso titolo dalla Compagnia di Dario Niccodemi, è noto alle platee italiane che lo applaudirono per anni e anni; dramma di fondo storico nel quale si incastona una vicenda romantica, passionale e teatrale quanto mai. Il lavoro è stato ampliato e aumentato di un atto. Il commediografo, trasformandosi in librettista, ha aggiunto una specie di siciliano intermezzo che svolgendosi sulle rive del Brenta, in una languida sera di settembre, vuol essere una prova all'incaizar dell'azione. La quale è doviziosa, senza dubbio, di elementi teatrali e, rivestita dalla musica, non si sottrae che s'allenta, in più, l'Adami, l'ha cantata con versi agili e piacevoli, ricorrendo al rimo ed alla rima assai più di quanto si sia abituati nei libretti dei nostri ultimi tempi.

Napoleone sen per entrare a Venezia, osannato dagli ani, bastemmiato dagli altri, l'aristocrazia, in particolare modo, si ribella e l'odia. Nella redazione del «Corriere delle Dame», cioè a Palazzo Sagredo si affilano sative mordaci e contro Napoleone sono scagli gentildonne e patrizi. Sopra tutti, freme Cecilia Sagredo, la bellissima moglie del Conte Alvise, la quale vorrebbe che i veneziani si rivoltassero e manifestassero, comunque, la loro opposizione. Quella sera nei saloni di Casa Sagredo, brompa una pattuglia di soldati napoleonici. La comanda l'ufficiale Roberto Brisset che mirava da mesi verso la bellissima Cecilia sentimenti d'amore. Si perquisiscono servitori ed armadi e silenzio fuori sorti compromettenti. L'ufficiale napoleonico resta solo con la Sagredo. Esiti ha prove schiacciatori, potrebbe denunciarla, arrestarla. Al contrario, getta sul fuoco i documenti trovati, non approfitterà della sua situazione, non disturberà un ricatto. Parla, invece, a Cecilia, del suo amore ardente e disperato. La dolce creatura ne rimarrà turbata; un vago sentimento di simpatia nascerà in lei l'ardore e la giovinezza dell'ufficiale. Nel secondo atto, i due, al di sopra di tutte le morm'orazioni, son già stretti da un legame di colpa. Si sono dati convegno nella Villa Sagredo di Mira, dove si celebra un festoso vendemmiale e si giurano, in una notte incantevole di stelle, fedeltà assoluta. Ma la loro gioia non sarà di lunga durata. Roberto Brisset deve partire per la campagna di Russia. Tuttavia non vuole lasciare Venezia prima di parlare ancora alla Sagredo. Si arma, in una sera nevosa, sotto il palazzo nella speranza che ella lo scorga. Lo scorge, al contrario, il Conte Alvise che già sospettava. Tra i due uomini la spiegazione è violenta e tormentosa. Ma gli innamorati si rivedranno lunalmente, e l'ultimo incontro avviene in un popolaresco caffè delle Zattere, pieno dei canti melanconici dei coscritti che quasi presentono la futura tragica distatta. Roberto parte, deve intraprendere con gli altri ufficiali, sparisce; Cecilia Sagredo che persevera l'amore del suo Roberto in una vita nuova che va per nascere, la segue con l'ultimo sguardo, attraverso le vetrate del caffè che guardano su di un'alba fredda e spettrale.

Il maestro Vittadini ha debuttato al *Dal Verme*, quattr'anni or sono con *Anima Allegra*, un'opera tratta dalla [illegible] dei fratelli Quintero e sin d'allora non parve ch'egli intendesse battere vie nuove ed innovatrici. Anche con questa *Sagredo*, il compositore pavese resta fedele alla tradizione e non si scosta gran che dai grandi maestri che lo precedettero, con il Puccini, il Mascagni, il Giordano, dei quali è facile rintracciare nello spartito echi più o meno continui. Musica, questa del Vittadini, più di cultura che non di fantasia personale, ispirata musica sincera, onesta, apprezzabile, che rifugge da ogni asprezza armonica e spesso intende essere coloristica. Vi sono brani felici la seconda parte del primo e secondo atto. L'ultima scena concitata e violenta del terzo ma i rivali separati e l'ultimo quadro del distacco angoscioso dei due innamorati che hanno elementi di molta suggestione e di una certa teatralità. Anche la sua strumentazione è piena, non priva di eleganze, immune da virtuosismi. Concertato e diretta dal maestro Antonio Guarnieri la *Sagredo* ha avuto per interpreti principali la Bruna Rasa, il tenore Melandri, il Rossi Morelli ed il basso Autori. L'esecuzione pubblicamente ottima, sia nell'orchestra che sul palcoscenico, ha contribuito al successo che si delineò dal primo atto con cinque chiamate, delle quali tre al Vittadini e all'Adami; altre cinque dopo il secondo e sei alla fine del terzo e quarto.

Quattordici libretti ammessi

al concorso per un'

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Risultati che delineano le possibilità delle squadre concorrenti

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Napoli: Napoli-Modena 2-1.
A Torino: Juventus-Torino 2-0.
A Brescia: Brescia-Alessandria 2-1.
A Genova: Genova-Triestina 2-1.
A Vercelli: Pro Vercelli-Cremonese 3-2.
A Milano: Ambrosiana-Roma 0-0.
A Bologna: Padova-Bologna 2-1.
A Livorno: Livorno-Pro Patria 2-1.
A Roma: Lazio-Milan 0-0.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Ambrosiana	25	17	5	3	59	24	39
Juventus	25	15	5	5	43	29	35
Genova	25	13	5	7	47	29	31
Torino	25	13	6	6	38	20	32
Alessandria	25	12	6	7	45	33	30
Pro Vercelli	25	10	8	9	41	44	28
Bologna	25	9	7	9	35	33	25
Brescia	24	10	5	9	38	31	25
Napoli	25	9	7	9	42	35	25
Roma	25	9	6	10	44	39	24
Milan	25	8	7	10	36	39	23
Lazio	25	8	6	11	42	33	22
Livorno	25	9	3	13	35	61	21
Triestina	25	8	4	13	30	45	20
Pro Patria	24	8	4	13	36	45	19
Modena	25	6	7	12	31	46	19
Padova	25	6	2	15	30	57	14
Cremonese	25	3	4	18	21	64	10

Serie B

I risultati

A Legnano: Legnano-Biellese 2-0.
A Reggio: Reggiana-Bari 3-1.
A Lecce: Verona-Lecce 1-0.
A Montalcone: Dominante-Montalc. 2-1.
A Pistoia: Pistoiese-Atalanta 3-1.
A Fiume: Fiumana-Prato 3-0.
A Casale: Casale-Parma 2-2.
A Venezia: Venezia-Spezia 5-0.
A Firenze: Fiorentina-Novara 3-0.

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	25	15	4	6	56	28	34
Pistoiese	25	14	5	6	37	20	33
Legnano	25	12	7	6	40	27	31
Dominante	25	13	5	7	39	27	31
Fiorentina	25	12	5	8	49	34	29
Atalanta	25	9	9	7	29	32	27
Verona	25	13	3	10	30	38	27
Venezia	25	12	3	10	41	43	27
Parma	25	10	6	9	30	35	26
Bari	25	12	2	11	46	31	26
Novara	25	11	3	11	42	35	25
Lecce	25	9	5	11	28	29	23
Montalcone	25	10	2	13	37	34	22
Spezia	25	8	5	12	23	35	21
Biellese	24	7	3	14	20	41	17
Reggiana	24	6	5	13	32	50	17
Fiumana	25	6	5	14	21	53	17
Prato	25	4	7	14	21	45	15

Altra giornata dei risultati decisivi quella di ieri. Tre sole delle cinque squadre del gruppo di testa risultarono vincitrici, l'Ambrosiana, la Juventus ed il Genova, e la tappa va considerata come particolarmente sfatorevole al Torino ed all'Alessandria.

Il grande incontro fra le due società torinesi, ha visto il successo dei bianco-neri: successo dovuto a due iniziative nettamente personali di Cesarini in veste di centro-avanti. Grazie all'esito di questa partita, la Juventus non perde nessuna delle probabilità che ancora le rimangono domenica sera di ricciuffare il capolista.

Il quale capolista, l'Ambrosiana, ha avuto ieri un'altra giornata eccezionale, durante la quale ha inflitto una severa sconfitta ad una delle unità che maggiori velleità dimostrarono in questo periodo del campionato, la Roma. Nessun cambiamento quindi in testa alla classifica.

Il Bologna ha subito un'altra ruvida in campo proprio ad opera del Padova, e l'Alessandria è tornata da Brescia pure battuta.

Anche questa volta, se si fa eccezione del risultato di Milano, quello ottenuto dall'Ambrosiana sulla Roma — un rotondo sei a zero — tutte le partite hanno avuto risultati all'inglese; questi in ogni caso chi vinse non riportò la vittoria che per lo scarto di un punto o due.

Ancora una domenica di gare, e poi il Campionato subirà interruzione per l'incontro internazionale fra l'Ungheria e l'Italia, che deve aver luogo a Budapest per la gara finale della Coppa d'Europa.

Prima Divisione

GIRONE A

Savona: Savona-Sestrese	1-0
Lucca: Lucchese-Acqui	1-0
Carrara: Carrarese-Ventimiglia	4-1
Sestri Lev.: Sestri Lev.-Ruentes	1-0
Pisa: Pisa-Pro Livorno	2-0
Empoli: Empoli-Viareggio	2-1

GIRONE B

Lodi: Fanfulla-Crema	2-0
Codogno: Codogno-Pavia	0-0
Voghera: Vogherese-Piacenza	3-0
Tortona: Derthona-Lecco	4-0
Seregno: Seregno-Gallaratese	0-1
Vigevano: Vigevanese-Saronno	3-0
Monza: Monza-Varese	1-0

GIRONE C

Trieste: Trieste 1905-Gorizia	2-1
Ancona: Ancona-Hovigo	5-0
Mirandola: Mirandolese-Thiene	6-2
Udine: Udinese-S.F.A.I.	3-1
Mantova: Mantova-Forlì	rinviato
Treviso: Treviso-Grion	0-0

Ambrosiano-Roma 0-0

Milano, 28, mattino.

In soli tre minuti si è decisa la partita. Al primo minuto di gioco Visentin, lanciato, ha centrato alla perfezione e Mezza, di testa, ha fatto passare il pallone sopra Ballante, uscito per intercettare il cross, segnando il primo goal. Al secondo minuto un'azione Visentin-Serantoni è stata conclusa da Mezza col secondo goal. Al terzo minuto una nuova azione del duetto di destra dell'attacco ambrosiano ha permesso a Mezza di ottenere il terzo punto. La segnatura di goals non si è esaurita. Al quarto minuto Blasevich ha marcato di testa su corner ma l'arbitro ha annullato il punto per fuori giuoco di Serantoni.

La serie dei goals è stata ripresa dal magnifico Mezza al 40' che su cross di Conti ha sorpreso e battuto in piena velocità De Micheli, rendendo proibitiva la difesa estrema di Ballante. All'ultimo minuto del primo tempo Mezza dal centro del campo ha allungato a Conti; questi ha ripetuto il pallone al suo centromediano, che ha calciato forte in goal. Ballante ha parato in tuffo, lasciandosi però sfuggire la palla, cosicchè Visentin, giunto in piena corsa, non ha avuto difficoltà a segnare il quinto goal. L'unico goal della ripresa è stato ottenuto da Blasevich.

Ingiallorossi hanno avuto pure essi i loro periodi di predominio netto e molte volte Degani ha dovuto salvare delle situazioni che avevano tutti i requisiti del goal. L'abbondante segnatura dei nero-azzurri è dovuta all'abilità ed alla chiarezza d'idee e allo spirito gratico dei quali è animato il quintetto attaccante, ma soprattutto alle superiori qualità di realizzatore di Mezza.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Mezza, Blasevich, Conti.

Roma: Ballante; Barzan, De Micheli; Desmi, Ferraris, Dacquino; Benatti, Fasanelli, Wok, Bernardini, Chini.

Arbitro: Gonani di Ravenna.

Brescia-Alessandria 2-1

Brescia, 28, mattino.

Dopo una partita giocata con brio e con grande combattività, i grigi alessandrini sono usciti dal campo battuti, ma con la coscienza di aver dato e fatto tutto quanto potevano. L'Alessandria ha giocato infatti una discreta partita e fra i suoi uomini quelli che hanno maggiormente impressionato sono stati quelli della linea mediana ed i due terzini. A questa squadra, la cui classe è certo superiore a quella del Brescia, gli azzurri hanno contrapposto una ferma volontà di vittoria: è stata questa volontà che ha servito anche a colmare delle lacune rivelatesi nella squadra.

I bresciani partono all'attacco e si portano subito con rapidi passaggi, sotto la porta alessandrina; al 3.o il portiere Negretti, impegnato, è costretto a salvarsi in corner. Gli azzurri insistono ed al 4.o è Gallino che, con un rimando pericoloso, libera la porta vuota da una pericolosa azione di Giuliani. La pressione bresciana continua, e al 5.o una bruciante azione ancora sotto la porta dei grigi viene sciupata da Giuliani. Poi gli uomini dell'Alessandria riescono a trovarsi e con un vivace contrattacco portano il gioco sotto la rete di Moretti; diversi attacchi degli avanti grigi si spuntano contro la difesa bresciana e gli alessandrini ottengono due calci d'angolo all'11.o e al 12.o, a coronamento del periodo di loro superiorità. Dopo la parentesi di gioco in area bresciana, gli azzurri riprendono ancora il sopravvento, costringendo i grigi a salvarsi in corner al 15.o. La superiorità bresciana continua e sino al 30.o si mantiene netta.

La reazione degli ospiti non si fa attendere e difatti al 34.o Scagliotti, dopo una bella discesa, su mischia, riesce a farsi luce e a sorprendere Amoretti.

La ripresa è di tutt'altra fisionomia: si vede chiaramente che il Brescia ha tutte le migliori volontà per rimontare lo svantaggio e non si contano gli attacchi verso la rete avversa. All'11.o due corners consecutivi contro l'Alessandria e finalmente al 13.o Scaltriti, su tiro di punizione battuto da Frisoni I, sorprende il portiere dell'Alessandria, Imine, Mamoli, al 40.o, su azione personale, segna di precisione il punto della vittoria. Arbitro Rovida.

Brescia: Amoretti; Gadaldi, Fasolini; Frisoni I, Scaltriti, Marselli; Maffioli, Frisoni II, Prosperi III, Moretti, Giuliani.

Alessandria: Rapetti; Gallino, Costa; Lauro, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Avalle, Scagliotti, Banchero II, Antelli.

Padova-Bologna 2-1

Bologna, 28 mattino.

Di fronte ad un Padova che ha messo nella battaglia tutto l'ardore e tutta la volontà di cui poteva disporre, si è visto un Bologna alquanto al disotto delle sue possibilità, anche perchè non tutti i concittadini si sono impegnati nella stessa misura e non tutti hanno dimostrato di possedere lo spirito battagliero tante volte ammirato. Del Padova abbiamo ammirato Bergamini, Perazzolo, Vecchina e Prendato. Del resto tutta la squadra impressionò bene e ottimo spunto ebbe la prima linea. Poco si può dire del Bologna. Della Valle, Pitto, Monzeglio e Martelli furono applauditi per la loro generosità nella lotta. Gianni effettuò bellissimo parato. Assolutamente fermi i due Busini.

Scorreria sui due campi fino a che, al 27.o minuto, Prendato, su fuga velocissima, segna con tiro forte raso terra.

Nella ripresa il Bologna ha Maini accanto a Monzeglio, mentre Gasperi si trova al centro della seconda linea con Perin a destra e Pitto a passato mezz'ala destra. Il Padova, al 14.o minuto, con Prendato, su colpo di testa, segna il secondo punto. Al 25' magnifico goal segnato da Della Valle su passaggio di Busini I.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Pitto, Maini, Martelli; Busini I, Busini II, Della Valle, Perin, Muzzioli.

Padova: Latella; Zanninovich, Danieli; Scanferla, Bedendo, Bergamini; Prendato, Perazzolo, Vecchina, Gamba, Lamon.

Arbitro Gama Junior.

Alla partita hanno assistito S. E. Arpinati e il maestro Zanetti.

Pro Vercelli-Cremonese 3-2

Vercelli, 28 mattino.

La Pro Vercelli, in declino di forma, ha in parte giustificato agli occhi dei suoi concittadini le ragioni della sconfitta subita a Roma domenica scorsa. Ritornato Baiardi I hanno fatto oggi la loro apparizione l'ammiano e volenteroso Ceria all'estrema destra e un giovane elemento, Lanino, a terzino sinistro.

La Pro Vercelli, dopo aver arrestato le prime puntate degli avversari, ha preso il comando della gara assicurandosi due goals al 12.o e al 30.o minuto con Galli e Ferraris. Essa ha tenuto ancora il comando per una decina di minuti del primo tempo per cedere agli ospiti. Dal regalo da subito approfittato la Cremonese per rendere più minacciose le sue puntate. Al 35.o minuto un bel passaggio dell'ala sinistra trovava Serdoz ben piazzato che marcava il primo goal.

Nella ripresa erano ancora i grigio-scuri che tenevano l'attacco e al 21.o minuto Serdoz segnava il secondo punto. Decisa a ottenere la vittoria, la Pro Vercelli spostava prima Ceria, sostituito poi da Seccatore, a mediano, mentre Baiardi I andava ad interno sinistro. Una veloce sgroppata di Bianchi e la discesa effettuata da Ferraris II sulla sinistra veniva chiusa con un bel passaggio che, raccolto da Galli con un colpo di testa, dava ai vercellesi il terzo punto.

Arbitro: Cadroni.

Pro Vercelli: Scansalli; Zanello, Lanino; Baiardi I, Ardizzone, Ferraris I; Ceria, Galli, Baiardi II, Seccatore, Ferraris II.

Cremonese: Desti; Bodini, Pollastri; Sbalzarini, Balestrieri, Biondino; Cavicchioli, Dossena, Cabrini, Serdoz, Foglia.

Napoli-Modena 2-1

Napoli, 28 mattino.

Gli azzurri dopo una iniziale sfuriata degli ospiti hanno cominciato a stringere le fila sottoponendo ad un duro lavoro la difesa modenese. Il quintetto napoletano, in cui hanno ripreso il loro posto Sallustro e Pernani, per svolgendo un ottimo lavoro d'assieme, ha difettato nella fase finale di quello spunto rabbioso che porta al goal. Al 17.o minuto gli azzurri hanno conseguito il primo punto triangolo Mihalich-Vojak-Sallustro, e tiro raso terra di quest'ultimo che infilava l'angolo sinistro della rete di Policaro. Al 37' il portiere modenese compiva un fallo fuori area. La punizione tirata da Buscaglia spiovava sui piedi di Vojak, che segnava da pochi passi. Al 30' della ripresa gli ospiti segnavano il loro unico punto: i napoletani invadevano l'area di rigore avversario e un tiro fortissimo di Sallustro rimbalzava sulla base di un palello. Il lungo rinvando di Sabbatini ora raccolto da Carnevali, che tirava verso Cavanna, giunto a pochi passi dall'area partenopea il mezzo destro ahungava a Pitaluga e la palla si insaccava nella rete.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Boggia, Zoccola; Perani, Vojak, Sallustro, Mihalich, Buscaglia.

Modena: Policaro; Sabbatini, Desti; Pedrazzi, De Pieri, Todeschini; Carnevali, Manzetti, Mazzoni, Pitaluga.

Livorno-Pro Patria 2-1

Livorno, 28, mattino.

Prevalenza di attacchi livornesi nel primo tempo, ma gli avanti amaranto non sono nella vena migliore, tanto che è solo al 35' che Paolini, in seguito a respinta su corner tirato da Silvestri, può marcare il primo goal. La ripresa vede il Livorno ancora all'attacco ed al 1', dopo un altro corner a favore degli amaranto, un pallone centrato da Brevigliari è raccolto da Palandri a volo, e gettato in rete. Le ultime battute sono a favore del bianco-blu che, al 25', con Colombo, passano battere Lami, fino arbitro Pesato di Monfalcone.

Pro Patria: Montrasio; Borsari, Fizzotti; Pellegatta, Bocchi, Ganni; Rossi, Colombo, Gregar, Crosta, Reguzzoni.

Livorno: Lami; Corsini, Innocenti; Cucciolini, Paolini, Baldi; Brevigliari, Corsetti, Palandri, Magnozzi, Silvestri.

Genova-Triestina 2-1

Genova, 28 mattino.

Dopo la bella affermazione di lunedì scorso ad Alessandria, il Genova ha fornito ieri contro la Triestina una prova piuttosto mediocre, cogliendo la vittoria solamente negli ultimi minuti di giuoco, quando le speranze di un successo erano ormai quasi del tutto tramontate. La partita è stata condotta poco bene dal Genova il quale non ha avuto nessun reparto in piena efficienza.

Arbitrato da Tassinari di Firenze, la partita si è svolta in una giornata magnifica, presente un grande pubblico. La Triestina è partita subito all'attacco e dopo due minuti si è trovata in vantaggio in seguito ad una incertezza della difesa genovese che ha dato modo a Ostromann di piazzare da pochi metri un pallone non preciso in un angolo: De Prà, infatti in ritardo non ha potuto impedire il punto. Dopo parecchi contrattacchi, il Genova ha ottenuto il pareggio al 26' in seguito ad un tiro di Levratto dopo un'azione serrata in area triestina. Anche nel secondo tempo la superiorità di attacchi è stata del Genova ma senza conclusione. A tre minuti dalla fine, in seguito ad un calcio di punizione battuto da Lombardo, Levratto ha deviato di testa il pallone che, ripreso pure di testa da Notti, è stato spinto in rete, fra il delirio della folla.

Triestina: Stolan, Gazzari, Righetti, Pasinato, Vollono, Rigotti, Naldi, Palumbo, Ostromann. De Manzano, Pilacco.

Genova: De Prà, Lombardo, Spigno, Barbieri, Albertoni, Parodi, Puccari, Notti, Banchero, Casanova, Levratto.

Lazio-Milan 0-0

Roma, 28 mattino.

La partita ha inizio agli ordini di Mattea. Al 25' Cevenini centra alto in area; Compiani esce ma, mancato da Foni, perde il pallone e per rifferrarlo esce dall'area di rigore; il « free kick » tirato da Zirolì lo obbliga ad una fallosa parata. Poco dopo Sclavi lo imita uscendo con un tempo perfetto su Rossi che fila solo sul goal.

Nella ripresa i laziali scagliano impetuose ondate di assalto su Compiani. Gradatamente anche gli avanti rossoneri ripiegano nella loro metà campo limitandosi a qualche raro e poco convinente scorreria: Gli azzurri continuano a picchiare sul goal avversario e Compiani riscuote numerosi applausi. All'11' Cevenini allunga un pallone alto verso la rete; Zirolì ostacola Compiani, che riesce solo a deviare la palla e Foni, sopraggiunto, respinge in area, ma l'arbitro non concede il punto. Il giuoco è assai deciso ed anche duro, ma conserva la sua linea senza degenerare nella zuffa.

Milan: Compiani; Parvesi, Schianoni; Moroni, Pomi, Borgo; Torriani, Santagostino, Siernisa, Rossi, Tanaini.

Lazio: Sclavi; Tognolli, Bonaccorsi; Pardini, Furani, Caimmi, Zirolì; Rossi, Fasiore, Blar, Cevenini.

La vittoria della Juventus sul Torino per 2 goals a 0

Un attacco del granata frustrato dal pronto intervento del portiere juventino

Gli incontri, circondati da una aspettativa viva ed intensa, non possono generare del giuoco se non in casi eccezionali. E' questa una specie di regola fissa, un principio quasi assiomatico del Campionato. Per la prima mezz'ora della gara di ieri fra bianco-neri e granata, si ebbe l'impressione che l'avvenimento tendesse più a formare eccezione che a confermare la regola. Le due squadre giuocavano con vivacità, con brio, con spigliatezza, pur conservando un tono tecnico all'altezza generale. Ed il primo tempo, in complesso, non fu brutto. Alla ripresa il giuoco degenerò alquanto dal punto di vista tecnico, si soffermò a metà campo, assunse preferenze per le azioni a palla alta e divenne più spezzettato e nervoso. Di modo che, esaminato nel suo assieme, l'incontro merita di venir catalogato più fra quelli appartenenti alla regola che fra quelli di carattere eccezionale.

Ma, diversamente da quel che era successo nelle ultime occasioni in cui le due rivali si erano trovate di fronte, il giuoco non fu quistato da violenze o da scorrettezze degne di menzione. Qualche duello un po' vivace, qualche rude carezza, qualche gesto di dispetto e qualche atteggiamento nervoso, e fu tutto. La partita può venir considerata come regolare, normale e corretta: particolarmente nei confronti coi precedenti che essa detiene.

Il risultato pure fu, anche se un po' esagerato, regolare. Il Torino fu protagonista del quarto d'ora di miglior giuoco — il primo del primo tempo —; il Torino condusse pure attacchi in maggior numero ed esercitò maggior pressione sulla difesa avversaria. Ma con tutto ciò, gli attacchi più pericolosi furono condotti dalla Juventus, il miglior spirito pratico e le migliori occasioni di segnare furono del bianco-neri. Come spesso avviene nel giuoco, le due situazioni che ebbero un risultato i punti della vittoria, non furono le migliori nè le più meritevoli che si presentarono a chi vinse; ma la prontezza fulminea con cui le due situazioni in questione furono sfruttate, ed i sistemi pratici e sbrigativi con cui si cercarono di utilizzare altre occasioni, fanno, a questo riguardo, pendere la bilancia dal lato della Juventus.

Linea per linea delle due squadre, il Torino non fu superiore alla Juventus se non in fatto di mediani. La seconda linea granata soverchiò la seconda bianco-nera. Martin III, Colombari e Sperone costituirono il miglior settore di squadra in campo. Preso isolatamente, Colombari fu certamente il miglior mediano della giornata, senza alcun dubbio il miglior mezzo del Torino e forse il miglior giuocatore in campo. Cesarini solo può essere a lui paragonato. Cesarini però con un rendimento meraviglioso in area di rigore e con un rendimento medio a metà campo.

Colombari fu la generosità personificata. Fu conseguentemente la mobilità personificata, dal un certo punto dell'incontro — nel secondo tempo — si inoltrò irrazionale egli pure da quella tendenza al giuoco stretto e centrale del quale la prima linea granata non riuscì assolutamente a districarsi; ma, a parte questa debolezza di tipico carattere granata, Colombari fu forte, tecnico, tenace, continuativo. Martin III lottò contro un avversario del calibro di Orsi, usando le armi della tecnica e dell'abilità, in piena correttezza quindi. A momenti vinse ed a tratti perse; dalla prova uscì come « il secondo miglior mediano » in campo, questo è positivo.

Questa seconda linea, se fosse stata inquadrata fra una difesa ed un attacco ugualmente organici ed ugualmente calmi, precisi ed ordinati, avrebbe costituito la base di una gran squadra e forse di un gran successo. Ma l'attacco e la difesa del Torino erano ieri in condizioni così infelici di forma tecnica, di impostazione e di disposizioni morali, che proprio non si riesce a concepire come le cose avrebbero potuto prendere per essi una piega differente da quella che esse presero.

Monti III e Martin II, e con essi Rossetti, infiorarono ieri il loro giuoco pur intelligente e forte, di una serie di incertezze e malintesi che ebbero la fatalità di venire a cadere quasi tutti in momenti od in circostanze che potevano decidere dell'esito della gara o, per lo meno, impressionare la squadra su quello che poteva essere il risultato. Un nello mattineo fra Martin II e Rossetti fu quello che condusse al primo punto di Cesarini. L'errore d'uscita impressionò talmente Rossetti stesso, che il portiere granata più non ebbe un contegno fermo e sicuro in tutto l'incontro ogni qualvolta si trattò di abbandonare la guardia della propria porta. Il tiro che diede alla Juventus il secondo punto, trovò Rossetti piazzato male come equilibrio del corpo: partito malamente come piede che aveva fatto da molla, il portiere granata eseguì uno scatto ed un tuffo che furono irrazionali e che ebbero del « pro forma » più che del pratico.

Combi, Rossetti e Caligaris furono più solidi, costanti ed omogenei nel lavoro e nel rendimento. Combi certo non fu provato da difficoltà del tipo di quelle che ebbe ad affrontare Bosia, il quale nel secondo tempo salvò magistralmente la sua rocca dalla capitolazione in almeno quattro occasioni.

Dei mediani juventini, il solo che lavorò a soddisfazione fu Varglien, un giocatore in netto progresso di forma.

I due attacchi meriterebbero un capitolo a parte. Una osservazione si potrebbe fare comune alle due linee: quella relativa al difetto d'origine che le unisce. Nessuna delle due consta di cinque attaccanti veri e propri: ognuna ha i ranghi completati da uomini che non posseggono le caratteristiche dell'avanti e che non hanno doti di classe. Il Torino non ha centro attacco. Janni è, in questa posizione, un pesce fuor d'acqua. Gli manca lo stacco in avanti, la tendenza a sfondare da solo ed il senso della distribuzione precisa e pratica.

Il giuoco d'attacco del Torino fu tutto minuzie, tutto movimenti stretti, tutte azioni centrali. Un giuoco che Rossetti rendeva inoltre, che Baloncieri rendeva vecchio ed inefficace. E, per quanto riguarda le due ali, Silano ad un dato punto, più che centrare, tirò in porta, e Mattì non fece se non molto poco di utile alla squadra.

Da parte sua, la prima linea bianconera, pur nella sua attuale e meno infelice edizione, segna, dalla stessa alla destra come una specie di montagna russa in fatto di valore degli uomini che la compongono. Cesarini fu l'elemento suo più cospicuo. Forse perchè un po' solo ed isolato in mezzo al campo, Cesarini non brillò sovercchiamente per lavoro di collegamento e di impostazione di giuoco: giganteggiò viceversa colà dove si trattò di lavorare isolatamente, colà dove il suo valore individuale aveva occasione e necessità di emergere, nel lavoro di finitura cioè. Nelle vicinanze dell'area di rigore, Cesarini impressionò fino al punto da risultare uno dei migliori uomini in campo. Tiri di destro, di sinistro, tiri in corsa, da fermo, senza esitazione, senza elaborazione, senza complimenti. Anche se il più bel tiro della giornata fu dovuto a Muneratti. Cesarini fu l'uomo che colmò per la Juventus il vuoto che intercorre fra l'esito nullo e la vittoria.

Il secondo ed ultimo degli incontri fra il Torino e la Juventus appartiene alla storia. Esso non fu del più belli, ma non fu nemmeno dei più brutti. Non ebbe uno svolgimento scorretto, ma diede luogo ad incidenti, e risse, pur con un contenuto tecnico non eccessivamente ricco, ad interessare nel modo più vivo quanto della cittadinanza si interessa allo sport del calcio.

VITTORIO POZZO.

Come si è svolto il gioco

Giornata splendida di sole, dopo tante di pioggia continua. Campo in condizioni perfette; spalti rigurgitanti di pubblico entusiasta. In tribuna il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Segretario federale avvocato Bianchi-Mina, il conte Orsi, il vice-podestà avv. Rodano, l'on. Gervasio, il comm. Bossi e tutto un eletto stuolo di notorietà politiche, sportive e militari. Tutta Torino sportiva si è data convegno sul campo dei bianconeri per assistere al grande incontro, al match che più di ogni altro riesce ad appassionare le folle.

Le due squadre entrano in campo con un quarto d'ora di ritardo sull'orario fissato. Appaiono prima i granata e poi sbucano dal sottopassaggio i bianco-neri accolti da un applauso scrosciante. Preliminari d'uso e poi la seguente disposizione dei teams agli ordini dell'arbitro Dani:

Juventus: Combi; Rossetta, Caligaris; Viola, Varglien, Bigatto; Marcolai, Munerati, Cesarini, Crotti, Orsi;

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Colombari, Sperone; Mattì, Baloncieri, Janni, Rossetti, Silano.

Vana pressione del Torino

Il primo attacco capace di impegnare i difensori è della Juventus, ma il Torino non tarda a ricevarsi ed a rispondere a sua volta con azioni pregevoli di stile. Le due squadre hanno iniziato la lotta ad andatura velocissima e l'equilibrio di forza appare in questi primi momenti evidentissimo. Ad un'azione manovrata in profondità da Baloncieri e Rossetti, il contrappone un'offensiva juventina che provoca una mischia sotto la porta di Bosia. Dopo che Marcolai ha tentato invano di indovinare il bersaglio nel groviglio di uomini che gli è davanti, Rossetti intercetta ed allontana. Rovesciamento di situazione. Siamo al 9' ed il Torino si aggiudica un corner che non sortisce esito. Sulla controffensiva avversaria Cesarini e Marcolai si fanno cogliere in fuori gioco. Al 10' abbiamo la prima delle numerose azioni favorevoli che il Torino sciuperà regolarmente nel corso della partita. Rossetti, trovatosi non in palla alle spalle di Rossetta e di Caligaris, sbaglia il passo sul tiro e calcia quindi con ritardo, permettendo a Combi di afferrare alle in presa. I granata, che giocano con il vantaggio del sole, si mantengono all'attacco ed una loro serrata azione li porta anzi a segnare un goal che Dani giustamente annulla per evidente fuori gioco di due avanti.

La difesa della Juventus fronteggia con sicurezza la pressione avversaria ed al 15' Rossetta, cadendo, manda in corner. Sul calcio d'angolo, Caligaris che allontana. Il Torino, fedele al suo piano prestabilito di cercare di portarsi subito in vantaggio attaccando a tutta andatura, continua a prevalere e Baloncieri porge a Janni un bel pallone in area. Il tiro è assai forte ma la parata di Combi, alta ed a mani aperte, lo neutralizza. Sinora l'incontro è stato giocato con una prodigalità di energie dalle due parti entusiasmante e non si può ancora comprendere quale squadra riuscirà a porsi in vantaggio. Ed ecco che il colpo buono riesce inaspettatamente alla Juventus. La squadra bianco-nera aveva alno a questo momento basato i suoi attacchi su Orsi e su Cesarini principalmente, ma i due forwards erano male regolarmente bloccati dalla difesa avversaria e soprattutto dalla seconda linea granata avente al centro un Colombari efficientissimo ed ai lati Martin III e Sperone in ottima giornata, così che pericoli seri Bosia non ne aveva corsi ancora.

L'improvviso primo goal di Cesarini

Ecco che al 19' Cesarini riceve nella metà campo del Torino un allungo di Orsi. Il centro attaccante bianco-nero gira su se stesso e scende veloce verso l'area di rigore del Torino. Gli si fanno incontro contemporaneamente i due terzini ed a Martin II che entra direttamente in lotta con lui per caprigli la palla. Il bianco-nero la spunta e si accorge che il goal granata è rimasto indifeso, per ossergli Bosia corre incontro sin sul limite dell'area di rigore. Il tiro venne quindi immediato e preciso e la palla, colpita bene, fila con precisione ad insaccarsi nella rete del Torino. Un goal dovuto ad un triplice errore dei difensori del Torino, un goal che Bosia avrebbe probabilmente evitato facilmente se, invece di abbandonare precipitosamente il suo posto, fosse rimasto fra i pali. Mattant'è, non è la prima volta che vediamo, in partite di grande importanza, una squadra capovolgere di colpo una situazione a lei sfavorevole e giungere in due battute a conquistare un vantaggio. Questo goal giunse a dare vigore alla Juventina e contemporaneamente a smontare alquanto i granata. Un minuto dopo lo scacco il Torino era costretto in corner; Marcolai metteva in seguito a lato un bel pallone e quindi i granata subivano ancora un calcio d'angolo. Bosia, con un pronto intervento, allontanava di pugno.

Il Torino aveva solo uno scatto offensivo terminato con un tiro fallio di Janni, e Monti e Martin II dovevano destreggiarsi per porre in fuori gioco con frequenza gli avversari che piombavano minacciosi nella loro zona. Il match continuava ad ogni modo animatissimo. Un tiro di Silano, assai forte, filava a lato ed al 32' Varglien era a terra per poco tempo. Un nuovo corner contro il Torino al 34' era messo a lato di testa da Cesarini. Prima della fine del tempo le due squadre dovevano mancare ancora due belle occasioni: il Torino vedeva un forte tiro di Rossetti filare a lato dei pali e successivamente non sapeva trarre profitto di un calcio d'angolo battuto a suo favore e la Juventus, proprio allo scadere del 45.o minuto, per poco non segnava il suo secondo punto dopo di aver messo lo scompiglio, con una vibrante azione offensiva, nella difesa del Torino.

L'infruttuosa ripresa granata

L'inizio della ripresa doveva essere, come nel primo tempo, a favore del Torino. Al 2' dall'inizio i granata mancavano infatti per un soffio un goal che pareva sicuro. Silano fuggiva sulla sinistra e giungeva a crossare proprio avanti ai goal ove si trovavano ottimamente appostati Baloncieri e Janni. Il capitano del granata si impossessava della palla a non più di due metri da Combi ma perdeva il controllo sul pallone, si attardava e quindi non riusciva che a sospingere debolmente il *ball* che veniva facilmente arrestato da Combi a terra. Al 9' Combi usciva di fra i pali e si spiazzava, ma Silano mandava a lato perdendo una nuova preziosa occasione. In seguito la Juventus incassava un corner ed al 17' il portiere bianco-nero era costretto a buttarsi a corpo morto sui piedi di Rossetti, lanciato in corsa verso la porta, per evitare il pareggio.

A questo punto la Juventus, chiamata alla riscossa dai suoi sostenitori, si riprendeva e Bosia doveva mettere in corner con una parata stupenda un bolide inviatogli in corsa da Munerati. Si notava questo insomma: che mentre l'attacco del Torino per la cattiva giornata delle due ali e per il gioco incolore e sfocato di Baloncieri e di Janni, non riusciva a trarre profitto delle occasioni più favorevoli, la Juventus, lanciando all'attacco anche due soli dei suoi cinque forwards, riusciva spesso, quando la mediana avversaria era passata, a piombare direttamente sul portiere. Al 25' infatti Orsi-Cesarini da mezzo agli avversari e filava solo verso Bosia mentre anche Monti e Martin II tagliati fuori della velocissima incursione del bianco-nero, si fermavano, essendo loro impossibile riparare in qualunque modo il terreno perduto. Orsi avanzò quindi sino nell'area del portiere senza scoccare il tiro per poter segnare evidentemente a colpo sicuro. Ne avvenne che, quando portiere ed attaccante furono a pochi metri l'uno dall'altro, Bosia uscì dai pali e Orsi, preoccupato di scartare la palla a destra del portiere, finì per mandare a lato.

Il secondo exploit di Cesarini

La Juventus si chiuse in corner al 28' ed al 29' lanciò fra i terzini avversari Cesarini, con la palla fra i piedi. Ancora una volta i difensori granata furono incerti sul da farsi ed il bianco-nero, approfittando fulmineamente dell'occasione favorevole, scoccò un tiro basso sulla sinistra di Bosia. Un tiro bello e forte, ma non imparabile. Si ebbe infatti l'impressione che il portiere torinese, protettato in tutto, avrebbe potuto arrestarlo senza eccessive difficoltà, il tuffo di Bosia fu invece difettoso, eseguito troppo lievemente fuori tempo, così che la palla passò sul portiere quando questi già aveva toccato terra, le mani protese nell'inutile tentativo. Questo secondo punto diede definitivamente la vittoria alla Juventus e venne accolto da grida di irrefrenabile entusiasmo.

Alla mezz'ora del secondo tempo l'incontro poté quindi considerarsi finito ed irrimediabilmente deciso. Il Torino, privo come era di attacco, non poteva sperare più di battere per due volte una difesa che, come quella juventina, teneva gli uomini ben aperti. Si ebbe quindi solo qualche sporadica ed inconcludente offensiva dei granata, una delle quali terminata con un tiro al volo di Janni su cross di Miotti, tiro finito a lato.

La Juventus invece per poco non giunse sul finire dell'incontro a mettere al suo attivo un altro paio di goals; e se questo non è riuscito ai bianconeri, lo si deve a tre spettacolose parate eseguite da Bosia: la prima al 37', allorchè Orsi scartò la palla a Cesarini che tirò da pochi metri; la seconda al 41', quando Orsi si vide bloccato superbamente un tiro che era una freccia; la terza al 43', quando un tiro violento di Cesarini trovò ancora nel difensore estremo del granata l'intercettatore sicuro.

L. B.

**

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Seicento atleti in gara nell'Arena di Milano

Serie B

LEGNANO: Legnano-Biellese 2-0.
Il primo tempo della partita fra Legnano e Biellese si è chiuso alla pari, per quanto le squadre siano state combattive ed aggressive. Il secondo tempo invece, ha assegnato la vittoria del Legnano per due goals, il primo fatto al 10.o con un colpo di testa di Cidri, su tiro di Ricchi il secondo segnato da Allaria, al 20.o. La Biellese ha dimostrato di possedere un bel gioco d'assieme, e forse non avrebbe fatto segnare i due punti al Legnano se avesse avuto in difesa più sfiducia. Arbitro Bonello di Vanzaia.

Legnano: Rotondi; Vigano, Bellardi; Severi, Vigorna, Barola; Bilgick, Cicri, Gabba, Allaria, Rizzi.

Biellese: Agnello; Baggiora, Rosato; Fiorello II, Gala, Greppi; Guglielmetti, Colmodi, Tibi, Chiaberia, Bicco.

PIACENZA: Piacenza-Prato 1-0.
La squadra locale, apparsa in evidente ripresa ha giocato con animo. Nel primo tempo ha segnato Fregia; nella ripresa gli altri due punti furono ottenuti da Tommasi e da Sisti.

Piacenza: Spadarecchia, Negrich, Zuliani, Pasquali, Fregia, Raicovich, Narciso, Simcich Percovich Tommasi, Sisti.

Prato: Gori, Cattin, Canairi, Corti, Bosio, Bardazzi, Gelata, Pini, Marini, Guerri, Innocenti.

Arbitro Galvagno di Venezia.

MONFALCONE: Dominante-Molinese 2-1.
Arbitro Cassetta di Milano. Al 9.o minuto del primo tempo Montalcone segna per primo con Simonetti inaugrado il disperato tentativo di gareta eseguito da Chittolina. La Dominante pareggia a 30.o sempre del primo tempo per merito di Giampili che segna imparabilmente di testa. Il goal della vittoria per la squadra genovese è segnato ancora da Giampili al terzo minuto del secondo tempo.

Dominante: Chittonna, Sestri, Cambiaso, Castello, Montaldo, Bonzani, Fontani Grabbi, Orsi Giampili, Pessia, Galino.

Monfalcone: Anchieso, Galgaria, Roseland, Debiasi, Sinolich, Defrancesch, Rigonat, Simonetti, Zacchetti, Zanella, Molinis.

CASALE: Casale-Parma 1-1.
Il Casale, scese in campo in formazione di ripiego per l'assenza di Migliavacca e di Marchi, ha imposto una continua difensiva alla retroguardia dei bianchi. I parmensi si difesero con ordine e sicurezza, dimostrando anche nelle rare ma efficaci controffensive, di aver una linea attaccante mobilissima e veloce.

Segna per primo il Parma al 19.o per merito di Franzini su corner. Energica controffensiva casalese che culmina in un goal segnato su rigore per fallo contro Matteo da Ticozzelli al 36.o. Risponde il dominio del Casale e al 44.o Giacomini, su mischia, segna per la seconda volta. Nella ripresa il accentua vieppiù la supremazia terrestellata; ma saranno invece i parmensi che al 30.o, su rapida azione di Poli, otterranno il parziale; sgorgato da un errore tattico della difesa avversaria. Otto corner contro il Parma, due contro Casale. Arbitro Berlasqua di Viareggio.

Parma: Arbizzani, Negroni, Statioli, Crecik Marzoni, Nelli, Quaglietti; Stocchi, Poli, Franzini, Vaccari.

Casale: Rolfini; Roggero, Tironzelli; Bolfri, Castelli, Patrucco; Montiglio, Ciacconini, Matteo Marietti, Patrucchi.

FIRENZE — Fiorentina-Novara: 3-0.
Gli ospiti non hanno smentito la loro fama di squadra veloce e coraggiosa e hanno disputato una partita molto meravigliosa. Anche quando il match era irrimediabilmente perduto per loro, i novaresi hanno continuato a lottare con accanimento e foga tentando il possibile per salvare almeno l'onore della giornata. In realtà il Novara avrebbe meritato di portare a casa almeno un goal all'attivo perchè ha avuto dei momenti felicissimi e, specie nei primi venti minuti della ripresa, ha sapoto impegnare e fendo la difesa fiorentina, costringendo Sarmagiotto a compiere belle parate. Bisogna però la Fiorentina ha avuto un quintetto attaccante ottimodo brillante e realizzatore, gli azzurri novaresi hanno incappato in una nera giornata nel loro reparto avanzato, dimostrandosi inoffensivi ma impreciso. L'uomo migliore degli azzurri è stato oggi indubbiamente il portiere Gamba, che ha piscono nutriti applausi. Ma diretto l'incontro Bò della Dominante. I punti sono stati segnati tutti e tre da Baldasarli, il primo al 14.o del primo tempo, il secondo al 20.o su passaggio di Stoffetta e il terzo al 16.o della ripresa su cross di Rivolo.

Fiorentina: Gamba; Rabaglio, Checco; Papiernini, Monzese, Galli; Visigalli, Cassano, Revelta, Marchetti, Mariani.

Fiorentina: Sarmagiotto; Sinibaldi, Magli; Cicnica, Pizziolo, Stanclone, Rivolo, Galluzzi, Baldinotti, Staffetta, Lucchetti.

VENEZIA: Venezia-Spezia 6-0.
Nel primo tempo i veneziani segnano un solo punto per merito di Goriol, Nella ripresa si va ed al 22' Rossi, al 26' Goriol ed al 30' Rossi portano a cinque il bottino.

Venezia: Sambi, Signoretto, Bianchi, Carrera, Migotti, Zennaro, Zanelli, Giuge, Goriol, Rossi, Bocello.

Spezia: Sirati, Calli, Farina, Ghidoni, Santillo, Bozzo, Savani, Andrei, Girino, Tosa, Capelli.

Arbitro Mazzarini di Roma.

PISTOIA: Pistoiese-Atalanta 5-1.
Gli ospiti hanno segnato un goal con Ferdeni, su calcio piazzato al 18'. Il primo tempo è terminato con le squadre a dieci uomini per l'espulsione di Bayni e dello stesso Perduca. Nella ripresa i pistoiesi hanno pareggiato al 5' con Ferretto. Il secondo goal è stato segnato da Frassinelli al 16'. La Pistoiese ha sofferto la vittoria al 40' con Vannucci che ha minuto dopo l'arbitro scacciava dal campo. Arbitro Carraro del « Padova ».

LECCO: Verona-Lecco 1-0.
Gli ospiti hanno segnato il goal della vittoria al 4' del primo tempo su forte tiro di Patocci. I Lecco ha cercato inutilmente di risalire lo svantaggio attaccando sempre confusamente per tutta la ripresa.

Un nuovo acquisto della Juventus

Venezia, 28, mattino.
Il centro mediano dell'A. C. Venezia, Mario Montesanto è partito l'altro giorno alla volta di Torino dove si reca per prestare servizio militare in qual reggimento del genio ferrovieri. Per interessamento del giocatore nazionale Caligaris, il Montesanto, durante la sua permanenza a Torino e previa autorizzazione delle autorità militari, vestirà probabilmente la casacca bianconera della Juventus.

Il Sete vince la Coppa di Francia
Il Presidente della Repubblica assiste all'incontro

Parigi, 28 mattino.
Il F. C. Sete, che possiede indiscutibilmente la miglior squadra francese e che fu già cinque volte finalista nella Coppa di Francia senza mai poterla guadagnare, è riuscito oggi a riportare la vittoria, battendo per 3 a 1 il Racing di Parigi. Vittoria un po' fortunosa perchè il Racing, che era rimasto privo del suo portiere, conduceva con un goal a zero a due minuti dalla fine. Tutti credevano ormai in una vittoria della squadra parigina, quando appunto al 43.o minuto l'ala sinistra meridionale riusciva a segnare. Le due squadre, al termine dei due tempi, si trovavano quindi alla pari, con un goal ciascuna. Si dovettero giuocare i due tempi supplementari e obbligare il Presidente della Repubblica, Gastone Doumergue, che assisteva all'incontro, a non rispettare l'orario ufficiale tracciato dal protocollo, i due tempi supplementari furono del tutto diversi da quelli che fu la partita. I giuocatori, stanchi ed estenuati dallo sforzo, si mostrarono molto lenti. La vittoria venne però conquistata al Sete dal miglior giuocatore della giornata, l'atletico centro avanti jugoslavo Bak, il quale segnò due goals in ognuno dei due tempi supplementari.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri: **Tiro n. 31:** 1. Lama con 21 piccioni su 25; 2. Manzoni G. con 19 su 21; 3. Srà G. con 8 su 7. — **Tiro N. 32:** 1.o e 2.o divisi fra Vigliso T., Agostini O. con 10 su 10; 3.o e 4.o divisi fra Cirio F., Vottero N. con 8 su 9; 5.o e 6.o divisi fra Teppa A., Boncaglia A. con 7 su 8; 7.o, 8.o, 9.o divisi fra Rinaldoro V., Bonamico C. e Rolla V. con 6 su 7; 10.o e 11.o divisi fra Vercellone G., Manzone con 5 su 6. — La poule di chiusura divisa tra [illegible] con 4 su 5.

LE GRANDI PROVE MOTOCICLISTICHE

Tutti i records battuti al Circuito di Belfiore

Il ritiro dei favoriti — Vittorie di Taruffi, Bardini, Brusi e Baschieri — Il saluto di S. E. Turati

Mantova, 28 mattino.
La sesta edizione del circuito di Belfiore, ad onta del suo travolgente ciclonismo iniziale che ha disseminato lungo le strade nei primi giri parecchi dei campioni più in vista, vittime di incidenti di gomme e di motori, ha permesso al vittoriosi un notevole balzo in avanti rispetto alle medie record degli anni passati. Le « performances » raggiunte ieri a Belfiore sono inoltre più significative in quanto sono state raggiunte da giovani campioni che hanno dimostrato di non avere più nulla da invidiare agli assi e che sono ormai pronti a raccogliere l'eredità gloriosa lasciata dai campioni passati all'automobile.

Quali furono le cause della severissima selezione che ha tolto di gara uomini come Ghersi, Colombo, Bandini, Truzzi e Prini? Principalmente due: lo stato perfettissimo della strada quasi completamente asfaltata che permetteva velocità le più alte mettendo a dura prova la tenuta dei motori e la giornata eccezionalmente calda. Il pericolo che le forti velocità iniziali comportavano non è stato sentito dai favoriti della vigilia che hanno voluto gettarsi a capofitto nella battaglia agevolando così il compito degli uomini di rincalzo che sono stati pronti a balzare al comando, ed a condurre vittoriosamente a termine il vorticoso carosello, dopo che gli avversari più temibili erano stati travolti dal ritmo veemente della gara.

Nella categoria maggiore dopo il duello iniziale tra Bandini, Taruffi e Colombo, non è rimasto in gara che Taruffi, al quale ormai non poteva più dare fastidio le minaccia di Montini e Ramella. Il romano, quantunque caduto al quinto giro, ha compiuto una gara delle più accorte. Quando seppe che il suo diretto avversario non era più della partita, non volle forzare l'andatura e terminava con un distacco notevole che avrebbe anche potuto essere maggiore solo che la vittoria fosse stata più contesa. Ciò nonostante l'elevatissima media che supera i 126 Km. orari su un percorso di circa 200 chilometri, pelle di circa due chilometri il record di Varzi che resisteva da ben quattro anni. Un altro significativo record è stato colto da Terzo Bandini. Il corridore fortunense ha tenuto sul giro la spettacolosa media di Km. 138,320, battendo di ben 8 chilometri il record di Pietro Ghersi stabilito nell'edizione 1928.

Nella categoria 350, scomparsi quasi subito dalla lotta Amilcare Moretti per incidenti di gomme e Mario Ghersi per noie alla macchina, è balzato al comando il giovane bolognese Landi che lo ha tenuto fino al 13.o giro, quando un triplice arresto per cambio di candela ha permesso al trevigiano Bandini di precedirlo per soli dieci secondi. Landi ha riconfermato comunque anche ieri la sua elevatissima classe che già lo ha portato vittorioso lo scorso anno al gran premio delle Nazioni a Monza. Mario Ghersi prima del suo ritiro ha avuto modo di stabilire un altro brillantissimo record sul giro.

L'incontro Prini-Truzzi tra le 250, che costituiva uno degli elementi più attesi della giornata, è mancato fin dall'inizio. Il maniovano, vincitore del gran premio di Monza dell'anno scorso, è stato fermato all'inizio del primo giro da una foratura che lo ha tolto irrimediabilmente dalla gara per il primato. Rimasero quindi in campo Prini e Panella, che non tardavano però anche essi a rimanere vittime della loro condotta di gara. Truzzi, rimontato in macchina per tentare il giro più veloce, ha ottenuto il suo intento stabilendo la media di chilometri 129,335. La vittoria, dopo la scomparsa dei tre favoriti, rimaneva così in pesarese Bruzi, che ad otto giorni di distanza riconfermava la sua bella vittoria ottenuta alla Targa Florio.

Baschieri dominava facilmente nella 175 ed otteneva una media elevatissima in proporzione all'impegno relativamente scarso. Bella la prova del bolognese Bonazzi che con la sua piccola M. M. 125 si è piazzato al secondo posto.

Prima dell'inizio della gara S. E. Turati, giunto da Vicenza, ha voluto portare il suo saluto ai motociclisti d'Italia. Sul rettilineo delle tribune erano ad osequiarlo tutte le autorità cittadine con a capo S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, ecc.

Ecco le classifiche:

Categoria 500 cmc.: 1. Taruffi Pietro di Roma (Norton) che compie i 15 giri del percorso, pari a Km. 195, in ore 1,30'39"4/5, alla media di Km. 126,650; 2. Montini (Guzzi) in 1.35'56"4/5; 3. Ramella (Sunbeam) in 1.46'9"1/5. Giro più veloce: il sesto, di Bandini, alla media di Km. 138,370.

Categoria 350 cmc.: 1. Bandini Gino di Treviso (Velocette) in ore 1.36'41"2/5 alla media di Km. 121,005; 2. Landi Guido di Bologna (Velocette) in ore 1.36'51"3/5; 3. Pongaro (Velocette) in 1.42'57"1/5; 4. Susini (A.J.S.) in ore 1.48'38"1/5. Giro più veloce: il secondo, di Ghersi, in 5'54"1/5, alla media di Km. 132,129.

Categoria 250 cmc.: 1. Brusi Riccardo di Pesaro (Benelli) che compie i 10 giri, pari a 140 Km., in 1.3'35"3/5, alla media di Km. 118,974; 2. Fusco (Guzzi) in 1.11'41"3/5; 3. Gaiti (Guzzi) in 1.15'8"2/5. Giro più veloce: il terzo, di Truzzi, in 6'2"2/5, alla media di Km. 129,329.

Categoria 175 cmc.: 1. Baschieri Carlo di Modena (Benelli) in ore 1.7'41", alla media di Km. 113,243; 2. Bonazzi Luigi di Bologna (M. M. 123) in ore 1.21'19"; 3. Cenna Ferdinando (Augusta) in 1.27'15". Giro più veloce: il nono, di Baschieri, in 6'14", alla media di Km. 125.

Ritirati: Categoria 500: Merlo al 2.o giro, Zanchetta al 2.o giro, Sinigardi al 3.o giro, Bandini al 5.o giro, Girotto al 7.o giro, Mantovani al 8.o giro, Gaita al 5.o giro, Colombo al 2.o giro, Pozzato al 6.o giro. Categoria 350: Ghersi al 4.o giro, Moretti al 7.o, Volpini all'ultimo, Trillini al 7.o. Categoria 250: Truzzi all'8.o, Prini al 4.o, Panella al 3.o. Categoria 175: Zini al 5.o, Breda al 3.o.

Rosa vittoriosa
nel giro automobilistico della Sicilia
Il barone Sillitti vittima di un mortale accidente

Palermo, 28 mattino.
Nel parco Real Favorita, alla presenza di numerosissimo pubblico, sono giunti i partecipanti al sesto Giro automobilistico della Sicilia. E' arrivato primo Rosa (O. M.), che ha vinto la gara compiendo il percorso in ore 12 e 57'1" e 3 decimi, alla media di chilometri 96,811; seguito da: 2. Gasparini (Alfa Romeo), in ore 13,1'49"; 3. Magistri (Alfa Romeo), in ore 13,7'4"; 4. Strazza (Lancia), in ore 13,9'39"; 5. Malestrero (O. M.), in ore 13,19'31"; 6. Ugolini (Maserati), in ore 13,55'1"; 7. Tranchina (Alfa Romeo), in ore 15 e 12'50"; 8. Claves (Lancia), in ore 15 e 29'54"; 9. Pariato (Alfa Romeo), in ore 16,36'23"; 10. Lo Presti (Alfa Romeo), in ore 16,39'57"; 11. D'Amico (Fiat), in ore 18,7'40" (primo della categoria sino a 1100 cmc.); 12. Jacono (Fiat), in ore 18,47'45"; 13. Giarutus (Fiat), in ore 18,48'43"; 14. signora Lebas (Alfa Romeo), in ore 19,11'33"; 15. Vantucci (Fiat), in ore 19,21'13".

Gli altri concorrenti si sono fermati lungo il percorso. Nei pressi della stazione di Acireale, una Sugatti M e capovolta, provocando la morte del pilota barone Sillitti.

Vela
L'ultima giornata delle gare di Genova

Genova, 28 mattino.
L'ultima giornata delle regate internazionali di Genova ha avuto i favori di una giornata veramente splendida, che ha attirato sulle terrazze del Lido d'Albaro una folla elegante e numerosa. Il vento però è stato scarsissimo, rendendo quindi le regate assai lunghe e monotone. Ecco i risultati:

Serie metri 2, S. I. — 1. Delphis, del cav. Costaguta, in ore 2,55'; 2. Alla VI, di madama V. Bériot, in ore 4,17'17"; 3. Silphea, del cav. Zerollo, in ore 4,25'; 4. Lycea, del signor Brizza, in ore 4,26'20"; 5. Catina V, del comm. Pozzani, in ore 4,29'13". Vega, del marchese Pallavicino, abbandona.

Serie metri 6, S. I. — 1. Lau, del signor Gandarias, in ore 4.1'31"; 2. Twins II, dei sigg. fratelli Oberti, in ore 4,21'39"; 3. Rosita II, del signor Conti. Dadu e Bisby abbandonano. Grazia e Viky arrivano fuori tempo.

Serie 12 piedi, S. I. — 1. Gigliola, dott. Lodin, in ore 2,25'47"; 2. Annik, del cav. Vaccari, in ore 2,41'5".

Serie metri 6,50, S. I. — 1. Eugenia, del signor Ascoli, in ore 3,27'10"; 2. Silphea, del signor Carolaio, in ore 2,34'15"; 3. Pin II, del dottor Avigdor, in ore 2,53'15".

Gabetti batte un record italiano di sollevamento pesi

Genova, 28 mattino.
Ieri, durante la selezione fra gli atleti liguri per la formazione della rappresentativa che domenica prossima dovrà incontrarsi con la rappresentativa emiliana, il campione italiano di sollevamento pesi, Gabetti Pierino, ha battuto il record italiano di lancio a due braccia detenuto dallo stesso Gabetti, portandolo da Kg. 115 a Kg. 120,500.

Ciclismo
La Coppa Costa
Vittoria della « Pro Dronero »

Cuneo, 28 mattino.
La sesta edizione della Coppa Giorgio Costa corsa a cronometro a coppie per corridori ciclisti dilettanti di 4.a e 5.a categoria organizzata dall'Unione Sportiva « Pro Dronero » ha avuto il miglior successo. Ventun coppie erano iscritte alla competizione e tra queste quella formata dal campione del mondo dilettanti Bertolazzi e Facciani del Velo Club Lancia, del campione italiano dilettanti Giuseppe Serafino col fratello Stefani, e Balmanion-Corgiatti, mentre numerosi erano pure le rappresentanze delle altre regioni specialmente Lombardia e Emilia. La gara ha visto una appassionante contesa tra i rossi della Pro-Dronero e gli uomini del Velo Club Lancia unitamente alla coppia del Velo Sport Reno di Bologna formata da Fiorini e Vistoli. Il duello che si era delineato fin dall'inizio della gara tra Balmanion-Corgiatti e Bertolazzi-Facciani si è concluso colla vittoria dei primi che hanno lasciato molto indietro i fanciani i quali si sono visti all'ultimo momento sfilare il secondo posto dalla meravigliosa coppia del Velo Sport Reno di Bologna, Fiorini-Vistoli, di un minuto secondo. I fratelli Giuppone si affermavano al 4.o posto immediatamente a ridosso dei primi.

La gara si è svolta sul percorso Dronero, Busca, Cuneo, Caraglio, Dronero, Km. 30 da percorrersi tre volte per complessivi 90 Km. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Balmanion-Corgiatti (Unione Sportiva Pro-Dronero) che impiega a compiere i 90 Km. in 2,31,57"; 2. Fiorini-Vistoli (Velo Sport Reno di Bologna) in 2,33,36 1/5; 3. Bertolazzi-Facciani (Velo Club Lancia) di Torino in 2,36,37 1/5; 4. Fratelli Giuppone (Unione Sportiva Pro Dronero) in 2,38,59 1/5.

La coppa Giorgio Costa è stata assegnata all'Unione Sportiva Pro Dronero.

Vittorie di Girardengo a Roma

Roma, 28, mattino.
La riunione svoltasi al Velodromo Appio ha visto un ottimo successo di pubblico e di organizzazione. E' un vero peccato che il tentativo di Linari di battere il record mondiale dei mille metri con partenza lanciata, detenuto dallo svizzero Oscar Egg con 1' 8" 4/5, non sia stato favorito dalla fortuna. Nelle prime due prove il vento ha avversato il fiorentino e nella terza una foratura negli ultimi cento metri ha impedito il quasi certo crollo del record mondiale. Linari, malgrado abbia compiuto gli ultimi cento metri sul cerchione, ha ottenuto un netto 1' 9". Ecco il dettaglio della riunione:

Inseguimento professionisti: Mara batte Frascarelli per 50 metri; Calzoni batte Negrini per 50 metri.

Inseguimento a coppie: Di Paco-Gestri battono Spalolini-Lelle.

Handicap professionisti: 1. Girardengo: 2. Spadolini; 3 Di Paco; 4. Mara.

Individuale professionisti: 1. Girardengo, punti 45; 2. Calmmi, punti 27; 3. Di Paco, punti 13; 4. Negrini, p. 13.

Tentativo di record del mondo sui 1000 metri: Prima prova 1' 10"; seconda prova 1' 9"; terza prova 1' 9". Il record mondiale di Egg rimane imbattuto.

L'eliminatoria ligure della Coppa Italia

Genova, 28 mattino.
Sul classico Circuito di Fortuna il Comitato regionale ligure dell'U. V. I. ha fatto disputare ieri l'eliminatoria genovese della Coppa Italia. Ecco il risultato: 1. S. S. La Ciclistica, di Genova-Sampierdarena, prima squadra (Boccaccio, Olmo, Bailo e Monciatti), che impiega ore 2,31' a compiere i novanta chilometri del percorso, alla media oraria di Km. 35,761 — 2. S. S. La Ciclistica, di Genova-Sampierdarena, seconda squadra, in ore 2,36' alla media di Km. 31,716 — 3. S. S. Stella Bianca, di Genova, in ore 3, alla media oraria di Km. 30.

Vittorie italiane
al Velodromo di Ginevra

Berna, 28 mattino.
La seconda riunione al Velodromo di Ginevra ha attirato numeroso pubblico. Gli italiani vi hanno partecipato con successo malgrado che Bergamini non sia stato sovverchiamente fortunato nella gara di velocità che l'opponeva al campione svizzero Kaufmann e al francese Faucheux.

Incontro professionistico velocità (1000 metri): 1.a prova: 1. Faucheux; 2. Kaufmann a 1 ruota; 3. Bergamini — 2.a prova: 1. Kaufmann; 2 Faucheux, a 1 ruota; 3. Bergamini — 4.a prova: 1. Bergamini; 2. Faucheux a 3 lunghezze; 3. Kaufmann. Classifica generale: 1. Kaufmann 6 punti; 2. Faucheux 9 punti; 3. Bergamini 12 punti.

Gara dietro motori (3 prove di 10, 15 e 20 Km): 1. Valentini (Italia); 2. Bohler (Svizzera) a 170 metri; 3. Voisin (Francia) a 350 metri.

Incontro motociclistico (3 Km): 1. Borgoni (Italia); 2. Sollberger (Svizzera); 3. Ansermet (Francia).

La Parigi-Caen vinta da Leducq

Parigi, 28 mattino.
La 16.a Parigi-Caen si è svolta con la partecipazione dei migliori corridori ciclisti francesi. Malgrado numerosi tentativi di fuga, una quindicina di corridori entrarono insieme nell'aerodromo di Caen, così che gli organizzatori dovettero far disputare il primo posto per eliminazione. Leducq, indubbiamente il più veloce « reuliers » francese, ha vinto con facilità dopo aver fatto una corsa piuttosto mediocre. Ecco la classifica:

1. Andrea Leducq, in 3 ore 12'; 2. Antonino Magne; 3. Marcel; 4. Speicher; 5. Neuhard; 6. ex-aequo Pitu, Declercq, Aerts, Broasy, Dotran.

Durante la corsa per eliminazione si è prodotta una grave caduta. Cinque corridori dovettero essere trasportati feriti all'ospedale.

Tonani-Zanaga a Lione

Lione, 28 mattino.
La riunione odierna al Velodromo di Lione si imperniava sull'americana di 100 chilometri, a cui partecipava la coppia italiana Tonani-Zanaga. I due corridori italiani dopo essere stati in testa quasi fin verso i 70 chilometri si sono classificati 5.o con 8 punti. Prima è giunta la coppia francese Blanchonnet-Boucheron.

Piani a Salonicco

Parigi, 28 mattino.
Al Velodromo di Salonicco si è svolta una importante riunione ciclistica a cui hanno partecipato i migliori velocipedisti. Piani si è classificato secondo dietro il campione del mondo Michard.

Moretti a Pont d'Ivry

Parigi, 28 mattino.
Moretti si è classificato secondo in un incontro di velocità che si è svolto al Velodromo di Pont d'Ivry; incontro che è stato vinto dal francese Glangon.

Le gare per i brevetti atletici
dal Dopolavoro di Novara

Novara, 28 mattino.
Organizzata dal Dopolavoro Provinciale ha avuto luogo ieri allo Stadio militare, la riunione pel conseguimento dei brevetti atletici dopolavoristi.

Vi intervennero S. E. il Prefetto gr. uff. Bantiono, S. E. il gen. Rossini, il Segretario Federale cav. uff. Calori, il Podestà marchese Tornielli, il generale Spilles, comandante la Divisione, il generale della Milizia Mezzoni, l'on. Gray, il console Rizzoli, il vice-Podestà ing. Falcone, il Presidente del Comitato Balilla avv. Profo, il Presidente del Dopolavoro dott. Barioni, i generali Gusberti e Bregoli, ed altre autorità.

I concorrenti della provincia erano 200. Hanno ottenuto il brevetto di primo grado 45 concorrenti, di secondo grado 59, di terzo grado 60. Pochi furono i non classificati. Vi fu grande entusiasmo e disciplina ed una splendida organizzazione.

Affermazioni di schermitrici italiane a Berna

Berna, 28 mattino.
Il Club schermistico di Berna ha organizzato ieri una grande manifestazione internazionale di inconari riservati alle rappresentanti del sesso gentile, che hanno risposto numerose all'appello degli organizzatori. Al torneo ha partecipato anche una squadra femminile italiana, che è giunta a Berna ieri sera, guidata dal maestro Agesilao Greco. La italiane si sono comportate in modo meraviglioso ed avrebbero forse potuto conquistare il primo posto con un po' più di fortuna. Tuttavia, la loro classifica è degna di particolare rilievo. Le stile delle nostre rappresentanti è stato particolarmente ammirato dal folticismo e scelto pubblico. Il torneo ha dato la seguente classifica:

1. sig.na Morgenthaler (Svizzera) 7 vittorie; 2. sig.na Salonna (Italia) 6 vittorie; 3. sig. Pilmer (Germania) 5 vittorie; 4. sig.na Mangiarotti (Italia) 4 vittorie; 5. Madama Angreville (Francia) 3 vittorie; 6. sig.na Colli (Italia) 2 vittorie.

Il campionato francese di mezzofondo

Parigi, 28 mattino.
Ventimila persone hanno assistito al Parco dei Principi all'eliminatoria del campionato di Francia di mezzo fondo a cui hanno partecipato 30 stayer.

Prima batteria: 1. Carlo Lacquehay che compie i cento chilometri in 1 ora 29'33" e due quinti; 2. Catudal a venti primi; 3. Paillard.

Seconda batteria: 1. Brasi che compie i cento chilometri in 1 ora, 26'4"; 2. Sada Leport a sei giri; 3. Wambst.

Terza batteria: 1. Urago che compie i cento chilometri in 1 ora, 23'55" e tre quinti; 2. Marraenner ad un giro; 3. Aubert.

Questi nove corridori sono scelti per partecipare al campionato di Francia che si svolgerà nella ultima domenica di maggio.

Il « Criterium del tricolore » a Bologna

Bologna, 28, mattino.
Trenta corridori hanno partecipato al « Criterium del tricolore » per allievi, organizzato dalla Sport Club Edera su un percorso di 90 chilometri. La gara è stata vivace e interessante. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Cerosi Giorgio (Velo Sport Reno) che compie i novanta chilometri in ore 2,35' alla media di Km. 39,840; 2. Servadei Giacomo (id.) a quattro macchine; 3. Martelli Adolfo (Velo Sport Gira) a ruota; 4. Cavazzoni Secondo (Nicolò Rondo) di Carpi in 2,40'20"; 5. Cagnoli Nullo (Sport Club Edera) a ruota.

Lotta
Emilia batte Lombardia nell'incontro di lotta

Bologna, 28, mattino.
Davanti a numerosa folla, fra la quale si notava S. E. Arpinati, che assisteite all'intera riunione e fu accolto al suo ingresso da un caloroso applauso, si è svolta ieri a Littoriale la rivincita fra la squadra emiliana di lotta e quella lombarda. Dopo un avvicendarsi di sconfitte e di vittorie che lasciarono il risultato incerto fino all'ultimo combattimento, la squadra emiliana riportò una vittoria per 4 a 3, risultato che ripete esattamente quello del primo incontro.

Motonautica
Le prime prove sul Lago di Garda

Gardone, 28 mattino.
Favoriti da una giornata splendida, ieri nel pomeriggio alcuni concorrenti al Campionato internazionale del rivierasco si sono sbizzarriti attorno alle boe che segnano il campo di gara, richiamando l'attenzione dei forestieri in questi giorni ospiti di Gardone.

Pure per studiare il circuito di gara sono ieri arrivati i concorrenti tedeschi B. C. Krueger, detentore del record tedesco di velocità per le classi B e C, il vinl. Kann e Fundluk, difensori questi ultimi del « Fur Motor Jachi » di Berlino. Gli ospiti hanno ammirato il teatro della contesa, delineando [illegible] meraviglioso.

Dal canto loro i commissari Balsamo e Turci hanno ieri effettuata una visita al salone della Motonautica presso la Fiera di Milano e hanno ricevuto dai costruttori la formale assicurazione del loro intervento. Con ciò si ha ormai la sicurezza che nessuna delle Case più note sarà assente dalla competizione sardesana.

Ieri sera il Segretario federale Innocente Dugnani, presidente dell'Ente Autonomo di Gardone Riviera-Salò, è partito alla volta di Roma, dove da alcuni giorni trovasi pure l'avv. Attilio Bertolotti, vice-presidente dell'Ente, le due personalità riferiranno a S. E. Augusto Turati sullo sviluppo di questa organizzazione, che si delinea veramente prodigiosa.

Intanto continuano a giungere al Comitato organizzatore, da parte di concorrenti nazionali ed esteri, richieste di informazioni che sono la anticipazione della loro iscrizione ufficiale.

Numerosi Automobile Clubs italiani hanno partecipato al Comitato organizzatore i nomi di colore i quali, in carovana, si porteranno sul Garda per assistere alla grande rassegna di motori marini.

LE PROVE ATLETICHE
I brillanti risultati del campionato italiano allievi

Milano, 28, mattino.
Nei campionati italiani di atletica leggera per allievi, disputati ieri all'Arena con l'intervento di mezzo migliaio di atleti, sono stati battuti tutti i records di categoria ad eccezione delle gare di salto in alto, salto in lungo, corsa piana m. 100 e di staffetta.

Complessivamente la manifestazione, composta di sedici gare disegnate della quali era suddivisa in lunghe serie eliminatorie, ha soddisfatto appieno per la propaganda fatta tra la più giovane generazione di atleti ed i risultati tecnici ottenuti. Sono da segnalare specialmente la misura ottenuta da Bolzon nel lancio del giavellotto e « l'exploit » di Orlandini nel 300 metri piani (36").

Al sig. Ruul, segretario della «Fidal» era pervenuto un telegramma dall'on. Turati, così concepito:

« Pregoti recare mio saluto ai seicento atleti dell'atletica italiana. Dalle loro file deve uscire la grande squadra dei campioni di domani. Raccomando assistere tutti. Aloisi. — Turati ».

Ecco i risultati della manifestazione.

Corsa metri 100. — 1. Pazziano (S. G. Trieste), in 11" 2 quinti; 2. Fusargoli (Ambrosiana); 3. Cani (S. C. Italia); 4. Di Mauro (Partenopea Napoli).

Corsa metri 300. — 1. Orlandini, (Giglio Rosso Firenze) in 36" 2/5 (record precedente 37" 1/5); 2. Valentini (S. G. Roma) in 37" 1/5; 3. Cipparelli (S. G. U. F. Genova); 4. Cogni (Guf Milano).

Corsa metri 600. — 1. Meleu (Guf Genova) in 1' 35" 1/5 (record precedente 1' 30"); 2. Canusa (Robur Piacenza); 3. Fachenatter (I. Fraschini); 4. Sasso (Giglio Rosso Firenze).

Corsa metri 1200. — 1. Mineus (Soc. Ferrea, Trieste) in 3' 18" 1/5 (record precedente 3' 21" 1/5); 2. Ghennandi (Virtus) in 3' 18" 2/5; 3. Maleu (Guf Genova) in 3' 19" 1/5; 4. Pozzo (S. C. Barazzetto).

Corsa ostacoli metri 110. — 1. Valle (U. S. Pisa) in 16" (record precedente 16" 2/5); 2. Falcioni (S. G. Torino) a spalla; 3. Borsalino (U. S. Pisa); 4. Chiappo (S. C. Italia).

Corsa ostacoli metri 300. — 1. Barcolini (Guf Genova) in 42" 3/5 (record precedente 43"); 2. Frattini (G. H. Barta Firenze) in 43" 1/5; 3. Riboni (A. Malnatese); 4. De Mattia (Guf, Torino).

Corsa metri 3000. — 1. Pavon Riccardo (O.N.D. Cellini, Venezia) in 9' 8" 2/5 (record precedente 9' 40"); 2. Conniccla Guido (Guf Torino) in 9' 16" 2/5; 3. Malacchina Angelo (U.S. Ponte Carega) in 9' 32" 3/5; 4. Betti (Giglio Rosso); 5. Luisetti; 6. Barbero. Partiti 49.

Lancio del giavellotto. — 1. Botteon (Pordenone) metri 52,71 (record precedente m. 48,40); 2. Fantoni (S. C. Italia) m. 50,45; 3. Luschi R. (id.) metri 49,30; 4. Borsalino (Pisa) m. 48,15.

Lancio del disco. — 1. Bondi France S. C. Italia) metri 35,79 (record precedente m. 35,39); 2. Parini (S. G. Torino) m. 35,15; 3. Mammoni (S. G. Roma) m. 35,05; 4. Lux (S. C. Italia) metri 34,65.

Getto palla ferro. — 1. Lux metri 12,37 (r. p. 11,87); 2. Dux (S. S. Triestina) m. 11,63; 3. Andreoni (Roma) m. 11,48; 4. Bocchi.

Salto in alto (dopo barrage). — 1. Barale B. (Guf Torino) metri 1,85; 2. Mangolini (Virtus Bologna) m. 1,85; 3. De Petrens (S. G. Triestina); 4. Collin.

Salto in lungo. — 1. Bianchi (S. G. Libs Venezia) metri 6,36; 2. Valle metri 6,15; 3. Carpi (Pegli) m. 6,10; 4. Ruzzoni (Forza e Costanza) m. 6,08.

Salto con l'asta. — 1. Pagani (Bentegodi) metri 3,30; 2. Ballo (Virtus Bologna) m. 3,20; 3. Zambelli (Roma) m. 3,20; 4. De Luchi (Guf Padova).

Pentathlon. — 1. Valle (U. S. Pisa) punti 2949,49; 2. Lux (S. C. Italia) punti 2879,70; 3. Fumia (Ratti) punti 2347,65; 4. Ledolini punti 2284,27.

Marcia metri 5000. — 1. Pratizzoli (U. S. Fidenza) in 24' 8"; 2. Galli A. (S. C. Italia) in 24' 35"; 3. Cipollini (Cenisiano); 4. Donacci (S. C. Italia).

Galoppo
Le Oaks d'Italia ad Ostiglia

Milano, 28, mattino.
Otto puledre sono state riunite alle mari per le Oaks d'Italia (L. 100.000). Al via si è messa in testa Carpaccia che ha preso ben presto un lungheggo al gruppo. All'ingresso della curva il gruppo si è ricomposto e a Carpaccia si è appaiata Euridice mentre Ostiglia era in terza posizione. All'ingresso della dirittura Ostiglia è passata in testa, staccando il gruppo, agevolmente, mentre la lotta per il secondo posto si è circoscritta a Piotina, Carpa

ULTIME NOTIZIE

Gandhi preannuncia l'assalto
ai depositi governativi del sale

« Un grande movimento rivoluzionario sta diffondendosi attraverso l'India » — Una organizzazione anarchica — Ritorna in vigore la legge eccezionale sulla stampa

Londra, 28 mattino.

Riuscirà il Vicerè dell'India a perseverare nel proposito di non arrestare Gandhi? Finora il proposito rimane fermo, ma dai prossimi giorni potrebbero scaturire avvenimenti capaci di capovolgerlo. Se Delhi non ha levato un dito contro il Mahatma, quest'ultimo ora accenna a menomare le idee originarie della sua campagna di disobbedienza alle autorità governative sopra terreno demaniale e a versare vino nell'acqua santa della sua dottrina, improntata alla astensione da ogni atto di violenza. Fino a ieri la sua abile crociata contro il monopolio del sale, intesa a scalzare il principio di autorità nel suo più diretto punto di incidenza sull'economia dei poveri predicava bensì la fabbricazione di sale di contrabbando, ma espressamente escludeva ogni tentativo di attacco ai depositi demaniali di sale. Ma non si può irrompere in un magazzino, svaligiarlo, senza abbandonarsi a violenze e queste avrebbero segnato l'umiliante degenerazione di tutto il movimento.

« Le violenze si espiano », ripeteva Gandhi; e non appena uno dei suoi seguaci si lasciava trascinare da impulsi profani, il Mahatma faceva atto di contrizione e di macerazione per neutralizzare il cattivo esempio. Adesso egli ripudia la sua riserva iniziale e preannunzia che, fra poco, partirà all'attacco di un deposito demaniale. Salvo lo strappo alla dottrina della non violenza, lo sviluppo è abbastanza spiegabile. Esso non significa affatto che la campagna, entro i suoi limiti originari di pura fabbricazione libera di sale, abbia sortito tale insuccesso da indurre Gandhi ad amplificarla per disperazione. Il prospettato assalto ai depositi si spiega perfettamente anche con l'ipotesi che la propaganda di fabbricazione di sale in barba al demanio abbia sortito largo successo.

La nuova fase

In verità, alcuni corrispondenti inglesi da Bombay, come ieri quello del Sunday Times, affermano che il successo esiste. Anzi che esso supera le stesse speranze concepite dall'organizzatore del movimento. Il quale è che il sale di contrabbando può essere confezionato soltanto in riva al mare, per cui questa piccola grande sfida alle autorità non può essere perpetrata se non dalla gente che vive in margine alle coste, cioè da un infinitesimale frazione di popolazione indiana. La gente dell'interno, cioè il 90 per cento degli indiani, può bensì avere voglia di confezionarsi sale a palate ogni santa mattina, in omaggio ai dettami di Gandhi, ma non dispone di materia prima, non possiede neanche una stilla d'acqua di mare; anzi, nella maggioranza dei casi, non ne ha mai vista neanche l'ombra. Perciò, con un programma ristretto alla buttatura dell'acqua salsa per cavarne sale di contrabbando, la scuola della disobbedienza aperta da Gandhi in territorio per ora demaniale, non avrebbe potuto attirare che un microscopico numero di discepoli in paragone alla sterminata schiera di sterminate miriadi umane del retroterra lontano dal mare. Ne segue che, attratti tutti i discepoli che poteva nella zona indiana bagnata dal mare, Gandhi ha dovuto pensare all'interno. Ora l'interno è necessariamente costellato di depositi demaniali di sale, ed il Mahatma, venuto a trovarsi nel dilemma o di rimanere rigidamente fedele alla non violenza, oppure di farle uno strappo per estendere nel retroterra la sua scuola di disobbedienza alle autorità, ha adottato in questi giorni la seconda alternativa e virtualmente ha ormai lanciato il segnale dell'irruzione nei depositi di sale.

Si badi inoltre che il sale fabbricato di contrabbando lungo le spiagge indiane ha bensì, agli occhi di Gandhi, il merito di sfidare il Governo, ma agli occhi dei medici, anche di quelli gandhisti, ha il demerito di rassomigliare maledettamente a quello sostanza che da noi si chiama « sale inglese » e che, come tutti sanno, produce effetti non troppo edificanti. Anche questa considerazione ha contribuito ad indurre Gandhi ad irradiare la sua campagna verso l'interno, tentando di polarizzare l'attenzione del popolino verso la scacchiera dei depositi demaniali.

Il prossimo assalto al deposito di Dharasana

Il nuovo piano di lotta Gandhi preannunzia che lo aprirà in persona tra qualche giorno a Dharasana, nel distretto di Bombay. A Dharasana si erige un deposito di regolare sale demaniale, e Gandhi dichiara che fra qualche giorno il Mahatma in persona darà l'assalto ed i più puri fra i seguaci, uomini e donne, sono invitati ad accompagnarlo nella nuova impresa. Dovranno essere volontari al di sopra di ogni sospetto, di quelli che hanno adottato il Khaddar, che sono rigorosamente astemi e che boicottano i tessuti stranieri. Essi devono comprendere bene che non affronteranno soltanto il rischio dell'arresto, ma il pericolo di gravi rotture di testa.

« Il carcere è diventato qualche cosa di assai comune e banale, che non mi interessa più — diceva sabato sera Gandhi ai suoi discepoli riuniti attorno a lui nel villaggio di Khanada. — Ciò che ora mi interessa e che mi colma di compiacimento è la notizia che qualcuno dei nostri ha avuto la testa rotta, oppure è stato colpito da un proiettile della polizia. Sarei molto lieto che il mio primo luogotenente, tratto in arresto dai poliziotti, il mio caro Ramnik Lal, si trovasse all'ospedale anziché in prigione. Io sono pronto ad offrire la mia testa al Governo, se esso intende rompermela appena la sentirà profilarsi ai cancelli dei depositi di Dharasana. Non siete anche voi disposti ad offrire al Governo la vostra testa rotta? ».

Se a quelle parole terranno dietro i fatti, sembra molto probabile che il Vicerè debba risolversi a far arrestare il Mahatma davanti ai cancelli di Dharasana. Ma ai tempi di Rudiard Kipling qualche giovane subordinato si sarebbe subito assunta la responsabilità delle conseguenze e, segretamente rimosso il sale del deposito, avrebbe riempito il locale di penne di gallina sopra uno strato di colla liquida, lasciando quindi tranquillamente invadere il deposito dal Mahatma e dai suoi seguaci, alla presenza di tutti gli inviati speciali americani reperibili fra Calcutta e Bombay.

La vastità del movimento

In attesa di curiosi avvenimenti entro la zona più direttamente gandhistica, l'inviato speciale del Daily Telegraph a Bombay ci aiuta a farci un'idea della situazione generale, così come è vista dagli osservatori, che vorrebbero vedere applicata di punto in bianco in India la politica del pugno di ferro, ma che non riescgliano ancora molti consensi nella stampa inglese.

« Esplosioni di violenza come quelle di Chittagong e di Peshawar — scrive l'inviato del Daily Telegraph — naturalmente richiamano l'attenzione della stampa mondiale. Perciò molti sono inclini a credere che in questi giorni in cui la cronaca manca di disordini tutta l'India sia pacifica e che l'influenza di Gandhi stia scemando. L'ultima sommossa registrata è avvenuta nel porto di Diamond, nel Bengala, ove la polizia è stata costretta ad aprire il fuoco ed ha ucciso uno dei dimostranti, ferendone diversi altri. In realtà, questi scoppi di violenze non sono che le occasionali manifestazioni esteriori di un grande movimento rivoluzionario, che sta diffondendosi attraverso l'India e l'indefesso lavoro di unga che sta procedendo giorno e notte nel proposito di minorare l'autorità britannica, di suscitare un'ondata di xenofobia e di boicottare i traffici inglesi.

« I disordini, per quanto spiacevoli, generalmente possono venire soppressi, ma è quasi impossibile contrapporsi a questa insidiosa propaganda sotterranea, giacchè la sua corrente maggiore riceve costantemente l'afflusso di migliaia di rivoltosi e continuerà a riceverli fino a che, secondo le speranze degli organizzatori, giungerà il giorno in cui il regime britannico scomparirà sotto il diluvio della sedizione. Migliaia di giornalucoli indigeni attraverso l'India stanno accendendo le menti delle masse ignoranti e proclamano che Gandhi ed il suo movimento stanno per vincere la partita e che è ormai alle viste l'ora del trionfo supremo, quando gli inglesi abbandoneranno le redini del Governo.

« Le notizie delle peggiori sommosse vengono soppresse in questi giornali indigeni, oppure vengono interpretate in guisa da rovesciare tutta la colpa sulle autorità e sulla polizia. Esiste in verità un'immensa campagna contro la presunta brutalità della polizia nel reprimere le agitazioni contro il sale denunciate ed il Governo. Qualche cosa ha promosso inchieste. Ai giornali indiani è stato finora permesso di pubblicare quotidiane « liste di orrori », delle persone che sono rimaste ferite in conflitti con la polizia, mentre siamo perpetrando atti illegali e sono mentecatti in questa cifra persino coloro che, accidentalmente, si sono scottati mentre stavano facendo bollire acqua salsa.

Gli anarchici

« Dal canto suo Gandhi, prospettando l'incursione dei deputati di Dharasana preannunzia un fatto che, se mantenuto ad effetto, potrebbe portare ai limiti estremi, ovvero screditare per sempre il Governo. E' impossibile immaginare come il Governo inglese possa non tener conto di questa sfida, che si risolve in un eccitamento alla rapina. E' oggetto di viva curiosità l'organizzazione del nuovo partito anarchico, alle cui mene risalgono i recenti disordini di Calcutta, di Chittagong e di Cawcì. Gandhi professa di ignorare l'esistenza di queste trame anarchiche e di considerare le esplosioni dinamitarde come deleterie per la propria campagna fondata sul principio della non violenza.

« Ma è fuor di dubbio che molti capi-rioni del cosiddetto Congresso nazionalista, capeggiati nominalmente da Gandhi stanno operando di concerto coi caporioni del partito anarchico. Soltanto, essi pretendono per il momento di agire separati e ciò allo scopo di non compromettere la campagna gandhista. Sembra che il partito anarchico sia stato costituito nell'autunno del 1928. Da principio restrinse la sua azione al Punjab, ora ha esteso la sua attività anche al Bengala, organizzandovi il sanguinoso colpo di Chittagong, insieme coi disordini di Calcutta. I maggiori centri anarchici nel Punjab si troverebbero a Lahore, a Amritsar e Rawalpindi, mentre attivi gruppi avanzati opererebbero a Cawcì e a Bombay. Si tratta di un movimento condotto esclusivamente da giovani indostani. Pochissimi sono gli aderenti musulmani. Fu questa organizzazione ad attentare l'attentato disastrato al treno del Vicerè nello scorso inverno.

« Gli anarchici disprezzano in cuor loro la campagna gandhistica di disobbedienza civile e propugnano la rivolta armata. Essi, peraltro, riconoscono che il momento per quest'ultima non è ancora maturo e sono disposti ad appoggiare Gandhi nel boicottaggio dei prodotti inglesi. Più tardi, con l'indebolimento progressivo dell'autorità britannica in India, essi sperano ottenere il sopravvento sui gandhisti e al momento giusto di convertire la campagna di disobbedienza in una campagna di attiva ribellione, sospingendo la disparte i moderati, inclusi lo stesso Gandhi, qualora egli non abbia a conformarsi al programma degli anarchici.

Una manifestazione a Bombay
La censura sulla stampa

« Si coglie ogni intorno alla situazione indiana una certa attenzione al realismo, la quale costituisce la disperazione di tutti quei politici moderati indiani che erano disposti a partecipare alla conferenza anglo-indiana per discutere, sulla base della prossima relazione della Commissione Simon, il futuro regime politico del paese. Il Consiglio direttivo dell'associazione liberale, rompendo un lungo silenzio, ha pubblicato un manifesto in cui incolpa il Governo della situazione che è venuta formandosi ed esorta l'Inghilterra a rendere subito ben chiaro che essa intende accordare all'India un regime identico a quello dei Dominions. Questa richiesta, naturalmente, non può venire soddisfatta ed il gesto dei liberali non inserisce alcunchè di guadagnato alla situazione. Negli ambienti politici indiani si attende con curiosità la pubblicazione della relazione Simon, ma neanche questa, a quanto si prevede, recherà alcuna salutaria. Gandhi ritiene che la relazione risulterà così deliberata per le aspirazioni indiane e che la stessa maggioranza dei liberali asseconderà la campagna del partito nazionalista.

« Un'impressionante processione si è svolta attraverso le principali vie di Bombay. Circa trentila uomini, che si erano battezzati col nome di « protettori della campagna di Gandhi », marciarono attraverso la città in ordine militare, schiacciando interamente il traffico ed intonando canzoni rivoluzionarie. Alcuni contingenti delle cosiddette truppe nazionalistiche, insieme con i leaders del movimento marciarono nel centro della strada, fiancheggiati da lunghe schiere di uomini e di ragazzi, con le mani sollevate. Enormi moltitudini si univano alle file del corteo. La cittadinanza fu colta completamente alla sprovvista. Tutte le persone che nelle vie non portavano berretti simili a quelli di Gandhi si trovarono in posizione imbarazzante e per sottrarsi alle molestie si scioglieranno per i vicoli laterali, oppure durante il passaggio della processione si tennero « sopo scoperto ».

Fin qui l'inviato del Daily Telegraph. Rimane da aggiungere che una notizia dell'ultima ora annuncia come, di fronte alle incoerenze della stampa indigena denunziate più sopra, il Vicerè ieri sera emanava un decreto il quale rimette in vigore la legge eccezionale sulla stampa che era stata introdotta nel 1910 e più tardi revocata. La legge in parola autorizza, fra l'altro, il Governo a censurare ed a sopprimere i giornali.

M. P.

CINA

L'oscura situazione militare

Le gesta dei pirati a Canton

Pechino, 28, mattino.

La situazione militare evolve lentamente in Cina perchè nessuno delle parti in conflitto sembra desiderosa di prendere l'iniziativa delle ostilità. Questo temporeggiamento ha permesso al Kuomintang di concentrare il suo esercito sulla sezione occidentale della ferrovia di Lunghai. Il generale Feng Yu-Hsiang ha potuto riunire, a quanto si afferma, circa 150 mila uomini; il grosso delle sue truppe si trova a Kengelaw nel punto d'incontro delle linee di Lunghai e Pechino-Hankow. Da parte sua Ciang Kai-Seek, sperando forse che i nordisti si ritrebbero serrati delle loro forze in blocco, ha trascurato gli attacchi mentre questi si preparavano. Egli non dispone ora che di 80 mila uomini, ciò che è appena sufficiente per coprire Nanchino.

I pirati cinesi sono intanto nuovamente attivi nei dintorni di Canton. Essi hanno compiuto sul fiume una serie di atti di pirateria, ed hanno adoperato delle mine per obbligare le navi a pagare dei diritti di passaggio. Tale fatto ha causato la perdita di un bastimento, che avendo urtato una mina è saltato in aria. Più di cento persone sono morte. Gli armatori hanno chiesto al Governo di Nanchino di intervenire senza indugio.

(Petit Parisien).

Brodwai

« Datemi da bere o sparo »

New York, 28 mattino.

Una rapida tragedia si è svolta ieri nella famosa « cucina dell'inferno », un noto stabilimento di New York. Un bandito armato di rivoltella penetrato improvvisamente nella sala gridò: « Datemi da bere o sparo ». I tre fratelli che dirigono lo stabilimento si offrirono subito di soddisfarlo e tutto però che mettesse in tasca la pericolosa arma. Ma questa giusta richiesta non fece che esaltare la collera dell'energumeno che sparò in direzione dei tre uomini uccidendone due e ferendo gravemente il terzo. Prima che i numerosi spettatori di questa scena svoltasi con fulminea rapidità avessero potuto intervenire, l'omicida era riuscito a uscire e a sperdersi tra la folla.

Come è organizzato l'Esercito bolscevico

Parigi, 28 mattino.

Ieri la colonia russa di Parigi ha festeggiato con un banchetto in un grande albergo parigino i capi ed i collaboratori del giornale *Le ultime nouvelle*, che compiva il suo decimo anno di esistenza. Esso è stato fondato dall'avvocato russo Goldestein e si pubblicava già da due anni quando il capo del Partito democratico, Milliukoff, ex-Ministro degli Esteri e membro della Duma, decise di assumere la direzione di questo organo di combattimento.

Il giornale ha ieri pubblicato un numero speciale, nel quale è da notare un interessantissimo articolo sull'organizzazione dell'esercito bolscevico. L'autore di questo articolo è il colonnello Kolossovsky, il quale comunica le seguenti interessanti informazioni:

« Il Governo dei Soviet è il solo Governo al mondo che abbia tracciato una linea di demarcazione assolutamente netta fra l'esercito che difende il territorio dell'Unione delle Repubbliche sovietiche da un eventuale nemico straniero e un altro esercito che una ha che un solo obbiettivo: tenere domi le popolazioni. I bolscevichi hanno capito che in un paese che conta l'83 per cento di contadini non è possibile formare un esercito di classe. Essi non hanno dunque applicato questo principio, per essi essenziale, se non all'esercito interno, incaricato di combattere ogni spirito controrivoluzionario. Questo esercito consta cinque specie di compagnonti:

« 1.o L'esercito interno del G. P. U. il principio sul quale è basata la formazione di questo esercito e la possibilità di agire per piccole unità, anche se si è circondati da popolazione nettamente ostile. L'esercito del G. P. U. è sezionato in Divisioni, ognuna delle quali forma un tutto organico, con un gran numero di carri d'assalto, di elementi di radiotelegrafia e di cavalleria, il numero totale di queste truppe oltrepassa gli 80 mila uomini; 2.o Le truppe di scorta: la formazione di queste truppe è stata resa necessaria dalla moltiplicazione dei campi di concentrazione. Le truppe di questa categoria debbono sottoporsi ad un periodo speciale di istruzione, durante il quale vengono loro fatte delle lezioni di « scorta » attraverso una folla ostile, di « evacuazione di immobili abitati da numerosi controrivoluzionari », ecc.; 3.o I fucilieri locali. Questo esercito è destinato a proteggere gli arsenali, le officine, gli stabilimenti militari e tutto quello che è approvvigionamento militare; 4.o Protezione degli uomini di Governo: Esiste, per esempio, un battaglione « dei Commissariato degli Esteri », un altro « del Consiglio militare », e così via; 5.o Truppe dislocate al servizio delle ferrovie e delle fabbriche importanti. Queste truppe vengono denominate « wokhra », e contano oltre 100 mila baionette. Tutte queste truppe sono assolutamente fedeli al Governo; sono ben nutrite e ben pagate. Sono, insomma, i « gianizzeri » del regime bolscevico ».

Il prestito americano della Sip sarà emesso oggi

New York, 28 mattino.

Stamane la Bankamerica Blair Corporation, Gruppo Giannini, la Chase Securities Corporation, la Banca Stone, Webster e Giodges, la Banca Commerciale Trust di New York e la International Manhattan Company metteranno in vendita sul mercato americano obbligazioni per conto della Società Idroelettrica Piemontese (Sip) per un prestito di quindici milioni di dollari. Il prestito, che sarà emesso a 91,50 e che coll'interesse maturato frutterà circa il 7,20 per cento, matureà il 1.o aprile 1960. Il prestito sarà garantito da prima ipoteca. Parte del prestito è precisamente cinque milioni di dollari (equivalenti a 25 milioni di franchi svizzeri), sarà collocata in Europa da un gruppo di Banche europee, fra cui il Credit Suisse di Zurigo, la Banque Commerciale di Basilea, il Mendelssohn Company di Amsterdam, la Nederlandsche Handel Maatschappij di Amsterdam.

L'operazione della Sip è stata iniziata e condotta a termine mediante la cooperazione del Gruppo Giannini. Il ricavato del prestito sarà destinato ad ammortizzare un prestito precedente di mezzo milione di dollari e a dare una maggiore espansione alle industrie controllate dalla Sip. Col prestito odierno, che si prevede sarà coperto in poche ore, il capitale americano affluisce nuovamente in Italia dopo una sosta di due anni.

(United Press).

Violento attacco contro il Re

in un'assemblea politica a Madrid

Madrid, 28 mattino.

Melquiades Alvarez, capo del partito riformista, in pronunziato al Teatro Comodia, davanti a una sala gremita, un importante discorso nel quale in definito la posizione del suo partito. Egli ha rimproverato in termini aspri al Re Alfonso XIII di aver sostenuto e appoggiato la dittatura senza voler ascoltare nessun consiglio, sanzionando in tal modo il tradimento della Nazione da parte dell'esercito. « Il Re — ha detto l'oratore — rovesciò con un colpo la Costituzione del 1876. Sua Maestà è incorsa in una gravissima responsabilità. La Nazione sovrana è il solo potere che rimane per traghettare la situazione. Bisogna convocare le Cortes, e mentre queste deliberanno il Re dovrà starsene tranquillo nel suo palazzo per aspettarvi la decisione della Nazione. Egli dovrà accettare questa decisione o abdicare ».

Una voce chiese: « E che cosa si farà? Una monarchia o una repubblica? ».

Alvarez rispose che le Cortes deciderebbero e che il suo partito si conformerebbe a questo verdetto.

(Petit Parisien).

Versa benzina nella pentola

Muore per le ustioni riportate

Milano, 28 mattino.

La signora Francesca Cadello maritata Felice, di anni 36, ieri verso mezzogiorno, volendo aggiungere acqua ad una pentola bollente, prese un fiasco e ne versò il contenuto. Disgraziatamente il liquido era benzina, e qualche stilla rovesciata sul fuoco provocò una violenta fiammata. La poveradonna fu investita dal fuoco e orribilmente ustionata. Anche il di lei figlio Salvatore, di anni 12, che le stava vicino, rimase vittima del fuoco. Alle grida dei disgraziati accorsero alcuni inquilini che riuscirono a domare l'incendio e provvidero a trasportare i feriti all'ospedale. La donna vi giunse morente; il figlio fu giudicato guaribile in venti giorni salvo complicazioni.

La consacrazione episcopale di mons. Pizzardo

Numerosi ricchissimi doni

Città del Vaticano, 28 mattino.

(*G. C.*) - Ieri mattina ha avuto luogo la consacrazione episcopale di mons. Giuseppe Pizzardo, segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, eletto arcivescovo titolare di Nicea. La cerimonia si è svolta all'altare della Cattedra. Tutta l'abside fin presso l'altare della Confessione, era stata recinta da uno steccato per gli invitati. Il consacrante, card. Pacelli, è stato assistito nella cerimonia dai canonici vaticani mons. Carola Dominioni, maestro di camera, e da mons. Nardini, segretario del cerimoniale. Presso l'altare assistevano il card. Pietro Gasparri, il vescovo di Savona, mons. Righetti, e il governatore, comm. Serafini. La tribuna erano affollatissime. Il Corpo diplomatico assisteva quasi al completo. Assistevano pure, oltre le sorelle del novello arcivescovo, signorine Pizzardo, la sorella del S. Padre, donna Camilla Ratti, la cognata donna Ersilia Ratti, la nipote marchesa Persichetti Tonini col consorte, [illegible] Ciarlo, cugino di mons. Pizzardo, con una rappresentanza di Savona, tra cui il conte Alessandro Martinengo, il cav. Becchi, mons. Guido Guidi, i fratelli Magnani, ecc. Assisteva pure la Giunta centrale dell'Azione Cattolica al completo.

Dopo la cerimonia, è stata servita una colazione intima di 24 coperti nella sala delle Congregazioni, presso la prima loggia in Vaticano. Vi hanno preso parte i cardinali Gasparri e Pacelli, i vescovi consacranti mons. Palica e Marchetti Selvaggiani, il fratello di mons. Pizzardo, il vescovo di Savona con la deputazione savonese, mons. Ciccio Dominioni ed altri prelati. Numerosissimi regali sono giunti e stanno giungendo a mons. Pizzardo da parte di dignitari ecclesiastici e laici e di diplomatici. In una rapida visione, fra i tanti abbiamo notato una ricca croce pettorale tempestata di zaffiri e brillanti, donatogli dall'Azione Cattolica italiana, cruce che mons. Pizzardo ha indossato alla cerimonia, un ricco anello in platino con smeraldo di 23 carati, dono di alcuni amici dell'America, anello che parimenti mons. Pizzardo ha usato nella cerimonia della consacrazione. Le sorelle gli hanno donato un calice antico tempestato di gemme, una croce pettorale con gemme e un paio di bottoni da polso con un solitario e brillante. Mons. Stefanini, consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata di Germania, gli ha donato un servizio da tavola in argento e porcellana. Il card. Pacelli un anello con zaffiro e brillanti, mons. Caccia Dominioni pure un prezioso anello, la città di Savona una bugia, un invado e una pergamena dedicatoria, e poi cinque croci pettorali, nove anelli, ecc. Il Papa ha regalato a mons. Pizzardo una ricca croce pettorale con catena antica cesellata, con figure di santi pure cesellate e un anello con topazio e brillante.

Alle 13 il Papa ha ricevuto in privata udienza mons. Pizzardo, il quale gli ha presentato la sua famiglia, il vescovo di Savona e la deputazione savonese.

La leva fascista

ALESSANDRIA. — La cerimonia per la quarta leva fascista si è svolta ieri mattina in piazza Vittorio Emanuele. Sul palco erano presenti tutte le autorità e numerosità della Provincia nel campo politico, civile, militare. S. E. il Prefetto comm. Miglani, S. E. il gen. Cantalupo, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Fascisti, della Divisione Militare, il Segretario federale comm. Cerruti, il Podestà gr. uff. Luigi Vaccari, il console generale on. Tarabini, l'on. Rocco, ecc. Ha parlato il console Bruno Galluzzi, che ha presentato ai comandanti della Milizia le giovani reclute. Il cappellano militare don Pollastri ha benedetto le « gagliardetto della Legione Basilia di Alessandria. Compiuto il rito la cerimonia ha avuto termine con lo sfilamento, ordinatissimo e disciplinato, degli avanguardisti davanti al palco delle autorità.

SONTA. — Sulla piazza Carlo Alberto, affollata di fedeli e curiosi, ha avuto luogo la IV leva fascista, col passaggio di settecento avanguardisti nei ranghi della Milizia e del Partito. Su un palco di fronte al monumento al glorioso soldatano, al cospetto di S. E. il Prefetto comm. Salvetti, erano il Segretario federale comm. Pertoldi, comandante la 12.a Legione Monte Bianco della Milizia, e S. E. mons. conte Calabiana, vescovo di Aosta, e tutte le autorità civili, politiche e militari della Provincia. La Messa al campo venne celebrata dall'abbate prof. Gaud, cappellano degli avanguardisti. Il Segretario federale, console Pertoldi, fra la viva attenzione della folla, ha esaltato l'alto significato della cerimonia. Svoltosi il rito fra avanti nel luogo lo sfilamento della Milizia e dei reparti della folla.

ACQUI. — Al Pattinatore Garibaldi, alla presenza di tutte le autorità e rappresentanze si è svolta la cerimonia della 4.a leva fascista. Dopo il rito con eloquente parole il card. Pacelli, in occasione il Podestà comm. Bugliano di Monale, che sta per lasciare Acqui per Bergamo, ha letto una breve relazione dell'operato durante i suoi quattro anni di gestione amministrativa e quale Commissario e quale primo Podestà. L'esauriente relazione, attentamente ascoltata, fu più volte applaudita.

CASALE. — Il rito della Leva Fascista ha avuto luogo dinanzi al Monumento ai Caduti presenti tutte le Autorità e gran folla. Si è svolto quindi un solenne corteo.

VOGHERA. — Allo stadio comunale ha avuto luogo la IV Leva Fascista. Ha spiegato il significato della cerimonia il segretario politico dottor Camillo Capuzzo.

CUNEO. — Le nuove reclute fasciste si sono riunite a palazzo del Littorio dove il segretario federale Bertazzi all'assemblea di tutti i gregari ha consegnato solennemente la insegna del Partito agli 80 avanguardisti che sono entrati nel Fascio. In Piazza Vittorio Emanuele poi davanti al un apposito palco è stato celebrato alle 10.30 il rito della leva. Ha parlato il presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla dopo di lui quello della consegna dei moschetti. Subito dopo ha pure avuto luogo la solenne inaugurazione dei gagliardetti della 3.a e 4.a centuria della 83.a Legione avanguardisti.

PINEROLO. — La cerimonia della Leva fascista si è svolta nel cortile del palazzo comunale, presenti tutte le autorità cittadine.

NOVARA. — La Leva fascista si è svolta al Largo Bellini alla presenza di S. E. il Prefetto gr. uff. Narattone, del Segretario Federale cav. uff. Calori, del Podestà, del Comandante la Divisione e di numerose autorità. Furono inaugurate dieci fiamme dei Balilla. Tenne il discorso d'occasione il presidente del Comitato provinciale dell'Opera Balilla avv. Prato vivamente applaudito. S. E. il Prefetto ha poi fatto la consegna della medaglia al valor civile ad alcuni balilla.

VERCELLI — La Leva fascista si è svolta con sobrietà solennità. Il rito si è svolto in piazza Cavour, dopo di che i giovani hanno sfilato applauditi dinanzi alle Autorità.

La morte d'un giornalista piemontese

Roma, 28, mattino.

E' morto ieri, a Roma, il giornalista piemontese Francesco Lanza, che fu direttore della *Gazzetta Piemontese* e del *Corriere Mercantile*, redattore del *Secolo XIX* quando era diretto da Gandolfi, e per lunghi anni redattore del *Giornale d'Italia*. In questi ultimi anni il Lanza collaborava ancora a diversi giornali. La salma sarà trasportata in Piemonte.

STRADA

Auto che si rovescia ed è investita

Due morti e un moribondo

Milano, 28, mattino.

Sull'autostrada Milano-Laghi, e precisamente in territorio di Lainate, alle 16,30 è avvenuta una grave sciagura. La macchina « N. 6725 Zurigo », pilotata dal signor Achille Levi, di anni 38, da Ponte Chiasso, sulla quale si trovavano il signor Bruno Baltrinieri, di anni 28, da Como, agente del Banco Lariano, sede di Ponte Chiasso e Cesare Luigini di Ponte Chiasso, per lo scoppio di un pneumatico sbandava e si abbatteva sulla sua sinistra. In quel momento sopraggiungeva la macchina pilotata dal signor Elia Malanchino, sulla quale si trovavano due signore. L'urto fu inevitabile e violentissimo, e la macchina del Levi si incendiò. I primi accorsi raccolsero il Levi già cadavere, il Baltrinieri ferito gravemente che, con la macchina, fu subito portato alla guardia medica di via Paolo Sarpi, dove però i sanitari non poterono prestargli alcun soccorso perchè cessava di vivere appena posto sul letto operatorio. Il Luigini fu trasportato all'ospedale di Como e fu ricoverato in condizioni gravissime, tanto che i soccorritori disperano di salvarlo. Infine il Malanchino, pure contuso, fu ricoverato all'ospedale di Passirana, e giudicato guaribile in cinquanta giorni, salvo complicazioni.

Sul posto della sciagura accorsero anche i nostri pompieri, ma quando vi giunsero della bella macchina non rimaneva che un mucchio di rottami roventi e contorti. I carabinieri di Lainate iniziarono un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

Chauffeur travolto dal proprio camion

Novara, 28 mattino.

Lo chauffeur Giuseppe Macchi, di anni 35, da Cerano, guidava un camion diretto ad Abbiategrasso quando ad un tratto veniva travolto dal suo veicolo, dal quale era caduto. Raccolto e trasportato al nostro ospedale, veniva ricoverato in condizioni assai gravi.

Professoressa di belle lettere

presa a rivoltellate dal marito

Bologna, 28 mattino.

Una fulminea tragedia della gelosia è scoppiata ieri verso le 13. Il quarantenne Armando Lionelli di Domenico, di Rovigo, esplodeva quattro colpi di rivoltella contro la moglie Candida Prosperini, di anni 33, da Palermo, professoressa di belle lettere, mentre sedeva in scale di casa sua, in via Andrea Costa, per ricevere in casa di certa signora Berti, presso la quale è alloggiata. Uno dei proiettili raggiungeva la Prosperini alla regione pettorale sinistra, abbattendola al suolo. Subito soccorsa, fu trasportata all'ospedale e ricoverata con prognosi riservata. Dalle indagini esperite risulta che fin dall'epoca del matrimonio, avvenuto nel 1929, il Lionelli faceva oggetto la moglie di continue minacce per motivi di gelosia. Da qualche tempo vivevano separati. Il Lionelli è stato rintracciato e arrestato.

Operaio fulminato dalla corrente

Brescia, 28 mattino.

Alcuni operai dipendenti della Società Elettrica Bresciana lavoravano ieri ad alcune riparazioni ad una linea elettrica ad alta tensione nei pressi di Gussago. Sulla linea era stata tolta preventivamente la corrente. Tuttavia essi, per maggiore sicurezza, avevano riunito i tre fili e li avevano messi « a terra » per scaricarvi la corrente nel caso che questa venisse immessa prima della fine dei lavori. Nonostante questo, uno degli operai, certo Mondini Francesco, di 27 anni, che era legato in cima ad un traliccio di ferro veniva investito da una folgorazione e, lasciando un urlo, si accasciava, rimanendo aggrappato per la cintola al traliccio. Gli altri operai che lavoravano legati a pali di legno, non avvertivano invece neppure la corrente. Il disgraziato è stato soccorso e portato a terra con ogni precauzione e trasportato all'ospedale di Gussago, dove ogni cura fu vana perchè era già spirato.

CRONACA

Uccisa da un'automobile

in via Catania

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto ieri, in via Catania, all'angolo di via Parma. L'automobile pubblica, contrassegnata dalla targa numero 9097-TO, guidata dal proprietario Roberto Scuderi, di anni 31 abitante in corso Verona 68, ha investito certa Caterina Sorasio, di anni 61, nata a Carmagnola e qui abitante in via Catania 7. La donna, soccorsa dallo stesso guidatore della automobile e dai signori Carlo De Giorgis, Giovanni Peretti e Gioachino Mihanesio, venne trasportata d'urgenza all'ospedale San Giovanni, dove il dott. Andreoli, che le prestò le cure del caso, le riscontrò la frattura della base cranica e la fece ricoverare in pericolo di vita. Infatti, mezz'ora dopo, la Sorasio cessava di vivere.

Secondo quanto è stato possibile raccogliere da alcuni testimoni al fatto, l'investimento si sarebbe verificato nelle seguenti circostanze:

Mentre l'automobile guidata dal Scuderi percorreva la via Catania, all'altezza di via Parma, una donna tentò di attraversare diagonalmente la strada. Lo chauffeur cercò di evitare la donna, sennonchè questa, impressionata, invece di proseguire, fece per ritornare sui suoi passi. Fu un attimo: la macchina le fu addosso, la urtò violentemente, rovesciandola al suolo. Si udì un grido terribile, poi l'automobile, sotto l'azione dei freni tesi, strisciò al suolo fermandosi a pochissima distanza dal luogo in cui era avvenuto l'incidente. La Sorasio giaceva a terra, priva di sensi, col capo sanguinante.

Si radunarono rapidamente molte persone che si trovavano a passare in quei pressi, le quali cercarono di rialzare l'infelice. Riusciti vani tutti i tentativi, la donna che continuava a perdere sangue da una larga ferita al capo, venne deposta sulla macchina investitrice e con quella — come abbiamo detto — trasportata all'ospedale San Giovanni.

L'automobile venne, dagli agenti di P. S., sequestrata, e il guidatore trattenuto per gli opportuni accertamenti.

Delitti contro la maternità

In seguito ad indagini eseguite dagli agenti del Commissariato di P. S. Dora, era stato accertato che la lavatrice Rosa Vezza di Rocco, abitante in via Po 2, si era resa responsabile di pratiche illecite sulla persona di Caterina Ivol. La levatrice venne senz'altro tratta in arresto e con lei, certa Amelio Natalina, in Luigi, abitante in piazza Castello 18, la quale risultò aver prestato aiuto per la consumazione del reato. L'Ivol venne ricoverata all'ospedale della maternità, dove si trova piantonata dagli agenti di polizia, perchè in stato di arresto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è inaugurato il quattordicesimo della unione fascista agricoltori di Valenzani con largo intervento di autorità e soci.

DA CASALE.

La Fiera di Tonco Monferrato si è svolta favorevolmente anche quest'anno. Moltissimi gli espositori ed i compratori.

Morsicata da un cane la ventenne Ernestina Accornero da Terruggia, riportò grave ferita lacera alla gamba sinistra.

DA MONDALIERI.

A Lorenzo Gioe, creatore della grotta omonima, in occasione del centenario della nascita è stato eretto un busto. All'inaugurazione sono intervenute le Autorità cittadine; il podestà comm. dott. Abbona ha pronunciato un discorso.

DA TORTONA

In uno scontro automobilistico il viaggiatore di commercio Alberto Gianelli ha riportato gravi ferite, tra cui la sospetta frattura della quarta vertebra della spina dorsale.

DA STRADELLA

Investito da una moto il giornalista Paolo Valla ha riportato gravi ferite, per le quali i medici hanno riservato la prognosi.

Stato Civile di Torino

27 aprile 1930.

NASCITE N. 19: maschi 10, femmine 9.

MORTI N. 14. — Boggio Giuseppe fu Secondo, d'anni 84, di Bevigliano (Asti), casalingo, via Villa Regina, 3 — Della Giovanni di Alberto, id. 18, di Casale Mont., studente, via Bellfiore, 19 — Latti Luigi fu Teodoro, id. 74, di Nizza Marittima, negoziante, via Venti Settembre, 30 — Goddis Ferdinando fu Martino, id. 72, di Alessandria, commerciante, via Vassalli Eandi, 25 — Colombo Guido di Benvenuto, id. 9, di Torino, scolaro, corso Oporto, 3 — Vitalari Ida ved. Lari, id. 57, di

Chi non compera a questi prezzi?

PIAZZA CASTELLO

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

PIAZZA CASTELLO

Chi non compera a questi prezzi?

GRANDE VENDITA

CORREDI

PER

UOMO e SIGNORA

PREZZI SPECIALI

PER UOMO

FAZZOLETTO di madapolam, con orlo a giorno, centimetri 25×25 L. 0,50

CORPETTO con mezze maniche o mutande corte, di maglia cotone tipo makò; réclame, misura 1 L. 4,90

GUANTI di filo per uomo L. 9,75

CORPETTO per uomo, di maglia lana mista, in tinta noisette, con mezze maniche, réclame: misura 1 L. 9,75

COSTUME a maglia di cotone in tinte diverse, corpetto con mezze maniche, mutande corte: misura 1 L. 9,90

CORPETTO di maglia cotone a rete; buona qualità: misura 1 L. 4,90

GUANTI di cotone, un bottone, per uomo L. 7,50

COSTUME di maglia, filo in tinte assortite, articolo di lunga durata, corpetto senza maniche e mutande corte; occasione: misura 1 L. 35,50

COLLETTO di tela inamidata: qualità buona L. 1,95

CAMICIA di fine réphir a righe fantasia, collo modello punte lunghe; réclame L. 12,75

PIGIAMA di madapolam rigato a colori diversi, collo a sciallo o doppio uso, tasche a lisca di pesce, confezione accurata; réclame L. 29,50

PIGIAMA di tessuto cotone in tinta unita, con profili in armonia di tinta, collo doppio uso, cintura L. 45,--

CAMICIA di madapolam in tinta unita, collo attaccato, tascbino, confezione accurata, in tutte le misure L. 18,90

CAMICIA di crêpe bianco o tinta unita, tascbino, polsini rovesciati o semplici, collo attaccato L. 26,50

CAMICIA di Seta Bemberg in unito o belle fantasie novità, tinte resistenti al bucato, qualità raccomandabile, due colli staccati e polsini di ricambio: prezzo di propaganda L. 49,50

CALZE di cotone, disegni fantasia, al paio L. 3,25

Le **CALZE «Impero»** di nostra esclusività, sono le preferite perchè elastiche e confezionate colla migliore qualità di filato e nelle svariate gradazioni e sfumature di tinte. – Prezzo eccezionale. L. 5,50

PARURE: bretelle e reggicalze di elastico: réclame L. 7,50

OFFERTA SPECIALE

Agli acquirenti di 3 cravatte dal N. 83, 84, 85, ne offriamo una terza in omaggio.

N. 83. CRAVATTE di ottima seta, disegni moderni cadauna L. 9,75

N. 84. CRAVATTE di seta, nuovi disegni a righe o a quadri, cadauna L. 14,75

N. 85. CRAVATTE di pura seta, disegni ultima novità, cad. L. 24,75

PER SIGNORA

CULOTTE di maglia cotone, in tinte assortite, con rinforzo, qualità ottima, prezzo eccezionale réclame: misura L. 3,50

CAMICIOLA modello a tubo, d'ottima maglia cotone bianco, réclame: misura 1 L. 3,90

CAMICIOLA modello a tubo di maglia lana mista, bianco o rosa, occasione: misura 1 L. 6,50

CALZE di ottima seta artificiale, con cucitura a rinforzo L. 3,75

CALZE di filo pesante a colori moderni, con diminuzione L. 7,90

CALZE di Seta Bemberg, con cucitura e rinforzo L. 10,75

CALZE di Seta Bemberg, con diminuzione, colori di moda L. 15,90

BORSETTA di pelle imitazione nocciola, sabbia, blu, marrone o nera, chiusura di sicurezza, scorrevole, fodera moire seta, cerniera interna a 2 scomparti, specchietto, centimetri 22 L. 117,-

GUANTI di cotone, manichetes fantasia L. 5,90

CAMICIOLA di maglia lana irrestringibile, bianca o rosa, réclame: misura 1 L. 14,50

GUANTI di pelle suède, manichetes fantasia, tinte assortite L. 22,75

ABITO a 2 capi di maglia pura lana, disegno di moda, fondo blu maria, marrone o rosso, taglie 41, 46, 48 L. 125,--

ABITO di seta bouclée su fondo grigio, resedа o beige, per signora, taglie 48-48: occezionale L. 69,--

SACHET di pelle uso coccodrillo avana con squame a rilievo, fodera di pelle, borsellino e specchietto, chiusura nuova L. 38,--

BORSETTA réclame di pelle capra marrone, sabbia, beige, o nera, tripla chiusura con cerniera interna divisa, fodera moire seta, specchietto, centimetri 22 L. 60,--

GILET di seta in rosso, rosa, crema, nocciola o bianco: convenientissimo L. 18,50

GOLF di maglia seta fantasia in tinte vivaci su fondo beige, per signora, taglie 44-46 L. 24,50

SCIALLE alla veneziana di tela seta lavabile, in tinte moderne, con frangia a nodi lavorata a mano, misura 100×100, oltre la frangia L. 29,90

GILET di lana fantasia a colori vivaci: rosso e bianco o rosso e blu, taglie 44-46 L. 37,50

ABITO elegante di seta bouclée a tre capi, nei colori perla, beige o rosso, taglie 44, 46, 48: occezionale L. 175,--

SCIALLE di vera seta naturale, in tutte le tinte di moda, modello rotondo, ricca frangia sfumata a gradazioni, novità L. 98,50

BORSETTA di pelle uso coccodrillo marrone, divisione tripla, cerniera interna a due scomparti, fodera seta, specchietto, centimetri 22; réclame L. 85,--

OSSERVATE le nostre VETRINE

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

OSSERVATE le nostre VETRINE

SARTORIA DA UOMO

Fratelli Molini

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

Soprabiti inglesi Confezionati

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ TELEF. 51218

TORINO

Biella, terra di lanaioli lancia per il mondo le insuperabili stoffe

LUFFICIT

MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA

DI PURA LANA - LAVABILI, IRRESTRINGIBILI FINISSIMA LANA - TINTE SOLIDISSIME

PRODOTTI DECATIZZATI A FONDO 1930

DELLA CASA PIANA, ROSO — BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO

BERCETTI G. PAOLO

VIA MAZZINI, 8 - angolo Via Carlo Alberto

TELEFONO N. 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

453

BERTONE

Tutte le stoffe
Tutte le qualità
STREPITOSI RIBASSI
Un regalo per ogni acquisto

Soc. An. Succ. BERTONE
TORINO - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

QUESTO

È
IL VERO MIRACOLO!
Vestiti da Uomo
pronti in tutte le misure
a
Lire 120
Lire 150
Lire 175

È
IL NEGOZIO
DI
CONFEZIONI
dove potete
trovare a
PREZZI IMBATTIBILI
Soprabiti - Impermeabili
Tony - Vestiti da lavoro
Pantaloni fatti in tutti i tipi
Ricco assortimento Drapperie
Confezione accurata su misura

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

TORINO - Via Pietro Micca, 17 (angolo via S. Francesco d'Assisi) - TORINO

Sono arrivate le ultime novità esclusive inglesi

Vedere
Prezzi
ribassati
per
convincersi

Confezione accurata

—

Taglio provetto

—

Laboratorio interno

Via Pietro Micca, 17 — Via Pietro Micca, 17

CAPELLA

La Casa di fiducia
che regge l'eleganza
IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI -- Grande Esposizione
Telefono 49-271

Torino - Via Pietro Micca 19
Sede unica (segnarsi l'indirizzo)

Se mai desio ti move
d'una pelliccia ricca
ricorda il diciannove
di Via Pietro Micca
Prof. TODROS DE BENEDETTI